Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 31 Ottobre 1932 - Anno XI GIORNO - Num. 259

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Un numero antimeridiano) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 375 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
45-906 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-847 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
Segnando la Cronaca =
45-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (grigio di testa, L. 5, ultima pagina, L. 3, per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche) Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fogli domenicali - Segnando la cronaca - I divertimenti - Convivenze, L. 12 per linea corpo 6 (agglomerato anticipato). L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 3 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 53-001

Il Duce fra il popolo della sua Romagna

La nuova primavera della razza italiana

esaltata dal Capo dinanzi al monumento ai Caduti della guerra e ai Martiri della Rivoluzione

Forlì, 31 mattino.

Ci si era intesi alla maniera antica: se il Duce venisse, le campane forlivesi sonassero a stormo e i campanili vicini ripetessero il segnale e tutti gli altri lo passassero, di paese in paese, per monti e per valli fino al mare. Squillò, infine, in pieno meriggio, la campana dei raduni dall'alto della torre ghibellina di San Mercuriale: l'annuncio sonoro corse per la campagna fascista, in tutte le case, e fece vibrare i cuori. L'attesa si placava nell'orgogliosa certezza. Egli veniva dal Suo trionfo torinese, dal trionfo romano su quella via imperiale, per inaugurare qua, nella Sua terra e tra la Sua gente, il secondo decennio; per inaugurarlo con simbolica cerimonia dedicata agli Eroi di due battaglie e di due vittorie — ai morti della Guerra, a quelli della rivoluzione; così, ancor più luminosamente riaffermando l'ideale continuità della storia di questi ultimi anni, dal maggio veramente radioso allo splendente ottobre, il sublime senso della vittoria della Patria infine riunita, coi morti e coi vivi, sotto le stesse bandiere, nel segno immortale di Roma. Gli accorreva incontro, con la sua anima ardente, tutto il popolo di Romagna in smisurato amore, in sconfinata dedizione; e gli alitava intorno l'antico ardore di battaglia di questa Sua terra, cui Egli, tra l'una e l'altra inconcepibile fatica, dedica assidue cure, sospinge con genio generoso sul cammino della sua nuova vita. Questo doveva essere il Suo premio: di vedere la Sua gente palpitare del Suo stesso amore, infiammarsi del Suo stesso ardore. Magnifico premio per tanta fatica. Mal, infatti, la terra degli Sforza e dei Malatesta si confuse, come ieri, nello stesso palpito. Si levava, infinitamente alto, verso il Condottiero, l'anelito della folla: il sole scolpiva più fortemente quei volti glabri, tagliati in pietra viva. La voce del Capo, fusa in bronzo sonoro, esaltando e arroventando, cadeva, col suo peso di storia, sulla folla clamorosa.

Uno il grido, uno il palpito

L'attesa durava da due giorni ed aveva raggiunto il suo culmine sabato sera. Forlì, luminosa di mille e mille luci e di mille e mille bandiere, si cominciava a popolare fin dalla notte: sollevano con ritmico, risonante passo le Legioni, accorreva la gente del contado sonora di canti, veniva la gente dei monti e delle vallate. La mattina il sole sfolgorava sul fastoso raduno. Erano mille e mille i contadini, mille e mille gli artigiani: unica la voce, unico il grido: Duce. Erano mille e mille i cuori, unico il palpito: Duce. La Sua piccola patria Gli si adunava intorno, fervente e devota, infine pacificata per sempre nel Suo nome, nel nome dell'Italia. Ecco i vecchi, ecco i giovanissimi, ecco tutto il popolo, nella sua molteplice composizione e nel suo unico volto, questo nostro nuovo volto italiano raggiante di fede e di certezza. Quale auspicio migliore, sulla soglia del secondo decennio, il questo ardore inesausto, di questa passione bruciante? E' la Romagna questa, è vero, gloriosa di eventi e di battaglie; ma nella Romagna si identificava ieri l'Italia, come l'altro ieri si identificava a Torino, a Milano, a Roma, come domani si identificherà a Pavia, a Monza, a Brescia, ad Ancona, l'Italia di Benito Mussolini.

Canti di battaglia si innalzavano dalla folla, quando squillò il segnale dell'ingresso del Duce in città. Sul gran piazzale intitolato ad Armando Casalini, là dove si erge il monumento dedicato ai Morti della guerra e della Rivoluzione, erano allineati i fanti dell'11° e quelli del 28° reggimento e le tre Legioni romagnole: la «Benito Mussolini», la «Manfredi» e l'«Alberico da Barbiano». C'erano gli squadristi, col loro antico gagliardetto donato dal Duce, i centodieci Segretari politici romagnoli e i cinquanta podestà. Il labaro federale era scortato da tutti i segretari in carica e dai loro predecessori. C'erano pure numerose personalità, madri di Caduti decorate di medaglia d'oro, combattenti gloriosi, e, fra gli altri poi, l'accademico Bazzani, l'olimpionico Renzo Morigi, il gr. uff. Manlio Morgagni; e dietro i reggimenti e le legioni, gran calca di folla.

Arriva il Duce

All'apparire del Duce, tutti i reparti presentavano le armi, mentre la fanfare squillavano inni guerrieri, e la folla scattava in applausi. Al seguito del Duce erano S. E. Italo Balbo, S. E. Ruggero Romano, gli onorevoli Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, Fossa commissario federale di Forlì pure in rappresentanza di S. E. Starace, il gr. uff. Chiavolini segretario particolare di S. E. il Capo del Governo, il Prefetto S. E. Dino Bonri, generali dell'Esercito e della Milizia.

Passati rapidamente in rivista reggimenti e legioni, il Duce, in divisa di comandante generale della Milizia, si avanzava verso il monumento per inaugurarlo. Squillavano le note dell'Inno del Piave: la folla frenava il suo applauso per raccogliersi in silenzio e in meditazione. Intanto alcuni Giovani Fascisti portavano l'urna contenente la terra del Carso, da loro raccolta, già custodita nella caserma dell'11.o Fanteria. Era la terra sanguinosa del Sacrificio dei «gialli» dell'11.o, di quegli eroici fanti della Brigata Casale copertisi di ferite e di gloria in tante battaglie in tanta vittoria. La terra raccolta dai più giovani figli di Romagna in segno d'amore e di riconoscenza.

Sventolava, alta, il tricolore sul culmine del monumento, avvolgendo le tre vittorie alate, pronte al nuovo balzo: salutavano dall'alto, squadriglie agili di aeroplani, trepidavano tutti i vessilli protesi nel saluto; e mentre l'urna veniva calata dentro la cripta, ai piedi del monumento, crepitavano fragorosamente le salve delle mitragliatrici. Quanta alta poesia in questo semplice gesto; quanto sangue in quella terra; quanta gloria in quell'urna!

Sorge il monumento di fronte alla via Consolare — l'Emilia — e accomuna nello stesso ricordo, per desiderio dei combattenti forlivesi, i Caduti della Guerra e della Rivoluzione. Ideato dall'accademico Bazzani, si compone di una classica colonna alta trenta metri, sulla quale si erge il bronzeo gruppo delle tre Vittorie alate, vigorosamente modellate dallo scultore Moroscalchi. Ai lati dell'ara votiva stanno due cippi severi, recanti gli altorilievi dello scultore Boifava e raffiguranti con incisiva concezione ed espressione, l'attacco, la difesa, il sacrificio, la Vittoria. Stele e cippo poggiano sopra il basamento, ai cui lati sono state costruite due fontane. Molti esaltanti la vittoria dettati dal Duce, sono incisi sul basamento, sul quale sono scolpiti i nomi degli ottocento eroi forlivesi.

Alla Mostra d'Arte

Compiuta l'inaugurazione del monumento, il Duce si recava, per l'identica cerimonia alla nuova scuola intitolata a Rosa Maltoni-Mussolini, nel cui locale è stata anche ordinata la mostra sindacale d'arte e quella artigiana. La seconda mostra d'arte del sindacato della Romagna-Emilia si può dire la più vasta rassegna d'arte, che la Romagna abbia mai organizzata e ospitata. Essa occupa ben nove sale del piano nobile dell'edificio, nelle quali sono disposte 217 opere di 102 artisti, fra cui figurano alcuni che si sono affermati come maestri anche fuori dell'Emilia e dell'Italia. La organizzazione della mostra è stata affidata al segretario regionale del sindacato pittore Giovanni Guerrini, il quale, coadiuvato dal segretario provinciale di Forlì pittore Vero Roberti, ha assolto il suo compito con passione. La giuria, composta dallo scultore Giuseppe Graziosi, dal pittore Gianni Vagnetti e dal pittore Bruno Saetti, aveva, con equanime rigorosità, selezionato le opere del folto stuolo dei candidati, in modo da poter presentare una rassegna completa, esauriente; or è indubbio che la mostra forlivese voluta dal Duce dimostra come, nonostante il prolungato silenzio, anche l'Emilia possa mettere in linea degli artisti meritevoli di ogni apprezzamento. Fra gli altri, presentano interessanti opere Ettore Bocchini, Cavicchioni, Luigi Cervellati, Cocozza, Gagliardi, Gentilini, Saetti, Gherlinzoni, Margotti, Nonni, Poggeschi, Giulio Ricci, Roberti, Ugonia; e ottime sculture, Domenico Rambelli, Boari e Casalini.

Sul palco eretto dinanzi all'edificio, il Duce doveva poi assistere alla sfilata dei reggimenti e delle legioni. Il nuovo edificio scolastico si presenta bellissimo di stile e imponente di mole. Ispirandosi al caro nome della Madre del Duce, l'ingegnere Fuzzi, progettista e direttore dei lavori, ha compiuto opera veramente degna di Forlì, del suo nuovo sviluppo, e del nuovo assetto di vita di questa città romagnola. L'edificio sorge sopra un'area di dieci mila metri quadrati, ed è capace di ospitare mille alunni. La fabbrica si ispira allo stile quattrocentesco, ridotto a luminoso, modernizzato come è dal grande giuoco di luci. Sui viale erano allineate le legioni degli Avanguardisti i Balilla e le Piccole Italiane: ovunque macchia biancoverde infiorata di bandierine tricolori. La pittoresca gioventù adunata scattava in fragorosi applausi all'apparire del Duce, atteso all'ingresso del nuovo edificio da numerose personalità, fra cui gli onorevoli Bodrero e Buronzo, rispettivamente presidente della Confederazione dei professionisti, e degli artisti e segretario generale della Federazione artigiana. Il Duce, tagliando il nastro tricolore disteso all'ingresso, inaugurava la scuola, ne visitava i locali e si recava infine nei locali della Mostra d'arte e artigiana. Il Duce è passato rapidamente per le sale, ricevendo l'omaggio devoto degli artisti e artigiani, i quali ultimi gli offrivano alcuni esemplari dei loro lavori fra cui alcune stoffe stampate di pregevole valore artistico.

Accolto nuovamente dalle clamorose dimostrazioni dei giovani e della folla, il Duce assisteva quindi dalla rossa tribuna appositamente eretta, alla sfilata delle forze armate, salutate al loro passaggio da entusiastici applausi e da grida di evviva all'Esercito e alla Milizia.

In piazza Saffi

Intanto sulla piazza Saffi, in attesa del discorso del Duce, si era andata adunando la folla in fitte colonne, tutta gremendola. Sebbene aperta al traffico il 28 Ottobre per facilitare questo grandioso concentramento di popolo, la sistemazione della piazza fa parte della mole dei lavori coi quali Forlì conclude il primo decennio della Rivoluzione, o meglio ne inaugura il secondo. Dalla nuova sistemazione, la piazza, di memoria dantesca per «il sanguinoso mucchio dei Francoschi», ne esce grandemente allargata. Corsie in granito ne delimitano il quadrato interno, dandole aspetto severo. Sul lato nord della piazza sorge il nuovo palazzo delle Poste, opera del Bazzani. Questo edificio, coronato superiormente da due torri sulle quali convergeranno i fasci dei fili, appare veramente imponente. Il portico comprende nove arcate, con colonne in travertino e col pavimento in marmo. Le sistemazioni interne sono notevolissime per stile e per dignità. I pavimenti sono tutti in marmi colorati a disegni; bancali e pareti sono decorati in marmo di Trani venato. Opera nel suo complesso insigne, questa del Bazzani, ispirata come è a sani e chiari criteri d'arte, non disgiunti dalle funzioni cui essa è destinata. Seguito dal gruppo delle autorità il Duce inaugurava l'edificio minutamente visitandolo e compiendo così la rassegna delle nuove opere fasciste di Forlì.

E ora, la sua giornata forlivese raggiungeva il massimo vertice dell'attesa. Il Duce a tutto il popolo a partecipare intimamente alla vita dello Stato. *(Applausi prolungati).*

Taluno si chiede: E' questa l'Italia che i Caduti volevano? Con chi sarebbero essi? *(La folla, con grida unanimi, risponde: Con Noi!).* Con Noi, perchè è questa la loro Italia. *(Si grida: Sì).* L'Italia forte, ordinata, potente, tenace nei suoi sforzi e nelle sue fatiche. Con chi sono i Mutilati? Con chi sono i Combattenti? Con chi è tutta la generazione della Guerra? E' con il Regime, è con la Rivoluzione delle Camicie Nere. *(Ovazioni entusiastiche).*

Il Duce rivolge infine il suo saluto ai giovani, che saranno domani gli artefici dei destini della Patria.

Ansiosamente ascoltato, ogni parola del discorso, lanciato alla folla, è stata sottolineata da clamorosi consensi e da impetuosi clamori; interminabile si è rinnovata alla fine l'ovazione. Fucili, gagliardetti e bandiere in alto, il popolo di Romagna era lì tutto in piedi intorno al Duce, e fargli dono della sua vita. Nel solco scavato dalla sua parola, fluiva la folla, questa folla romagnola, quell'altra più grande — il popolo italiano.

La parola del Capo

Frenette la gran selva delle bandiere squassate dal vento dell'entusiasmo, esplosero gli applausi, salì fino al cielo il suo nome. Nugoli di colombi, spaventati da tanto clamore, volteggiavano sul tempestoso raduno. Il Duce salutava e sorridava; ma presto, come il gigante della leggenda al contatto con la sua terra, apparve più severo e più poderoso, raggiante di luce, e frenato l'applauso con gesto imperioso, cominciò a parlare.

Egli ha detto:

Camicie Nere dei Fasci!
Camicie Nere delle Legioni!
Popolo della mia Romagna!

Io sento che nel grido col quale mi avete accolto a questa tribuna è una sfumatura sentimentale. Ci sono molte cose tra voi e me, tra il vostro cuore ed il mio cuore. Ma in questo momento bisogna passare il velo della discrezione e del silenzio su questi stati d'animo.

Oggi Forlì ha assolto il suo dovere di riconoscenza verso gli Eroi che combatterono per la Patria ed è giusto che il Monumento ai Caduti ricordi anche i Martiri della Rivoluzione Fascista. *(Applausi prolungati).*

E' solenne che ai piedi del Monumento sia stata recata la terra arsiccia e rossiccia del Carso, che bevve tanto generoso sangue dei figli di Romagna.

Quale poeta narrerà nei secoli le gesta dei «Gialli» della Brigata Casale? *(Applausi).* **Mi piace che il Monumento concili i due sentimenti che sono nel nostro spirito: da una parte la pietà per i Caduti, dall'altra l'esaltazione fiera della Vittoria.**

Su in altre regioni l'interventismo fu un fenomeno e un moto di minoranze, io affermo che l'interventismo di Romagna fu un moto generoso di tutto un popolo. *(Applausi prolungati e ripetuti).*

E si capisce, poichè — diciamolo in confidenza — noi il combattimento noi l'abbiamo nel sangue! *(Scroscianti applausi).*

A questo io pensavo vedendo sfilare le superbe legioni delle Camicie Nere e i reparti magnifici ed impeccabili del nostro Esercito *(si grida: Viva l'Esercito!)* **che è veramente una nuova primavera della razza italiana.** *(Una voce: Tutto merito vostro! — Il Duce risponde:* «**Merito del popolo, che aspettava quest'ora**»). *E poi riprende:*

...Una primavera che esplode negli spiriti, nelle speranze e nella fede!

Trovo pieno di significato e di altissimo auspicio che la prima manifestazione del secondo Decennio della Rivoluzione Fascista abbia luogo in questa piazza, in questa Forlì, nella terra che porta il nome di Roma. *(Applausi entusiastici).*

In questo nuovo Decennio che ci attende e verso il quale noi camminiamo con grande fierezza ed orgoglio, realizzeremo grandi cose. *(Applausi).* **Chiameremo ancor più tutto il popolo a partecipare intimamente alla vita dello Stato.** *(Applausi prolungati).*

Taluno si chiede: E' questa l'Italia che i Caduti volevano? Con chi sarebbero essi? *(La folla, con grida unanimi, risponde: Con Noi!).* Con Noi, perchè è questa la loro Italia. *(Si grida: Sì).* L'Italia forte, ordinata, potente, tenace nei suoi sforzi e nelle sue fatiche. Con chi sono i Mutilati? Con chi sono i Combattenti? Con chi è tutta la generazione della Guerra? E' con il Regime, è con la Rivoluzione delle Camicie Nere. *(Ovazioni entusiastiche).*

Il Duce rivolge infine il suo saluto ai giovani, che saranno domani gli artefici dei destini della Patria.

Ansiosamente ascoltato, ogni parola del discorso, lanciato alla folla, è stata sottolineata da clamorosi consensi e da impetuosi clamori; interminabile si è rinnovata alla fine l'ovazione. Fucili, gagliardetti e bandiere in alto, il popolo di Romagna era lì tutto in piedi intorno al Duce, e fargli dono della sua vita. Nel solco scavato dalla sua parola, fluiva la folla, questa folla romagnola, quell'altra più grande — il popolo italiano.

Una lamentosa folla acclama i films dei discorsi di Torino e di Milano

Roma, 31 mattino.

Il film sonoro sulle trionfali giornate del Duce a Torino e a Milano, che era stato dato sabato in visione privata ai locali dell'Istituto Luce, è stato poi proiettato in pubblico in piazza Venezia, dinanzi ad una folla spettacolosa. Un grande schermo bianco era stato piazzato di fronte al Vittoriano e potenti altoparlanti erano stati disposti, oltre che ai lati della piazza, anche agli imbocchi delle vie adiacenti, per permettere al pubblico assembrato, che non ha potuto trovare posto in piazza Venezia, di ascoltare egualmente dalla viva voce del Duce i due memorabili discorsi.

Il film dà la sensazione viva e precisa dell'incontenibile entusiasmo della marea di folla acclamante e la riproduzione sonora è perfetta. Il pubblico romano non si è stancato di ammirare e di applaudire, salutando il Duce con entusiastiche dimostrazioni ogni volta che la sua figura è apparsa al primo piano sullo schermo.

Più tardi, alle ore 21, nei giardini che circondano Castel Sant'Angelo, è stata incendiata una grandiosa girandola. L'effetto è stato quanto mai suggestivo. Allo spettacolo, che è stato molto applaudito, assisteva dal Lungotevere grande folla di popolo.

Martire commemorato a Brescia

Una corona d'alloro del Segretario del Partito

Brescia, 31 mattino.

Nel decimo annuale del sacrificio del camerata Giuseppe Pontiglioli, il Segretario Federale Dagnani con i Direttori al completo, della Federazione provinciale e del Fascio di Brescia, alla testa di una colonna di squadristi e di Camicie Nere, si è recato al Cimitero, a deporre sulla tomba del Martire una corona di alloro, inviata dal Segretario del Partito, S. E. Starace.

L'austero rito ha assunto particolare significato, per la celebrazione del Decennale e nell'ardente vigilia della visita del Duce.

Per esprimere tangibilmente la devozione del Fascismo e del popolo bresciano al Duce, enti e privati inviano offerte rispondenti al comitato provinciale delle Opere Assistenziali del Partito, per l'assistenza invernale ai disoccupati. Tante in città quanto in provincia, le manifestazioni di questa vibrata attesa si succedono, in una atmosfera di calda entusiastica per mostrare al Capo con quale ardente disciplina si sia lavorato in silenzio, con fede e passione, per seguire le direttive da Lui segnate alla marcia della Rivoluzione.

La chiusura dei lavori del Direttorio dei Volontari di guerra

Genova, 31 mattino.

I Volontari di guerra hanno ieri iniziato la loro seconda giornata genovese, recandosi dapprima all'Arco dei Caduti, in piazza della Vittoria, dove hanno deposto una corona d'alloro; e quindi alla tomba di Mazzini, a Staglieno. Si sono poi recati al monte Peralto, sulle colline di Genova, e di qui sono passati alla storica abbazia di San Matteo, ove hanno assistito a una messa in suffragio dei Caduti, officiata da don Rubino, volontario di guerra e ispettore dei cappellani della Milizia.

I Volontari si sono inoltre recati a palazzo Tursi, ove il podestà sen. Broccardi ha rivolto loro un vibrante saluto al quale ha risposto l'onorevole Coselschi.

Nel pomeriggio, i volontari hanno proseguito e concluso i loro lavori, nel ridotto del teatro Carlo Felice. Dopo una lunga relazione dell'onorevole Coselschi e del segretario generale della Associazione comm. Pescasolido, sono stati votati alcuni ordini del giorno. Nel primo di essi, il direttorio nazionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra «mentre celebra ed esalta il Decennale della Rivoluzione Fascista devotamente offrendo la rassegna del contributo di pensiero e di opere da esso dato, in fedeltà e senza interesse, al Fascismo, saluta con la più sincera, entusiastica passione il Duce restauratore dello spirito e delle virtù di Roma immortale.

Il Direttorio del Partito al Quirinale

S. E. Starace rivolge al Re un fervido indirizzo di omaggio

Roma, 31 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, S. M. il Re ha ricevuto il Segretario del Partito, accompagnato dai componenti il Direttorio Nazionale on. Giovanni Marinelli, prof. Arturo Marpicati, on. Matteo Adinolfi, on. Remo Ranieri, Andrea Gastaldi, Tommaso Bottari, Giuseppe Beratto, Nino Dolfin, Piero Cupello e le LL. EE. Arpinati e Biagi. Era assente giustificato S. E. Attilio Teruzzi.

Nell'entrare nella sala ove ha avuto luogo il ricevimento, S. E. Starace ha rivolto al Sovrano il saluto fascista con le parole «Saluto al Re!». Le Loro Eccellenze ed i componenti il Direttorio hanno gridato l'«A noi!».

S. E. Starace ha quindi pronunciato il seguente indirizzo:

Sire!

Il trenta di ottobre del 1922, il Duce consacrò, nelle Vostre mani auguste, l'Italia di Vittorio Veneto, mentre le Camicie Nere, che ai suoi ordini avevano combattuto e vinto, vollero renderVi omaggio, acclamandoVi. Al compimento del primo decennale del Regime fascista e all'inizio del secondo, esse Vi rinnovano il loro omaggio, con immutata devozione, a mezzo del Direttorio del P.N.F., che ha l'onore di guidarle e di rappresentarle. Durante i dieci anni trascorsi Vi sono state più vicine e meglio hanno imparato a conoscere il Vostro grande cuore; ma hanno soprattutto tratto motivo di letizia dall'interesse e dalla soddisfazione con cui seguite il Fascismo, penetrato ormai, insieme col Duce, nell'animo di tutto il popolo italiano, indirizzato ad un solo scopo: quello di fare grande la Patria.

Sire! Non Vi ripetiamo alcun giuramento: Soldati e Camicie Nere quali siamo, abbiamo giurato, una volta per sempre, di servirVi con fedeltà ed onore.

Il Sovrano ha poi intrattenuto il Segretario del Partito, le Loro Eccellenze e i componenti il Direttorio Nazionale a cordiale colloquio per circa 45 minuti esternando il suo alto, vivissimo compiacimento per la visita e per il saluto rivoltogli.

Nel congedarsi da S. M. il Re, S. E. Starace ha nuovamente rivolto il saluto fascista al Sovrano.

Il Segretario del Partito, le Loro Eccellenze e i componenti il Direttorio vestivano la camicia nera con la decorazione della Marcia su Roma.

La stampa estera e il Decennale

"L'età moderna non ha visto nulla di più titanico dell'opera compiuta da Mussolini,,

Edificio saldo e duraturo

Londra, 31 mattino.

Il Duce, il Fascismo ed il Decennale continuano ad essere all'ordine del giorno di tutta la stampa britannica. Anche nella stampa domenicale le giornate... del Decennale sono messe in grande rilievo.

L'«Observer» ha pubblicato il seguente articolo:

«Oggi il Fascismo contrassegna il suo decennio con una amnistia che aggiungerà molto calore all'ammirazione mondiale. Mussolini, che ha perseguito tutta quanta devozione le antiche idealità romane, ha ricordato in tempo il detto romano «parcere subiectis». La prova che fra le tante sue doti vi era anche quella della magnanimità darà ancora più lustro alla sua fama, moltiplicherà il numero dei suoi amici, darà all'umanità intera una rassicurazione confortante».

L'articolo, passando poi in rapida rassegna le tappe gloriose dell'ascesa dell'Italia fascista, così prosegue:

«Di tutti gli avvenimenti della storia del dopo guerra la trasformazione dell'Italia è il fatto più straordinario ed era il meno prevedibile. C'è ancora molta gente che ammette questo con riluttanza perchè il Fascismo ha realizzato il suo programma contro ogni sorta di preconcetti e di postulati progressisti. Mentre noi ci preoccupiamo di rendere il mondo adatto alla democrazia, Mussolini scopriva che la democrazia non fu tutt'altro che adatta per l'Italia. Essa aveva prostrato e paralizzato l'Italia. La codardia dei legislatori e le futilità dei loro provvedimenti avevano ridotto l'Italia all'anarchia e alla umiliazione. Mussolini si persuase allora che il temperamento degli italiani e la situazione del suo Paese richiedevano decisioni anzichè discussioni e rendevano essenziale la direzione di un Capo anzichè il dilagare della libertà. L'età moderna non ha visto nulla di più titanico che l'opera di Mussolini nel liberare l'Italia da un Parlamento che era in caricatura della Nazione per sostituirvi un Regime che ha fatto risorgere l'innata virilità del popolo italiano.

«Fra le grandi realizzazioni fasciste stanno in primo linea l'aumento della produzione agraria, la cooperazione fra capitale e lavoro, l'aumento delle risorse idriche, il miglioramento delle comunicazioni ed in generale la splendida energia creativa che ha contrassegnato questo decennio. Ma agli occhi dell'osservatore straniero l'annullamento delle società segrete, la eliminazione dell'accattonaggio, l'influsso nell'animo degli italiani di un nuovo senso di fattiva volontà, di un nuovo livello di efficienza, sono prove non meno impressionanti di una forza rigeneratrice e vivificatrice. Il Duce ha liberato l'Italia dagli ultimi residui del medievalismo; Egli è riuscito a farne un Paese ultramoderno che vive in una atmosfera limpida come quella dell'età classica.

«Della durevolezza dell'opera di Mussolini parla con una fiducia che oggi viene condivisa da tutto il mondo. E' incredibile che l'Italia possa mai ricadere nel disordine da cui Egli la trasse dieci anni fa. L'attaccamento dell'Italia alla sua nuova identità sarà rafforzato dalla profonda consapevolezza che l'esempio italiano ha impressionato l'intero mondo civile. L'Italia fascista ha fatto a pezzi l'antica concezione di un regime politico fatto su misure uguale per tutti. Essa ha dimostrato che il genio nazionale di un dato popolo può trovare in molti modi la sua espressione e così ha indotto ad un esame di coscienza molti altri popoli che con troppa soddisfazione si erano paludati in abiti costituzionali presi a prestito qua e là. La democrazia ad oltranza si è dimostrata tutt'altro che infallibile come salvaguardia di un buon governo e di benessere popolare. Ha dimostrato anche che vi sono molte cause le quali possono infirmare la virtù del sistema della rappresentanza popolare e farne addirittura una impostura. L'opinione mondiale deve oggi al Duce di aver potuto rendersi conto che ciascun popolo deve provvedere alla propria salvezza con mezzi propri e senza soverchia riverenza verso astrazioni politiche.

In un'altra breve nota lo stesso «Observer» scrive:

«In vari Paesi suonoi vanno accumulandosi le prove della crescente adozione dei metodi democratici. Atene e Praga in vario modo si sono aggiunte al coro delle Nazioni che dubitano della democrazia. Anche Berlino ne segue l'esempio; infatti le elezioni di domenica prossima per il Reichstag hanno suscitato scarso interesse nel popolo e i risultati, qualunque essi siano, lasceranno in sostanza le cose allo stesso punto in cui sono. Lo sfondo del pensiero mussoliniano diventa di giorno in giorno sempre più imponente».

In un articolo di fondo intitolato «Dieci anni dopo», la «Morning Post» scrive:

«Nell'ultima settimana dell'Ottobre del 1922 la figura di un uomo si delineò nel cielo italiano, e, guardata da tutte le Nazioni dove con invidia, dove con risentimento, è andata ogni giorno crescendo sino a divenire, dopo dieci anni, una figura altissima che giganteggia al centro del cielo dell'Europa. Dopo dieci anni il Duce dell'Italia guida il suo Paese più fermamente che mai, curandosi dei suoi detrattori tanto poco quanto la gigantesca statua di Hindenburg si curava dei chiodi che i tedeschi piantavano in essa durante la guerra».

Il giornale continua domandandosi come deve un inglese considerare Mussolini ed il suo Fascismo e risponde:

«Il miglior modo di giudicarle è quello di prenderne in esame i risultati. Mentre dieci anni or sono l'Italia minacciava l'eruzione dei suoi vulcani, oggi essa è un Regno compatto e vigoroso. Il Figlio del fabbro ha martellato e temprato le fazioni in lotta, trasformandole in un popolo di nobilissimo metallo. Con il suo rigido governo Mussolini ha distribuito più equamente la ricchezza; ha riorganizzato l'industria in corporazioni; ha fatto risorgere l'agricoltura; ha protetto le arti; ha riportato l'armonia tra lo Stato ed il Vaticano. E' questo un edificio magnifico su fondamenta indubbiamente durature. La storia trattando della rinascita dell'Italia nell'ottobre del 1922 parlerà di Mussolini come di uno dei romani più grandi e più nobili».

Il «New Chronicle» scrive che il decimo anniversario della Rivoluzione fascista il stato celebrato con scene che ricordano le trionfali glorie delle vittoriose legioni romane ed aggiunge:

«Come un imperatore dei vecchi tempi, Mussolini fu guidato le sue coorti fasciste attraverso le strade di Roma gremite di folla e di cittadini romani, che lo acclamavano non solo per le opere del suo Regime ma anche per il ricordo di quel giorno di dieci anni fa, in cui egli si presentò al Palazzo Reale portando al suo Re l'Italia di Vittorio Veneto».

Nuova concezione di vita

Vienna, 31 mattino.

La solennità e l'entusiasmo con cui in tutta Italia è stato celebrato il Decennale sono messi in risalto dalle numerose corrispondenze dei giornali della capitale austriaca.

Sintomatico è il giudizio che del Fascismo dà il *Tageblatt*, l'organo democratico, il quale riconosce che una cura come quella del Fascismo in questi dieci anni sarebbe necessaria per qualche Parlamento in Europa. Il giornale afferma inoltre che la forza principale del Fascismo sta nella sua organizzazione che ha abolito le lotte di partito e le conseguenti degenerazioni parlamentari. Fa poi una sintesi delle opere di questo primo decennio, e constata con gli altri giornali che l'Italia di oggi è completamente trasformata e conclude dicendo che essa deve alla disciplina fascista se la crisi che tormenta tutto il mondo non le ha arrecato i danni catastrofici di tanti altri paesi.

Il *Wiener Journal* pubblica poi un articolo del dott. Von Baldass, già consigliere di Legazione il quale esalta il significato mondiale dell'azione mussoliniana che con gli anni va formando e conquistando, non solo l'Europa ma il mondo.

«L'idea mussoliniana, scrive l'articolista, sconfina dall'arbitria politica per estendersi ormai a tutto il popolo. Essa rappresenta una nuova concezione di vita e ciò è merito di Mussolini il quale ha capito per primo che il travaglio di tutta l'umanità non ha cause materialistiche ma spirituali. Mussolini, conclude Von Baldass, non conosce odio di razza o di classe e nemmeno odio religioso ma accoglie tutti quelli che condividono la sua nuova concezione che assurge perciò a forza e grandezza universali».

Il settimanale *Sckowrre Zukunft* di Vienna pubblica nella sua rubrica «notizie di tutto il mondo» quanto segue: «*Italia*. Nella seconda metà di settembre si radunò a Napoli per la prima volta, dopo l'intervallo di oltre un secolo, il Concilio plenario dei Vescovi della Campania. Vi parteciparono oltre 20 prelati dell'Italia meridionale; presiedeva il cardinale Ascalesi in qualità di legato pontificio. In occasione di un ricevimento pubblico in onore dei partecipanti al Concilio, l'alto prelato tenne un discorso nel quale celebrò i meriti del Fascismo tanto nei riguardi della religione quanto rispetto alla vita pubblica. Egli definì Mussolini «l'uomo della Divina Provvidenza», al quale la storia un giorno decreterà il titolo onorifico di «nuovo fondatore della patria».

Ammirazione americana

Washington, 31 mattino.

I giornali danno largo spazio alle corrispondenze dall'Italia riguardanti le cerimonie del Decennale e mettono in rilievo l'entusiasmo ed il fervore delle folle italiane e la grandezza ed il significato della grande solennità nazionale.

Le Associazioni italo-americane hanno celebrato la ricorrenza del Decennale con festeggiamenti che andranno svolgendosi sino alla data commemorativa dell'Armistizio in ogni centro, dove vi siano degli Italiani. Continuano a pervenire all'Ambasciatore d'Italia, perchè li trasmetta al Duce, messaggi, i quali esprimono la devozione, la fierezza e l'ardore patriottico degli italiani residenti in ogni angolo d'America.

Il patrimonio di un popolo

Berlino, 31 mattino.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo del suo corrispondente da Roma intitolato «Il significato creativo del Decennale fascista».

Dopo aver notato che Mussolini ha detto a Milano «sono necessari 30 anni prima che l'edificio sia compiuto», il giornale afferma che il lavoro già fatto può considerarsi come un nuovo patrimonio del popolo italiano è come un esempio per molti altri popoli. Il giornale poi dopo aver osservato che il discorso di Torino si inquadra degnamente negli altri quattro principali tenuti in questo decennio e cioè quello di Napoli nel 1922, quello di Pesaro, quello di Firenze e quello di Napoli di un anno fa, approva incondizionatamente i discorsi di Torino e di Milano dai quali riporta i passi più salienti.

«Malgrado le difficoltà provocate dai contingentamenti, continua la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, Mussolini sostiene nuovamente davanti al mondo intero la richiesta della parità presentata dal Governo tedesco. Le parole «combattere se necessario» contengono, secondo il giornale, anche un monito contro le inutili lotte quali si svolgono attualmente in Germania fra persone animate dagli stessi ideali».

«Nec spe, nec metu»

Ginevra, 31 mattino.

L'inizio dell'anno undecimo del Regime fascista è salutato dai principali giornali elvetici con parole che non lasciano dubbi sull'ammirazione per l'opera realizzata durante dieci anni.

«Mussolini — scrive il *Courier de Genève* in una corrispondenza dall'Italia — è rientrato a Roma. A Torino, a Milano egli ha ricevuto l'omaggio di folle innumerevoli, di folle conquistate interamente alla sua idea e alla sua volontà in dieci anni di Fascismo. Dopo aver pronunciato dei grandi discorsi, inaugurato dei monumenti e dei lavori pubblici, confermato la dottrina del corporativismo nelle assemblee dei datori di lavoro e dei lavoratori, il Duce ha lasciato le città industriali del nord per tornare a Roma, dove è stato acclamato come un trionfatore».

Venendo quindi ad esaminare particolarmente l'opera svolta dal Fascismo nel campo internazionale, il quotidiano ginevrino afferma che la posizione del Fascismo di fronte al mondo si caratterizza per il suo spirito pacifico, ciò che però è ben diverso dal pacifismo.

«*Nec spe, nec metu*, è questo il tema che si ritrova negli ultimi discorsi di Mussolini, è questo del resto l'atteggiamento tenuto dall'Italia a Ginevra. Per comprendere questa tesi, è necessario dare alle imponenti manifestazioni dei giorni scorsi il loro vero significato, bisogna comprendere l'anima profonda del popolo italiano, che si manifesta sempre con una certa vivacità e non trovare delle contraddizioni o del machiavellismo nell'aspirazione di questo popolo verso la pace soltanto perchè esso dichiara di non temere la lotta. Il sistema politico fascista ha abituato tutta una giovane generazione a una visione realista che non equivoca dell'avvenire».

Il Decennale a Tripoli

Tripoli, 31 mattino.

Nella ricorrenza del decennale della Marcia su Roma il Governatore Maresciallo Badoglio, accompagnato dal vice-segretario federale dott. Melloni, ha ass

Pollici e centimetri

Se il buon Re Enrico I d'Inghilterra avesse avuto il braccio un poco più lungo, o un poco più corto, conseguenze incalcolabili ne sarebbero derivate per la storia del mondo. Perchè voi sapete che fu appunto il braccio di questo sovrano che servì a stabilire la misura base per le lunghezze inglesi: il famoso « Yard ». Gli inglesi, da sudditi profondamente monarchici pensarono probabilmente che nessun braccio fosse più... braccio di quello del re quando attribuirono alla sua lunghezza una importanza che doveva andare ben più in là negli anni che non il regno del suo proprietario.

La storia non ci fa sapere se anche il pollice (cm. 2,54) e il « piede » (cm. 30,48, un vero piede inglese!) appartenessero alla stessa augusta persona e solo possiamo notare che nell'assumere parti del corpo umano, corse misure, si fermarono qui, per fortuna, chè altrimenti chissà dove sarebbero andati a finire! Ma anche queste, che razza di misure! Il « pollice », per esempio, rappresenta la larghezza del polpastrello del dito massimo *misurata in corrispondenza della base dell'unghia*. Provatevi un poco come è facile eseguire questa misura? Secondo se lo appoggiate più o meno forte, e se lo tenete sollevato, esso può essere largo la metà o il doppio. Come avranno fatto a trovare il « pollice tipo », anche qui con tanta rigorosa precisione? E nelle misure di peso? Quel « penyweight » che equivale al peso di 32 chicchi di grano scelti, dice l'antica ordinanza, « nel mezzo della spiga » è forse poco geniale e comodo?

Ma, a parte la incongruenza delle misure di base, il sistema poteva anche essere logico solo che le altre fossero tutte multipli o sottomultipli di esse. Noi, per esempio, non siamo proprio perfettamente certi che il nostro metro sia con tutta esattezza la famosa 40 milionesima parte del meridiano terrestre che ci hanno ammanito a scuola, tuttavia è indiscutibile che n'è derivato un sistema rigorosamente logico che facilita di molto tutti i calcoli. Gli inglesi, invece, si sono ben guardati dal seguire una qualunque legge di proporzionalità fra le varie misure; si direbbe anzi che il loro sistema derivi da una specie di tombola in cui ai numeri estratti, veniva via via attribuito un incarico che nulla aveva a che fare con il loro valore.

Voi forse crederete che io scherzi. Nulla di più errato. Questo è realtà bella e buona. Realtà risibile, se volete, ma realtà. Del resto, valgano i fatti. Per i pesi: la « libbra », equivale a 7000 (settemila) chicchi di grano (di quelli di cui abbiamo parlato sopra) ogni chicco detto « grain » pesando gr. 0,0648, vedete che è facile dire che la libbra vale 38 once. Però constate (sempre in Inghilterra) un altro sistema detto « troy » per il quale la libbra vale solo 5760 grani...

Lo « stone » vale 14 libbre per tutti salvo che per i macellai per i quali non vale solo otto. Si vede che anche là i macellai hanno un concetto tutto loro dei pesi... Vi è poi il « quart » che vale 25 libbre, ossia due « stone » (non di quelle da macellaio però) e quattro « quart » formano l'« hundred weight » (100 pesi). Venti di questi ultimi fanno la « tonnellata » inglese di 2240 libbre e cioè di Kg. 1016,048.

Le lunghezze procedono secondo questa originale scala di rapporti: 12; 3; 5 ½; 10; 3 e 3 per giungere al « miglio » ch'è lungo, in terra, m. 1609,3149; e sul mare m. 1854. Un altro esempio dell'influenza maligna... del mare sulle misure inglesi si ha nelle misure di capacità dove una « tonnellata » d'acqua contiene, sulla terra, 224 « galloni » (un gallone eguale a litri 4,54) mentre in mare essa può contenere: 210, 110, 72, 30 o... 18 galloni; forse in base all'altezza dell'albero della nave, o alla famosa età del capitano.

Ma il resto più divertente ci è dato forse da una tipica misura inglese che è il « barile » che farebbe invidia ai nostri vinai giacchè può contenere, a seconda dei casi, 9, 10, 18, 36, 54, 72 o 108 galloni: vero tonfo di gomma elastica, dunque!

Da quando, ora è più di un secolo, gli scienziati della Convenzione introdussero il sistema metrico decimale in Francia, le posizioni fra i partigiani del più antico sistema inglese e quelli del nuovissimo sistema nato dalla Rivoluzione francese, sono divenute le seguenti: il sistema metrico decimale ha conquistato lentamente tutta l'Europa compresa la Russia, ma esclusa l'Inghilterra: tutta l'Africa (esclusi i possedimenti inglesi); tutta l'Asia (escluse l'India e la Cina dove però è già adottato per le ferrovie); tutta l'America del Sud e quella Centrale, compreso il Messico. Rimangono invece fedeli al braccio di Enrico I: l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda e in genere tutte le Colonie e Dominions inglesi.

Vigono ancora qua e là specialmente in Cina e nell'Arabia alcuni altri sistemi, ma si possono trascurare. Notiamo intanto che anche in Inghilterra vi sono partigiani del sistema metrico ed essi stessi non sono numerosi sono molto autorevoli. Gli scienziati, infatti, hanno ormai adottato questo sistema, non solo, ma sono proprio essi che lo hanno estesa alle misure meccaniche elettriche e magnetiche creando il famoso sistema C. G. S. (centimetro-grammo-secondo). Poi, dal 1816 i farmacisti inglesi sono obbligati ad usare i pesi del sistema metrico che del resto è legale in Inghilterra sino dal 1866. Ma la maggioranza stragrande gli è ancora contraria. Ora ciò non è una cosa trascurabile, tutt'altro. Sta di fatto che l'esistenza di questo caotico sistema imposto al mondo quando non vi era concorrenza industriale e commerciale per la Gran Bretagna, costituisce il progresso tecnico perchè impedisce la standardizzazione delle misure base come i passi delle viti, gli spessori delle lamiere, le lunghezze delle retate, i calibri dei fili di seta, cotone e lino, le larghezze delle stoffe, ecc. ecc.

E non si può certo pretendere che sia il sistema più semplice e più logico quello che dovrà cedere il passo al più incongruente e illogico, ma neppure si può fondatamente ritenere prossima la rinuncia degli anglosassoni al loro vecchio sistema, sia per lo spirito conservatore e ligio alle tradizioni che essi hanno; sia perchè questo passo, possibile un secolo fa, è oggi molto difficile data le enorme diffusione del commercio britannico e di quello degli Stati Uniti. Nè si affida troppo il fatto che della soluzione di questo complesso problema sia stata incaricata la Società delle Nazioni...

G. OLDOFREDI.

Il sorteggio degli altri premi ai Buoni del Tesoro 1940

Roma, 31 mattino.

Il 29 ottobre 1932-XI, presso la Direzione generale del Debito pubblico, sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi alla prima e alla seconda serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940.

Prima serie: I due premi di L. 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 1.553.997 e 1.928.926; i quattro premi da L. 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni N. 358.241, 906.283, 1.155.939, 1.774.008; i cinquanta premi di L. 10 mila rispettivamente ai buoni N. 16.512, 32.383, 87.367, 195.079, 212.651, 349.810, 361.682, 460.574, 466.500, 476.784, 494.050, 580.580, 665.180, 692.902, 713.546, 771.972, 790.558, 813.899, 851.993, 895.090, 1.028.645, 1.060.490, 1.081.149, 1.090.799, 1.094.015, 1.174.349, 1.201.596, 1.201.992, 1.206.529, 1.211.523, 1.241.171, 1.249.597, 1.288.758, 1.296.258, 1.315.226, 1.429.083, 1.450.612, 1.502.875, 1.527.147, 1.574.464, 1.598.597, 1.649.238, 1.697.750, 1.712.114, 1.714.387, 1.788.818, 1.835.464, 1.871.932, 1.903.263, 1.909.411.

Seconda serie: I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 586.622 e 1.438.410; i quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 384.639, 503.960, 1.502.638 e 1.784.013; i cinquanta premi di lire 10 mila rispettivamente ai buoni numero 45.841, 56.630, 116.071, 187.207, 299.428, 330.644, 379.880, 442.418, 458.660, 471.295, 477.401, 524.383, 556.900, 571.067, 624.237, 646.198, 726.625, 746.644, 784.083, 784.729, 785.005, 799.950, 833.505, 849.876, 892.324, 893.259, 906.691, 946.917, 958.472, 1.001.066, 1.060.044, 1.067.661, 1.100.711, 1.155.612, 1.237.871, 1.363.546, 1.462.749, 1.475.125, 1.521.856, 1.528.471, 1.653.707, 1.773.634, 1.797.282, 1.878.473, 1.897.960, 1.900.952, 1.905.257, 1.914.041, 1.939.132, 1.940.973.

A fine di dare l'elenco completo dei 58 premi dalle dette due serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 50.000 estratti a piazza Venezia il 27 di questo mese.

Prima serie: il premio di lire 1 milione fu assegnato al buono numero 557.543, e quello di L. 500.000 al buono n. 234.049; seconda serie: il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 366.572 e quello di lire 500.000 al buono n. 884.870.

L'inaugurazione delle opere dell'anno Decimo

A Casale

Casale, 31 mattino.

Alla presenza di S. E. il Prefetto Rebua, del segretario federale Poggio, del sen. Mazzucco, del podestà Cairo, del Segretario del Fascio Ferrari, sono state solennemente inaugurate le opere del Regime costruite nell'anno decimo.

Riunitesi alla stazione ferroviaria, Autorità e folla hanno preso posto in un treno speciale, che le ha portate ad inaugurare il nuovo ponte gettato sul Po della lunghezza di 120 metri. All'imbocco del ponte, dopo il rito religioso, S. E. Rebua ha pronunciato un breve discorso.

Quindi è stata inaugurata la vicina strada detta «Testa di Ponte»; dopodichè, in corteo, i convenuti si sono recati a visitare la Mostra di floricoltura ed orticoltura, sita nei Mercati Agricoli Riuniti di piazza Castello. Attraversando le vie imbandierate della città il corteo ha raggiunto Palazzo Langosco, per l'inaugurazione della nuova sede del Fascio. Infine, sono stati inaugurati i nuovi grandiosi restauri del Ricovero e della Casa di Riposo ed il Refettorio Materno di piazza San Francesco d'Assisi.

A Biella

Biella, 31 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, sono state solennemente inaugurate, alla presenza del prefetto S. E. il conte Vittorelli, le opere pubbliche più importanti dell'anno decimo, e cioè il palazzo delle Poste e Telegrafi e il palazzo della Biblioteca e del Museo. Alla cerimonia hanno assistito una grande folla e tutte le autorità cittadine e della regione e i rappresentanti dei Ministeri delle Comunicazioni e dell'Educazione. Il Prefetto ha tagliato, alle soglie dei due superbi edifici, il tradizionale nastro tricolore; quindi, seguito dalle autorità e dagli invitati, ha visitato i locali.

Infine è stata inaugurata la nuova via aperta dietro le Poste e la Biblioteca, dedicata al martire Pietro Delpiano.

A Tortona

Tortona, 31 mattino.

A Molino Alzano si è inaugurato un artistico monumento, un obelisco romano, alla memoria dei tredici valorosi Casatti per la Patria. Ha compiuto il rito religioso il canonico Giovanni Balduzzi, fratello di un eroico ufficiale caduto in guerra.

A Garbagna, poi, è stato inaugurato un Asilo infantile sorto per iniziativa di quell'arciprete, don Siringa, e per la generose offerte dei gr. uff. Alessandro Cerutti, di Genova, e della signora Amalia Rapetti, da anni residente in America. La cerimonia religiosa, premessa la lettura, da parte del cappellano della Milizia don Garavenda, di una nobilissima adesione di S. E. Mons. Vescovo, è stata officiata dal vicario generale della Diocesi di Tortona, canonico don Perduca.

Ad ambedue le cerimonie hanno presenziato S. E. il Prefetto Rebua, il Segretario federale Poggio, il Segretario politico di Tortona cav. Fracchia ed il Podestà Boraano, il Procuratore Gen. del Re comm. Moy e moltissime altre personalità di tutta la zona.

A Mondovì

Mondovì, 31 mattino.

Il podestà onorevole Viale ha inaugurato, presenti tutte le autorità cittadine, numerose opere pubbliche, condotte a termine nell'anno decimo. Tra le principali, l'ampliamento del Convitto civile maschile, il nuovo recinto del Cimitero urbano il serbatoio dell'acqua potabile a Piazza e l'asfaltatura del corso Statuto. Particolarmente solenne è stata l'inaugurazione della bella e grandiosa sede del Circolo ufficiali della Caserma Del Carretto, alla presenza di tutti gli ufficiali del presidio, in servizio ed in congedo, ai quali hanno parlato il colonnello Della Berra del 1o Alpini e l'onorevole Viale stesso.

A Racconigi

Racconigi, 31 mattino.

Alla presenza delle autorità e di grande folla, mons. Negro, priore di San Giovanni, ha impartito la benedizione lustrale al nuovo lavatoio pubblico, e simbolicamente a tutte le opere costruite nell'anno decimo.

Dopo il sacerdote ed il primo podestà di Racconigi, ha preso la parola il Commissario prefettizio onorevole Imberti, che ha letto l'elenco delle opere portate a termine e inaugurate, fra le quali ha salutato con entusiastiche acclamazioni la relazione chiara e precisa di questo attivismo imponente, che ha dato nuove strade, ha risanato il borgo più popoloso, ha coperto canali, ha costruito un campo sportivo modello: mezzo milione circa Racconigi ha speso per le opere pubbliche dell'anno decimo. Ed un alto riconoscimento è venuto a premiare lo sforzo dei cittadini: quello di S. M. la Regina che, durante il suo breve soggiorno a Castello Reale, recandosi a visitare i locali istituti di beneficenza, ha percorso numerose volte la città, desiderando poi di fare pervenire all'onorevole Imberti la sua ammirazione ed il suo vivo compiacimento, per aver trovato Racconigi più bella e migliorata in tutte le sue parti.

La cerimonia ha avuto termine fra entusiastiche acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

A Strambino Romano

Strambino Romano, 31 mattino.

Con rito semplice ...ppur solenne, è stato inaugurato il grande acquedotto che convoglierà le pure e freschissime acque del fertile bacino della piana di Ivrea, rifornirà abbondantemente numerose popolazioni, fino ad oggi prive del prezioso elemento. L'opera veramente insigne — la più notevole che esegua quest'anno, la provincia di Aosta — attesta lo sforzo tenace che si è reso necessario per la sua esecuzione. Il costo complessivo, ad opera ultimata, toccherà i due milioni: si è dato lavoro a parecchie centinaia di operai e, pur realizzando un controllo rigoroso su ogni spesa, è stato possibile di valersi largamente dei più moderni mezzi, per condurre rapidamente a compimento i lavori.

Il prefetto di Aosta S. E. Negri, il segretario federale cav. Balelli, che hanno presenziato alla cerimonia inaugurale sono stati ricevuti dal podestà di Strambino Romano, Borghese. Subito dopo, S. E. il prefetto ha assistito allo scoprimento di una lapide che ricorderà il giorno in cui si volle compiere l'inaugurazione. Alla cerimonia è accorsa, in gran folla, tutta la popolazione, che ha espresso, con alte acclamazioni, il suo entusiasmo, la sua gratitudine e la sua devozione al Duce e al Regime.

A Trento

Trento, 31 mattino.

Il Prefetto e il Segretario federale hanno inaugurato una serie di opere pubbliche compiute nell'anno decimo.

A Pressano, è stato aperto al transito il nuovo tronco della strada nazionale del Brennero, che sostituisce il vecchio tracciato, eliminando gli incomodi passaggi a livello presistenti. Fra Rovereto e Mori, è stato poi inaugurato il primo tronco di una grande arteria turistica, destinata a collegare il Trentino con la zona del Garda.

Particolare significato ha assunto la inaugurazione della strada da Cognola a Villamontagna, che è stata costruita gratuitamente dalle popolazioni. La visita del Prefetto è stata un riconoscimento all'alto esempio di civismo dato da questi umili lavoratori che, dimostrando una perfetta comprensione delle idealità fasciste, si sono meritati l'encomio dell'autorità comunale.

Un'altra opera di notevole importanza è il nuovo ponte in ferro presso Ora che congiunge le due rive dell'Adige, mettendo in comunicazione alcuni paesi privi finora di un allacciamento diretto, e collegando due frequentatissime strade turistiche: quella della Mendola e la strada delle Dolomiti.

In forma semplice e austera, si è infine proceduto all'inaugurazione della vasta bonifica del bacino dell'Adige, presso Sinigo, compiuta dall'Opera Nazionale Combattenti, per iniziativa di S. E. Manaresi. Con tale bonifica è stato iniziato un grande progetto di risanamento dei terreni paludosi lungo l'Adige, da Merano fino a Trento. La piana ora risanata presentava fino a poco tempo fa un aspetto desolante, perchè la maggior parte della campagna restava sommersa, per quanto lievemente aumentasse il livello dell'Adige.

A Napoli

Napoli, 31 mattino.

A chiusura delle manifestazioni per il primo decennale è avvenuta l'inaugurazione di insigni monumenti di arte, restaurati a cura della Sovrintendenza all'arte antica e della Sovrintendenza all'arte medioevale e moderna.

Nella mattinata, S. E. Bartolino, alto commissario per la provincia di Napoli, il segretario federale e tutte le autorità cittadine hanno presenziato alla inaugurazione della cappella Spinelli, nella chiesa di S. Domenico Maggiore, recentemente restaurata: delle magnifiche e modernissime opere all'ospedale di Loreto; della ricostruzione della basilica seconda e completamente decentoventimila lire due industrie locali; di un grandioso edificio scolastico a Firenze; di un tronco dell'acquedotto e di un ponte di passaggio, di numerose strade e di una ampia bonifica, in Istria; di un'ara votiva nello storico vallone di Revito, in provincia di Cosenza, dove sono stati fucilati i fratelli Bandiera e i martiri del 1844; e, infine, della Casa del Fascio, della sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e della sede del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, nel quale avranno sede anche le borse merci e i magazzini generali a Padova.

La nuova radiostazione di S. Paolo

Un vibrante ordine del giorno

Roma, 31 mattino.

S. E. il Ministro della Marina ha inaugurato i nuovi appartamenti della stazione radiotelegrafica della R. Marina di S. Paolo trasmettendo il seguente ordine del giorno:

« Alti comandi e comandi marittimi e navali, Stati maggiori ed equipaggi delle RR. Navi in Mediterraneo, Mar Rosso, Oceano Indiano, mari della Cina e del Giappone, Oceano Atlantico, ufficiali e militari della R. Marina in servizio a terra.

« Nel decennale della data che segnò la rinascita della coscienza italiana, inaugurando nell'Urbe la nostra massima stazione radiotelegrafica, che con apparecchi Marconi e apparecchi costruiti dalla R. Marina comunica con tutti i mari e tutti i continenti, vi trasmette il mio saluto.

« Per il pacifico sviluppo della Nazione dobbiamo solcare i mari e presidiarli. A voi, che assolvete degnamente tali altissimi compiti, in mare, in terra, ricordare austeramente l'arduo cammino compiuto nel Decennio e fare i più forti propositi per l'avvenire. In ogni istante vi sia presente il comandamento del Duce: « Camminare, costruire, e, se è necessario, combattere e vincere ». — *Sirimuri* ».

La stazione radiotelegrafica della R. Marina di S. Paolo iniziò il suo servizio durante la guerra mondiale e subì quindi numerose trasformazioni in relazione ai successivi progressi della radiotecnica. Coi nuovi apparecchi oggi inaugurati, che sono modernissimi, ad onde corte ed hanno la potenza di 60 Kilowatts, la stazione può comunicare con qualsiasi parte del mondo. Una parte di tali apparati fu costruita dalle officine Marconi di Genova; l'altra, più cospicua, completamente per cura della R. Marina: l'Istituto elettrotecnico e delle comunicazioni della Marina che ha sede a Livorno la progettò, e il R. Arsenale di La Spezia la costruì. La stazione radiotelegrafica di S. Paolo può essere annoverata fra le principali del mondo.

Vibranti parole di Federzoni nel Decennale della Marcia su Roma

Roma, 31 mattino.

Promossa dal gruppo Dopolavoro del Ferrovia, si è svolta a Palazzo Giustiniani una cerimonia celebrativa della Marcia su Roma alla quale hanno partecipato tutti i dipendenti del Senato e loro famiglie. Sono intervenuti S. E. il Presidente del Senato ed il senatore Questore on. Simonetta.

S. E. Federzoni ha ricordato con vibranti parole lo storico avvenimento, ha illustrato il cammino percorso in dieci anni di vita del Regime, ha additato le luminose mète del domani segnata dal Duce ed ha concluso inneggiando alle sicure fortune della Patria e del Regime sotto la guida del Re e del Duce. La fine del discorso è stata accolta da una calorosa ovazione.

Quindi S. E. Donna Gina Federzoni, tra la vivace e lieta festosità dei bambini, ha proceduto alla distribuzione di un libretto postale di risparmio offerto dal gruppo del Dopolavoro a tutti i figli dei subalterni come ricordo del Decennale. Al termine della cerimonia, i convenuti hanno rinnovato a S. E. il Presidente una viva dimostrazione di devota riconoscenza.

Visita di studiosi stranieri alle Bonifiche pontine

Roma, 31 mattino.

Al termine dei lavori, i partecipanti al congresso internazionale dell'insegnamento agrario hanno compiuto oggi una visita alla bonifica dell'Agro Pontino. Sotto la guida di tecnici e funzionari dell'Opera nazionale combattenti, alla quale come è noto è stato affidato dal Capo del Governo il poderoso compito del bonificamento integrale dell'Agro, essi hanno visitato i nuovi centri già interamente costruiti di Borgo Piave, Borgo Isonzo, Casal dei Pini e la nuovissima ridente città di Littoria, costruita dalle fondamenta e che sarà quanto prima un fatto compiuto.

Più che all'attenzione dei congressisti, specialmente dei delegati esteri che erano numerosi, il colossale lavoro di bonifica si è imposto alla loro entusiastica ammirazione.

Su circa 18 mila ettari di terreno costituenti il primo lotto preso in consegna dall'Opera combattenti nel novembre 1931, la bonifica può dirsi condotta a termine giusta gli impegni assunti. L'Opera ha già costruito 500 case coloniche modernissime, altre 750 saranno costruite nel nuovo anno e così via di seguito con ritmo sempre crescente per otto anni finchè l'opera di risanamento sarà interamente compiuta. Il 30 novembre prossimo i primi edifici pubblici della nuova città di Littoria saranno inaugurati e dentro il prossimo mese le prime cinquecento famiglie coloniche stabilì prenderanno possesso dei singoli poderi e ciascuna assegnati con le condizioni di riscatto decennale.

Fastosa processione a Milano per l'inaugurazione dell'Università Cattolica

Milano, 31 mattino.

Con imponenti festeggiamenti, si è conclusa ieri la cerimonia inaugurale della nuova sede dell'Università Cattolica. In mattinata una processione, cui hanno partecipato il cardinale Biseleti, in rappresentanza del Pontefice, il cardinale Schuster arcivescovo di Milano, il cardinale Ascalesi arcivescovo di Napoli e il cardinale Lafontaine patriarca di Venezia, 13 arcivescovi fra cui quello di Torino, e 29 vescovi fra i quali quelli di Vercelli, Novara, Monsovì e Aosta e un gran numero di prelati, ha percorso le strade che dalla vecchia sede conducono alla nuova posta nel cuore della città. Qui il cardinale Schuster ha benedetto dal terrazzo della sede la folla, che si era assiepata nelle vicinanze; quindi il cardinale Ascalesi ha pronunciato un elevato discorso, mettendo in rilievo le benemerenze dell'Università cattolica. Nel pomeriggio è seguita nell'aula magna dell'Università un'altra cerimonia, nella quale hanno parlato padre Gemelli e il conte Dalla Torre.

Una stagione sinfonica a Firenze

Firenze, 31 mattino.

Il 18 dicembre prossimo, avrà inizio al Politeama Fiorentino la stagione sinfonica organizzata dall'Ente autonomo, che comprenderà venti concerti. La direzione artistica è affidata al maestro Gui. Con Vittorio Gui saliranno quest'anno sul podio del Politeama i maestri Otto Klemperer, direttore dell'orchestra di Beyruth, il maestro Carlo Elmendorff, direttore preferito dalla famiglia Wagner e Pierre Monteaux, direttore dell'orchestra sinfonica di Parigi. Oltre a questi direttori stranieri, dirigeranno concerti i maestri Respighi, Pizzetti, Casella e Previtali. Si svolgeranno pure quattro concerti sinfonici straordinari dell'orchestra della Scala e di quella dell'Augusteo.

I Principi di Piemonte tra le popolazioni acclamanti

inaugurano le scuole di Trino Vercellese e l'acquedotto di Chivasso

Trino Vercellese, 31 mattino.

La visita dei Principi di Piemonte a Trino Vercellese, in occasione della inaugurazione delle grandiose scuole intitolate alla Principessa di Piemonte, è stata avvenimento tale da rimanere indelebile tanto nel cuore degli abitanti, quanto nelle memorie dell'antico e glorioso Comune. Le accoglienze tributate alle Loro Altezze Reali furono imponenti ed un entusiasmo così schietto e vibrante da riuscire commovente. Si sarebbe detto di ritrovare nell'animo della città il sentimento patriottico dei trionfi del 1925, quando, al grido di « Italia, Italia! », si sollevarono contro le soldataglie spagnole e assaltandole valorosamente le costrinsero alla fuga; ed anche si sarebbe detto di sentire aleggiare lo spirito di Cavour, che, agricoltore alla vicina tenuta Leri e consigliere comunale di Trino, maturava il grande animo ai destini cui era chiamato, e già, coll'idea del canale irrigatore che doveva prendere il suo nome, anticipava le sue aspirazioni di costruzione e di rinnovamento.

Entusiastica accoglienza

Patriottismo ed operosità: ecco infatti i contrassegni ed i significati della festa di ieri. Il patriottismo ha affermato la sua fede e la sua esultanza attorno ai Principi Sabaudi; l'operosità ha avuto il suo magnifico maggello nel battesimo di cospicue opere pubbliche che la civica amministrazione, sotto la guida del Podestà on. Gabasio, ha realizzate secondo la ferma volontà ricostruttrice del Duce e del Regime.

Trino, conscia dell'importanza dell'avvenimento, si è drappeggiata dell'abito suo più festoso, ha presentato agli Ospiti il suo più cordiale sorriso. Essa era ieri una sola bandiera, un solo festone. Le sue belle vie principali, corso Vittorio Emanuele e corso Cavour, erano come sepolte sotto i tricolori e gli addobbi, ed apparivano come due immense gallerie, le cui volte e le cui pareti di drappi multicolori ondeggianti nella brezza mattutina parevano ripercuotere la trepidazione dell'attesa.

I Principi di Piemonte, accompagnati dal gen. Clerici e dai marchesi di Sant'Albano del loro seguito d'onore, sono giunti a Porta Torino alle 10,30, dopo avere attraversato paesi tutti imbandierati in loro onore. Scesi dalla loro macchina, i Principi sono saliti su una automobile appositamente allestita, una automobile scoperta, trasformata in un grande mazzo di fiori, in cui prevaleva la tinta delicata dei garofani rosa, mentre il radiatore riproduceva, con foglie e fiori, il tricolore.

La banda di Trino intona la Marcia Reale, che la banda dei Combattenti riprende più lontano, mentre tutto all'intorno scoppia e si propaga la prima ovazione. Per corso Cavour e corso Vittorio Emanuele, l'automobile raggiunge la chiesa parrocchiale. Tragitto trionfale. L'onda dell'entusiasmo accompagna quel semovente cesto floreale, in cui spicca il fiore più giovane e bello del Fascio Sabaudo. Il popolo schierato in fittissime ali ai lati della strada, assiepato ai balconi ed alle finestre, è tutto un applauso ed un avviva. Pur nella sua imponenza, la sua massa è come se scomparisse, sovrchiata dal clamore, dal fervore dell'applauso. Uno scampanare scende dall'alto e si fonde col tripudio che sale. Piovono fiori sulla vettura infiorata. I Principi salutano e sorridono, evidentemente commossi. Gli squillanti cordoni di soldati e di militi alcuni a trattenere la folla, che vuole avvicinarsi alla vettura degli amati Ospiti, per meglio gridare loro il suo benvenuto. Finalmente la vettura, che va quasi a passo d'uomo, si ferma davanti alla chiesa, sotto un grande tendone che copre tutta la strada. Un'altra e più nutrita pioggia di fiori. Tal che il fiore viene ad essere come l'immagine fragrante, il simbolo gentile dell'accoglienza di questa gente semplice, sana, laboriosa.

Alla Messa

Davanti alla chiesa sono ad attendere le autorità: il Podestà on. avv. Gabasio, il R. E. il Prefetto conte Vittorelli, i senatori marchese Fracassi e Novelli, gli onorevoli Olmo, Cacciese e Alice, i generali Bianchi di Espinosa, Guillet, Casavecchia, Dusani, Rossi, Pennaro e Sancio, i consoli generali Gori e Passeroni per la Milizia, il col. Battisti del Presidio, i magistrati S. E. Casoli e S. E. Muggia, il Podestà di Vercelli conte ing. Teurron, il Preside della Provincia cav. uff. Serralunga, il Provveditore agli studi prof. comm. Gasperoni, le medaglie d'oro signora Gallardi, Paggi e Scandacci, il conte Scarrampi di Prunero, il conte Thesauro, il gr. uff. Garbaccio, la signora Meregazzi del Fasci Femminili, il segretario politico di Trino sig. Busto, il comandante del Fasci Giovanili sig. Crosio, il cap. Rosso dei Combattenti, il segretario comunale rag. Tricerri, ecc.

Avvenute le presentazioni, la signorina Merenco, del Fascio Femminile di Trino, un Balilla e una Piccola Italiana presentano mazzi di fiori alla Principessa Maria. Sulla gradinata sono i porta-bandiera del Fascio e dei Combattenti che alzano in segno di festa i loro vessilli, mentre all'intorno si rinnova l'applauso. Un applauso risponde dall'interno della chiesa. Sono le Camicie Nere ed i Combattenti, schierati su duplice fila dall'ingresso al presbiterio, i quali accolgono coi segni della gioia i Principi che fanno il loro ingresso nel tempio, tutto addobbato di damaschi rosso e oro: segni di gioia che si propagano nel numeroso pubblico dei fedeli.

Tutto il clero è ad attendere gli Augusti Ospiti appena oltre la soglia, e ad essi dicono, per la popolazione, il loro commosso ringraziamento il parroco mons. Bertoglio e S. E. il vicario generale castrense mons. Rusticoni. Poi i Principi prendono posto nel presbiterio, mentre le autorità si allineano ai banchi ad esse riservati, e mons. Rusticoni celebra la Messa. Terminata la funzione, l'uscita dei Principi dà luogo ad un'altra irrefrenabile manifestazione di affetto, mentre le note delle due bande ne aumentano ed intensificano la tonalità. Si riforma il corteo delle automobili, che in un solco di entusiasmo popolare raggiunge il nuovo grandioso edificio delle Scuole Elementari Principessa di Piemonte.

Il magnifico edificio delle Scuole

Magnifico il quadro offerto dal vasto piazzale delle scuole. Grande folla anche qui, e tutte le pittoresche schierate in perfetto ordine, tutte le Associazioni e le Organizzazioni di Trino e dei Comuni vicini, e le bande e la truppa. Da alti pennoni ornati di stendardi scendono e si susseguono festoni di sempreverde; dovunque, sui muri di cinta, è una sbandierare di vessilli e tricolori. Il quadro si agita e freme all'avvicinarsi della vettura dell'Augusta Coppia preposte le un alto, interminabile evviva al suo arrivo, e ne accompagna l'ingresso nell'edificio scolastico coll'affettuoso grido, a lungo ripetuto, di « Umberto e Maria! ».

I Principi accompagnati dalle autorità, compiono la visita dei locali, ed al Podestà on. Gabasio, che fornisce loro le informazioni del caso, essi manifestano il loro elogio e la loro ammirazione. La piccola città ha veramente compiuto, con la creazione di queste Scuole, un'opera degna di un grande centro. Il suo sforzo e la sua volontà meritano lode incondizionata. Le Scuole sono capaci di mille alunni e il progettista, ing. Dondona di Trino, le ha dotate di tutti i requisiti richiesti dai nuovi criteri dell'igiene e della pedagogia. L'edificio è costato un milione e 750 mila lire. Ma la ferma iniziativa di rinnovamento di questa esemplare amministrazione civica non si è fermata qui. E' pure stato ultimato in questi giorni un collettore di fognatura bianca, attraversante l'intera città lungo la zona interessante il corso Cavour, del costo di 280 mila lire; ed è stata sistemata a blocchetti di porfido la pavimentazione del corso Cavour, con una spesa di circa 300 mila lire. Ed è altresì in progetto l'esecuzione di un secondo collettore di fognatura, riferentesi all'altra zona della città. Il lievito dell'operosità e del risanamento fascista consegue in Trino, come si vede, magnifici risultati.

I Principi fanno sosta nel salone delle conferenze, ove sono radunati i Mutilati, i Combattenti, le Madri e Vedove dei Caduti. L'attenzione del Principe Umberto si rivolge subito a un cieco di guerra e al suo bimbo che è con lui, un Balilla che porta orgogliosamente le decorazioni del padre. Ed essi Egli rivolge cordialissime parole, e quindi s'intrattiene a lungo affabilmente con i reduci e con i parenti dei Caduti. Uno scolaretto e una scolaretta rivolgono un grazioso saluto ed offrono un mazzo di fiori ai Principi, che li ricompensano con un bacio. Quindi il Podestà on. Gabasio prende la parola.

Breve, ma denso e commosso è il suo discorso, detto con facile eloquenza e in limpida e incisiva forma. Egli prende le mosse dalla scuola fascista, che tende ad educare esseri di fede e di virtù, a difendere le quali abbiano un fisico sano e pronto, ed accenna allo sforzo di Trino per essere all'altezza di questo programma. Trino è orgogliosa che i Principi abbiano con la loro presenza sancita la sua volontà fascista, e come ricordo si permette di offrire loro una medaglia con lo stemma della città. Ricorda alcuni illustri figli viventi di Trino — il card. Sincero, i generali Pezzana e Sancio, il E. Muggia — ricorda gli umili valorosi, quelli che conquistarono la vittoria nelle trincee e quelli che la difendono dalla folla dei negatori, per insegnare alle future generazioni. Da questa scuola, dice, usciranno bimbi sani e ardimentosi, che saranno poi uomini di polso e di cuore, ispirati all'amore di Dio e della Patria, al culto della famiglia e del lavoro, devoti al Re e al Duce. Così essi l'Italia rinnoverà i fastigi di Roma. E l'oratore chiude il suo dire, applauditissimo, con un reverente ed esaltante pensiero al Re saggio e valoroso, coadiuvatore delle virtù di quella Casa millenaria di cui tutti vediamo un mirabile ed eletto riflorire nei Principi di Piemonte.

La manifestazione della folla e dei fanciulli

Dal piazzale giunge intanto insistente l'invocazione « Umberto e Maria », gridata da migliaia di voci; ed i Principi si affacciano e ringraziano al balcone, mentre un'altra ondata di entusiasmo sale ad investirli. Nel cortile, ove sono schierate tutte le scolaresche con gli insegnanti, essi raccolgono poco dopo l'omaggio dei piccoli, che si manifesta con un incessante grido, argentino e fresco. E ancora, quando, lasciate le scuole, si riportano sul piazzale, è un'esplosione incontenibile di applausi e di evviva.

Da ultimo gli Ospiti Augusti si recano in Municipio, per il ricevimento di comunato. Un'orchestrina, in una sala attigua al salone d'onore, eseguisce una carezzevole melodia. I Principi prendono visione di alcuni cimeli storici che si riferiscono alla vita del Comune, nonchè di alcuni libri editi dalle antiche e gloriose stamperie trinesi. Intorno alla Coppia Augusta ferve l'omaggio di tutti i presenti: e fuori, intanto, ferve quello della popolazione, che si accalca in una moltitudine imponente e applaude ed inneggia. Ed essa sembra dare tutta la sua voce e tutta la sua anima quando, poco dopo, ai Principi che salgono sulla loro automobile per allontanarsi, grida il suo ultimo e più acceso saluto. Il saluto di una popolazione che vuole esprimere tutta la sua riconoscenza per l'onore, incarolse per la prima volta, della visita dei Principi di Casa Savoia.

Il Principe e la Principessa di Piemonte lasciato Trino Vercellese si sono recati in automobile a Verrua Savoia a visitare in forma privata la Centrale dell'Acquedotto del Monferrato. A ricevere i Principi, che erano accompagnati da S. E. il generale Clerici, dalla contessa e dal conte di Sant'Albano, si trovavano il Presidente della Società senatore Rebaudengo, l'amministratore delegato cav. uff. ing. Mario Vanni, autore del progetto; il consigliere ingegnere Giovanni De Vecchi, il segretario generale avv. Argan e gli ingegneri che hanno collaborato all'impianto. Ad ossequiare la Principessa si recarono la signora De Vecchi, la signora Bianchi-Provera e la signora e la signorina Ing. Vanni. Quest'ultima ha offerto all'Augusta Visitatrice un mazzo di orchidee.

I Principi hanno osservato con vivo interessamento i disegni dei progetti e dei diagrammi, visitata la Centrale di sollevamento, chiesto molti particolari sugli impianti, gli apparecchi e il macchinario, ammirato il grande plastico dell'Acquedotto e la lapide inaugurata dal Duce. Le Loro Altezze si sono poi fermate ad osservare l'argenteo zampillo d'acqua che dalla Rocca si innalza per circa settanta metri verso il cielo; quella colonna

Sedici anni

— Ma insomma, è proprio detto, tu giudizio non lo metterai mai?!

Giuli alzò le spalle allargando le braccia, col gesto della più sconfinata rassegnazione, e nello stesso tempo scuoteva la testa, colla fronte aggrottata, e lo sguardo fisso a terra, disperatissimo. No, non c'era da contarci, giudizio non lo avrebbe messo mai; ne era desolatissimo, ma proprio non poteva provvedere. Una cosa impossibile, contro la natura stessa delle cose le quali avevano deciso che egli sarebbe sempre stato senza giudizio. Non aveva neanche coraggio di guardare sua sorella in faccia. Come si può guardare in faccia la gente, per non parlare poi di una signora irremovibile nei suoi principii morali, com'era la sorella di Giuli, quando si è così incorreggibili, irreparabili, abbandonati da Dio e dagli uomini... Si potrebbe, se mai, alzare il viso e mostrare un sorriso imbarazzato, un sorriso che domanda indulgenza, da ragazzo che oramai il malanno l'ha fatto, e spera di intenerire la mamma. Ma la sorella di Giuli non aveva nessuna disposizione a lasciarsi intenerire.

— Lo sai che hai quarant'anni?

— Forse non è vero?

— Anche voglia di fare lo spiritoso! Ed io mi devo intromettere nei tuoi affari, perdere il tempo e la pazienza, fare la faccia rossa all'idea di avere un fratello stesso così, addolorarmi con Teresina, stupida anche lei, che non si è decisa a lasciarti perdere. Per poi sentirti dire...

— Ma no, dico sul serio, forse non è vero che io ho quarant'anni. Come non è vero che tu ne hai trentaquattro...

— Trentatre!

— Non è vero che io hai trentatre anni; tu ne hai almeno cinquantadue; sei sempre stata molto più vecchia di me; tu andavi ancora al ginnasio ed io finivo l'università, ma chi mi teneva a posto eri tu; tu tenevi a posto anche papà, e soprattutto tenevi a posto la mamma. Non eri più vecchia di mamma, tu? Quando andavi al ballo, eri tu che le facevi una scenata perchè aveva il vestito troppo scollato...

— Mamma lasciala in pace, hai capito? Cosa ne sai tu, di mamma? perchè era troppo buona con te, credi che ti approvasse!

— Approvare, approvare, chi parla di approvare? Io mi approvo, forse? No, cambierei domani. Se questa stupida storia potessi farla tornare indietro, che non fosse mai avvenuta...

— Per te, nostro Signore dovrebbe disfare ogni giornata che passa, non si andrebbe mai avanti, si bisognasse che tutte le tue stupide storie non fossero mai avvenute.

— Hai ragione. Ma io non dicevo approvare. Mamma mi capiva, ecco.

— Cosa c'è da capire? Che sei uno scimunito, ecco, e per la prima sottana, la donna più stracciona e più ridicola...

— Ah, fammi il favore! Stracciona e ridicola, poi! Una magnifica donna!

— La donna cannone!

— Perchè tu pesi quarantotto chili...

***

Fratello e sorella seguitavano a questionare, lei colle sue labbra sottili, gli occhi pungenti di furore; lui gentile e imbarazzato, sempre pronto a scusarsi per ogni parola un poco più dura. Ma come era noiosa questa storia! Che cosa voleva poi sua sorella da lui? Rompergli le scatole durante mezz'ora, prima di dargli il solito annuncio che Teresina gli aveva perdonato, e lo aspettava. Quante volte si era già ripetuta questa scena? E quante volte si sarebbe ripetuta ancora?

A Giuli girava la testa, mentre queste domande gli venivan davanti. Quante volte? Sempre! Sempre, finchè non fosse morto. Non faceva più neanche lo sforzo di pentirsi e di ravvedersi. Che noia! Non l'avevano ancora capito? Eppure seguitava da un poco questa storia... Dai suoi sedici anni; sedici, per arrivare a quaranta, ventiquattro. Da ventiquattro anni, egli aveva sempre sedici anni. E mentre sua sorella cercava qualche nuova parola un po' dura per fargli dispiacere, lui, senza neanche ascoltarla, si ripeteva:

— Sedici anni, sedici anni!

Ebbene sì, aveva sempre sedici anni, ed era felicissimo. Si comportava come un ragazzo, faceva vergogna alla famiglia, spezzava il cuore a Teresina? E a lui non gliene importava niente! Aveva sedici anni, e sarebbe morto (fra un secolo!) con sedici anni addosso, non uno di più. Aveva messo tanto tempo ad accorgersi che si cresce con una certa età, e si vive sempre con quella, che gli anni non cambiano nulla?

Oppure cambiano qualche cosa? Era successo a lui qualche cosa, quando aveva sedici anni, all'anagrafe oltre che nell'anima, e si era fermato là, in quell'età fatale? Anche questa potrebbe essere una spiegazione.

(— La teoria mi pare sbagliata, perchè allora, come farebbe mia sorella ad avere cinquantadue anni, ora che ne ha trentaquattro, anzi trentatre? No, non succede nulla: si nasce con quell'età, e si muore con quell'età; è il destino. E' il carattere. E'... al diavolo la filosofia!).

Ma lo stesso a lui qualche cosa era successo, quando aveva sedici anni. Come no, la più bella cosa della sua vita. Forse, dopo, ne eran successe di altre cose che lì per lì eran sembrate anche più belle; ma non avevano resistito al tempo; il tempo passava, le cose passavano, e la più bella era sempre quella: Zia Rosetta. Un altro scandalo della famiglia, quella, la giusta Zia del suo nipote Giuli. Ma come andavano d'accordo, lui, mascalzone sedicenne, e la brillantissima vedova dell'ammiraglio! Quanti anni poteva avere zia Rosetta, dodici più di lui, secondo le cronache.

(— Anche ora, scommetto, chi sa che bella donna è, laggiù in Brasile).

— Birbante! Piccolo birbante!

Che bella voce aveva Zia Rosetta, sulla barca, mentre lui cercava di giustificarsi d'una delle sue solite storie, e un poco gli veniva da ridere, un poco da piangere, un poco perdeva il fiato a tirare sui remi. Che giornata! Il lago pareva tutto una vampa di sole, e lungo la riva, sotto il grosso sipario dei salici, l'odore della terra e dell'erba molli d'acqua pareva scendere da un paradiso. Che giornata! Tenera, dolce, tutta perdono, come mamma, era Zia Rosetta; e che bella donna, sangue di... (Io zio ammiraglio doveva avere bestemmiato così, quando se l'era sposata, mezzo secolo più vecchio di lei).

— Birbante! Piccolo birbante, non si può dirti di no...

Perchè gli aveva svelato questo segreto, Zia Rosetta? Il più bel giorno della sua vita, era stato, e aveva imparato che ai piccoli birbanti non si può dire di no. Soprattutto quando una donna è tenera, dolce, tutta perdono, come una mamma.

***

— Vorrei sapere perchè tutte le donne ti corrono dietro, brutto come sei. E antipatico, anche. Già sono così stupide le donne! Perchè sei un grande avvocato?

Sua sorella non era forte in psicologia. Ma come spiegare a quella donna così severa, che non importava che lui fosse brutto, e che le donne non sono stupide? Grande avvocato, poi! Quella era stata la sua disgrazia. Teresina lo aveva sempre venerato come un grande avvocato. Teresina non si era mai accorta che invece egli era un piccolo birbante, ed aveva sedici anni. Teresina era remissiva, sottomessa, devota. E lui si annoiava, ecco che cos'era. Se qualcuno avesse spiegato a Teresina il segreto del piccolo birbante...

Eppure erano stati felici i primi tre o quattro anni di matrimonio. Un poco immusoniti, ma felici. E tutto sarebbe continuato per bene, se non fosse saltata fuori Mizzi. Accidenti a Viareggio ed alle piccole tedesche indipendenti! Ma Mizzi era il ritratto di Zia Rosetta. Non fisicamente; chè Zia Rosetta era una signora piuttosto maestosa, dalla grande fronte bianca, altissima, scoperta sotto la densa pettinatura nera, e Mizzi era uno stracchetto di diciassette o diciott'anni, mezza nascosta sotto un mucchio di ricci biondi. Ma l'anima, ah, l'anima era quella. E si erano capiti subito, si erano ritrovati, e un giorno in barca (sempre le barche nella sua vita, strapazzato Giuli) mentre facevano il diavolo a quattro, Mizzi gli aveva gridato in faccia:

— *Alter Bengel!*

Si ricordava di una canzonetta tedesca, Giuli, la canzonetta di San Pietro che va a fare ribotta con un piccolo angelo, e San Pietro per l'occasione si chiamava: *Alter Bengel!* Vecchio birbante... Per associazione d'idee, Giuli arrivò presto a ricostruire la scena: la barca e Zia Rosetta, la barca e Mizzi, Vecchio birbante e Piccolo birbante, non ti si può dir di no.

Anche Mizzi era dello stesso parere. E sotto lo straccetto Giuli scoprì una donna tenera, soave, tutta perdono, come una mamma.

***

Si poteva spiegarglielo a una donna come sua sorella? Cosa avrebbe detto per esempio, a una frase di questo genere:

— A me, m'ha rovinato l'amor materno?

Perchè, dopo la rivelazione di Mizzi e l'associazione d'idee con Zia Rosetta, il caso si era ripetuto, una, due, tre volte, ci volevan le dita delle due mani per fare il conto giusto, e quasi non bastavano più. Ed ogni volta andava a finire nello stesso modo. Giuli perdeva la testa per una settimana, lo scandalo era generale e Teresina scappava di casa. Poi la sorella veniva ambasciatrice di pace e l'indomani tutto tornava nell'ordine; Teresina era un poco più arida dell'ultima volta, un poco più disposta ad adorare quel grande avvocato che era suo marito. Ed il piccolo birbante sedicenne, dormiva sugli allori dentro l'aurea prigione che Teresina gli costruiva intorno, finchè il prossimo amor materno divampava.

— Ora anche il gusto della donna cannone, ti sei voluto levare! — seguitava la sorella, senza raccogliere l'interruzione dei quarantotto chili. Un'intera collezione vuoi farti? Le conosco tutte, queste tue conquiste! Almeno, pensavo, se avessi un debole, non so; mi hanno detto che la gente del tuo carattere, se vede un certo tipo, gli corre dietro, perde la testa. Ma tu! Non ti manca più che una negra, e già ora coi mostri da baraccone hai incominciato, dopo la donna cannone, ti vedremo con la donna barbuta... Insomma, a Teresina, non hai niente da mandarle a dire?

Che cosa mandare a dire a Teresina? Che la sua sola eterna rivale era Zia Rosetta? Che aveva pazienza per i suoi sedici anni? Che era un piccolo birbante? Che bisognava compatirlo e perdonarlo e disprezzarlo un poco e soffocarlo di tenerezza, per farsi amare da lui?

— Dille... Dille... Dille che non lo farò più!

ALBERTO SPAINI.

La consegna a Re Alberto delle insegne dell'Ordine di Cristo

Bruxelles, 31 mattino.

Ieri mattina il Nunzio pontificio ha consegnato a Re Alberto le insegne dell'Ordine Supremo del Cristo.

La cerimonia ha avuto luogo nella Cappella Reale del Castello di Laeken, alla fine di una Messa celebrata da mons. Micara alla presenza della Regina, del Duca e della Duchessa di Brabante, del Cardinale Van Roe e di alti dignitari della Corte.

Il conte De Broqueville e il conte Delannoy, che sono alti dignitari degli Ordini pontificî nel Belgio, hanno servito da testimoni a Re Alberto.

Come vive l'organismo umano

trasportato a grandi altezze

Interessanti esperienze al Bourget

Parigi, 31 mattino.

All'aerodromo del Bourget, nel laboratorio di Paul Bert, che è specializzato negli studi di fisiologia, un gruppo di medici sta studiando gli effetti fisiologici delle rapide ascensioni. Queste ricerche presentano un particolare interesse quando si considera che i più recenti apparecchi da caccia hanno una velocità ascensionale di circa 60 chilometri orari. Tali studi si collegano poi naturalmente con la recente esperienza del prof. Piccard, il quale ha raggiunto sedicimila metri di altezza ed anche con quelle dei dott. Beebe, il quale, alle isole Bermude allo scopo di esplorare la fauna delle grandi profondità, è disceso fino a mille metri sotto la superficie dell'Atlantico. E questi due esploratori hanno avuto in comune una particolarità nell'apparecchio da loro usato, cioè una cabina a tenuta ermetica, nella quale hanno dovuto chiudersi onde isolarsi dall'ambiente che li circondava.

Il laboratorio del Bourget si occupa appunto di indagare intorno agli effetti che si manifestano sull'organismo in seguito ai bruschi sbalzi di pressione, sia che si tratti di un palombaro che risalga dalle profondità marine, sia che si tratti di un aviatore il quale, montato su un apparecchio veloce, si innalzi fulmineo verso le grandi altitudini.

Il palombaro che si trova appena a trenta metri di profondità, dove la pressione è di tre atmosfere, e che risalga bruscamente alla superficie — in parlous, come si dice nel gergo — è perduto. La morte sopravviene fulminea per la rottura di qualche vaso interno. Ci si chiede ora se avverrebbe qualcosa di simile al passeggero di una cabina stratosferica il quale subisse una simile brusca depressione da un'atmosfero a un decimo di atmosfera.

Tra gli esperimenti del laboratorio è stato particolarmente interessante quello del dottor Strohl, il quale ha chiuso un cane in una piccola cassa ermetica della capacità di tre quarti di metro cubo. Questa cassa è stata messa bruscamente in comunicazione con un cassone di 45 metri cubi, che serve per l'esame fisiologico degli aviatori e nel quale per mezzo di pompe si può ottenere una rarefazione equivalente a quella delle grandi altitudini. Un barometro contenuto nella piccola cassa e che si trovava alla pressione ordinaria di circa 76 centimetri, è disceso in tre secondi a 70: il cane è uscito abbastanza. Da ciò si è concluso che l'embolia gazosa dei palombari non minaccia affatto l'aviatore, per quanto velocemente salga il suo apparecchio. Questo naturalmente finchè la velocità ascensionale non aumenti oltre i limiti già raggiunti.

D'altra parte, un pericolo reale che minaccia l'aviatore è quello della sovralimentazione d'ossigeno, ciò che può avvenire allorquando le maschere respiratorie. Si è dimostrato infatti che gravi inconvenienti si sono spesso verificati per la irregolare alimentazione di ossigeno, cosa che si verifica molto spesso con l'uso delle usuali maschere.

Le conclusioni delle esperienze del Bourget, quantunque non siano ancora definitive, tendono a mostrare che gli inconvenienti ed i pericoli dovuti alle rapide ascese nell'atmosfera sono meno gravi di quanto si credeva. Questi risultati vengono messi in rilievo anche perchè costituiscono un elemento a favore di un sempre maggiore sviluppo dell'aviazione commerciale, la quale alle grandi altezze, con motori sovralimentati, potrà trovare nel futuro condizioni anche più economiche di esercizio.

La "liquidazione di Dio" nei propositi sovietici

Mosca, 31 mattino.

La stampa sovietistica mena grande rumore intorno ad un articolo apparso in un giornale inglese secondo la quale dei fiammiferi sovietici di contrabbando, la cui scatola sarebbe ricoperta da immagine irreligiose, sarebbero stati introdotti in Inghilterra entro delle balle. Le *Izvestia* dichiarano inutile confutare «quella sciocchezza» e aggiungono:

«I bolscevichi non possono garantire una lunga vita alla religione poichè sono decisi a sopprimere la miseria, l'oscurantismo e la psicologia di schiavo che uccidono la fiducia dell'uomo nelle proprie forze per aver fiducia nei miracoli. Per contro il governo non ha mai preso e non prenderà mai nessuna misura contro la credenza religiosa».

Le *Izvestia* vedono in questa fantastica storia di fiammiferi un mezzo di propaganda contro le esportazioni sovietistiche ed accusano il governo di Londra di avere, con la denuncia del trattato commerciale, aperto le chiuse ad una campagna di calunnie antisovietiste. Le *Izvestia* protestano pure contro le informazioni della stampa inglese secondo la quale i bolscevichi avrebbero deciso di «liquidare Dio» alla fine del secondo quinquennale.

Vecchia Genova che scompare

Il teatro «Apollo» - Da Sivori a Gustavo Modena e Ferravilla - Ottavio Assarotti redentore del Sordomuti - I «resti» della Repubblica di Pisa

GENOVA, ottobre.

Diamo l'addio all'*Apollo*, che si è chiuso per non riaprirsi mai più. Fra poco il piccone demolitore lo addenterà furiosamente e lo ridurrà ad un cumulo di macerie. Il popolarissimo Borgo dei Lanaioli — il titolo ricorda ancora i tempi delle antichissime Corporazioni che avevano ognuna il suo rione particolare — si tramuterà in una grandiosa strada, superba di edifici imponenti e modernissimi, che allacciarà la principalissima via Venti Settembre alla sonante Circonvallazione a mare, proprio dinanzi ai cantieri ed ai bacini donde usciva pochi giorni or sono il *Rex* pel suoi destini di gloria sull'Atlantico.

Addio, vecchio *Apollo*, abbandonato in questo nuovo secolo dalla folla borghese, ma che nei tempi ormai delle guerre del Risorgimento, fucina focolare sempre ardente di passione patria e centro irradiatore di energie e di entusiasmi sacri e fecondi!

Fu il teatro più popolare di Genova, eppure fu quello in cui apparvero in maggior numero le compagnie che recitavano in francese, a cominciare dalla Mayeadier, che ebbe anche l'onore di salire il palcoscenico del *Carlo Felice*. Centralissimo come posizione, decoroso nella sua semplicità, capace di 1200 posti, l'*Apollo* fu tosto ben frequentato dal pubblico intellettuale: esso ebbe nei primi giorni di sua vita l'onore di un concerto di Camillo Sivori, il violinista che ben si accoppia, fatte le debite proporzioni, col suo concittadino Paganini. Vi si alternava la commedia e l'opera lirica, ma non vi mancava la «grande attrazione del giorno» come, per esempio, il magnetizzatore «lettore del pensiero» e prestidigitatore Andreoletti. E fu all'*Apollo* che andò in scena la prima commedia di Paolo Giacometti, che poi vi trionfò non poche centinaia di sere con la sua famosa «Morte civile».

I «divi» della scena

L'*Apollo* fu inaugurato lo stesso giorno in cui si apriva il pubblico esercizio in strada ferrata Genova-Torino, e cioè il 18 dicembre 1853: da allora commedia ed opera si susseguono, troncate soltanto dal colera terribile del 1854, che fu due vittime in due elettissime prime donne: la Luzzo e la Rosselli.

E tra le compagnie di prosa vediamo subito quelle dei più celebrati ed acclamati artisti: ecco nel 1856 Gustavo Modena con le sue tragedie infiammate di patriottismo. E non vi fu teatro in Genova nel quale l'«Inno» sia stato più invocato ed eseguito: ogni vicenda anche lieve che potesse offrire motivo ad una dimostrazione patriottica, faceva chiamare a voce di popolo, prima di tutto, l'esecuzione dell'«Inno»! Parecchie volte Modena ritornò all'*Apollo*: e come lui vi ritornava Ernesto Rossi, che nel 1859 — l'anno di creazione dei Cacciatori delle Alpi condotti da Garibaldi contro l'Austria — vi recitava la «Francesca da Rimini» di Silvio Pellico, sollevando, con la famosa invocazione di Paolo alla libertà d'Italia, i più ardenti entusiasmi.

Successi calorosi vi riportò Gaetana Pezzana, che con la compagnia di Toselli vi ritornò molte volte: come vi trionfò Gemelli col suo teatro piemontese e particolarmente con la commedia «Pieul 2° Ballila», che faceva andare in visibilio, portandosi a fraternizzare cordialmente, genovesi e piemontesi.

Poi Ferravilla, Scarpetta, Zago....

Nel 1861 una produzione d'attualità — «Napoli e Sicilia» — all'indomani delle vicende garibaldine da Marsala al Volturno, minacciò di far crollare il teatro, od almeno il... lucernario, per gli applausi infiniti di non so quante sere alla commedia ed all'inseparabile «Inno»!

Ora l'*Apollo* se ne va: fra qualche anno, forse, nessuno, rivedendo la magnifica arteria cittadina destinata a sorgere in questa zona, penserà che qui potè per ottant'anni prosperare un Teatro popolarissimo e pur ricco di così gloriose memorie. Un nostalgico addio è più che doveroso e giustificato.

Poco lontano dall'*Apollo* e dalla Chiesa dei Servi, i Padri Coscritti, allo scoppio della Rivoluzione francese, fecero costruire, ad onore e memoria dell'avvenimento, un... pubblico lavatoio sormontato da una pomposa iscrizione in cui troneggiano ancora le tre grandi parole: *Egalité, Liberté, Fraternité*. Anch'esso è destinato a scomparire tra breve: poco male. Ma di fronte ad esso scomparirà pure una casa, dall'apparenza popolare e che serba un ricordo caro a tanti sventurati: la casa dove nacque Ottavio Assarotti, l'educatore amoroso dei Sordomuti, quegli che creò il nuovo «metodo» per insegnare a questi infelici la parola viva e sonante, trasformandoli in sordoparlanti. Genova gli ha dedicato una delle sue più eleganti vie e sulla modesta casa natale ha collocato, per contributo di Popolo, un'ampia lapide con iscrizione celebrativa. Quando cadrà la casa, dove sarà collocata questa generosa pietra?

Contrariamente a quanto generalmente si crede, l'opera dell'Assarotti è incominciata sul colle di S. Andrea, nel piccolo cortile del convento, che poi diventò carcere: quel carcere che nel 1831 ospitò Giuseppe Mazzini al suo primo arresto, donde fu poi trasferito a Savona. Fu in quel cortiletto che l'Assarotti si sentì commosso al vedere un fanciullo dall'aspetto dolce ed intelligente che doveva esprimere i sentimenti soltanto con lo sguardo soave e puro, perchè era muto dalla nascita. Concepì allora il proposito di dedicarsi all'educazione di questi infelici e intravvide il loro avvenire, poichè da quel giorno si diede assiduo allo studio di un mezzo pratico, efficace per aprire loro la bocca alla parola: pochi anni dopo, nell'istituto aperto sul declivio di Brignole, una tuttora ha sede, invitava le autorità ad una accademia scolastica in cui i muti rispondevano, a viva voce, ad un centinaio di domande prestabilite. Il miracolo era fatto, il metodo del sordoparlante era creato.

Ricordi di grandezza e di pietà

Nel 1133 il colle di S. Andrea e lo storico carcere, scompariranno per dar luogo alla nuova piazza De Ferrari; una cadrà la casa di Borgo Lanaioli: ma il ricordo dell'umile e grande redentore dei Sordomuti, su per sarà cancellato dai muri cadenti, non si attenuerà negli animi e nei cuori riconoscenti.

Così, con la «sistemazione» di via Dante, sparirà un importante centro popolare, che racchiude nelle sue vecchie pietre tanta vita italiana: «Ponticello».

Pensate: in questo rione pure vissero o vi nacquero Cristoforo Colombo col padre, il sulle *cardatore* Domenico; il vincitore della Meloria, — l'Ammiranto Conrado Doria — Nicolò Paganini e Lorenzo Garaventa, che nel Settecento, primo in Italia, aperì in sua casa al Popolo con la scritta: «Qui si fa scuola per carità».

In fondo al contorto «carrogio dritto», si profila ancora alta e maestosa una casa ad angolo acuto, simile a tagliente prua di nave saracina: essa sarà quanto prima votata al piccone demolitore. Sopra uno dei suoi fianchi è incassato lo storico bassorilievo in marmo di Porto Pisano, il più glorioso dei nostri trofei di guerra. Sono cinque torri, quattro delle quali si trovano congiunte tra loro per mezzo di un muro merlato, la quarta resta isolata. Una delle torri laterali — quella del fanale — è la maggiore: l'altra si vede attaccata al muro di cinta, e di comunicazione, che termina all'altezza di un guerriero. Tutte le torri hanno piccole feritoie, sia nei merli e sia nel fusto della colonna. In alto si legge, in gotico: «MCCLXXXX die X sept. *D. una Corra Auriae cap. et admir Regis Januae devastavit Portus Pisanum*».

Rievochiamo questo ricordo di antica audacia: è una viva pagina di storia, viva dopo quasi ottocento anni.

Dopo la battaglia della Meloria, che aveva quasi spopolata la città di Pisa, pareva che si fossero calmati gli spiriti bellicosi delle due repubbliche; ma il desiderio di vendicarsi della sconfitta subita, spingeva i Pisani a molestare di continuo i Genovesi, per cui la lotta ebbe a proseguire con non minore accanimento sino al 1290. In quest'anno, alleatisi i Genovesi con i Lucchesi, mossero guerra a Pisa, attaccandola questi ultimi da terra, i primi per mare. Fu armata dall'*Ufficio di Gradesca* una flotta di quaranta galee, come si legge nei Giustiniani, e sotto il comando di Corrado Doria la inviarono ai danni di Pisa.

Vendette e rovine

«L'Ammirante Conrado — così il Giustiniani — con certi ingegni di legnami nominati «barbotte» mise in puntelli la maggior torre del porto pisano e poi diede fuoco ai puntelli, e ruinò la torre alli otto di settembre... E il giorno seguente, il Capitano Conrado fece applicare la «barbotte» all'altre torri; e gli uomini che erano in quella, vedendo che non potevano resistere, si resero, salva la vita. E i Pisani fecero vendetta dei parenti di coloro che erano in le torri; e i Genovesi ruinarono tutte le torri e tutte le fortezze che del porto Pisano; e pigliarono il porto di Livorno, e ruppero la catena del porto Pisano e la portarono a Genova... facendone più pezzi». Questa la narrazione del maggiore annalista della Repubblica di San Giorgio.

Povera vecchia cieca Pisa! Sembra che ora pianga sempre — novella Didone — il suo perduto amante: il Mare. Di qui, forse, la ragione della sua infinita, indicibile tristezza.

Ora gli ultimi lembi della Genova dei Consoli mitrati di ferro, stanno dunque per cadere sotto i colpi del piccone bivellatore. Soltanto «Porta Soprana» e la «Casa di Cristoforo Colombo» rimarranno sempre — nel loro breve giro d'archi e di mura — a rappresentare nel tumulto della vita moderna l'anima aspra ed eroica del Medio Evo. Infatti, il passare a mezzanotte sotto Porta Soprana è ancora come lo sprofondarsi nel Medio Evo. Quell'arco immenso, oscuro come il Tartaro, quei vicoli stretti, quei fabbricati di pietra ingrommati di antichità, sono nutriti e vegliati solo dal Passato. Nell'inoltrare vi sembra di scorgere l'ondeggiare di una piuma bianca e il lampeggiare di una spada nuda, che si fa strada attraverso una corazza e un giustacuore: vi sembra che un corpo cada ferito a morte sul lastrico, e in sull'alto di un palazzo — sopra la ferrea torciera ove la face rosseggia — una finestra s'apre: la mano di una donna si spenzola, getti una rosa all'uccisore ed una voce femminile mormori con un riso sardonico e crudele: «Cosa fatta capo ha»!

Non vi è nulla che vi rompa l'incantesimo prodotto dallo spettacolo di questa immagine dell'antico mondo sociale; non vi è nulla che rammenti essere passati per sempre i tempi del Caffaro, degli Embriaci, del Boccanegra.

La muta eloquenza di questi ruderi parla però ancora per poco a una gente diversa. Ma le parole lapidarie, incise nel ricordo durevole — parole di pace per l'Capito, parole di fuoco pel Nemico — chiuderanno tuttavia per sempre nella loro breve sapienza, la segreta anima della «Superba»: ieri - oggi - domani.

ALFREDO ROTA.

Elena di Romania lascierebbe Bucarest per Firenze

Londra, 31 mattino.

Il «Daily Mail» annunzia che Re Carol di Romania ha fatto sottoporre sabato alla sua ex-moglie principessa Elena le sue nuove condizioni al testamento delle quali la principessa vedrebbe la sua lista civile mantenuta integralmente; essa potrebbe condurre suo figlio in Svizzera durante un mese e l'accesso del territorio romeno le sarebbe autorizzato in ogni momento a condizione però che essa risiedesse in un punto determinato dal Governo. La principessa Elena ha 24 ore per accettare o respingere queste proposte. La principessa Elena conta partire domani per Firenze per recarsi presso sua sorella. Le voci che si riferivano alla sua riconciliazione con il Re in vista di riprendere la vita in comune sono dichiarate prive di ogni fondamento.

Un omicidio in un convento

Atene, 31 mattino.

Un grave fatto di sangue si svolse nel convento di San Giovanni, al Monte Atos della penisola Calcidica. Il monaco rumeno Innocente, venuto in lite con il suo collega Cirillo, si mette va a percuoterlo con un grosso bastone, uccidendolo. La Polizia veniva avvertita e accorreva al convento. Ma i monaci non vollero sapere dell'intervento della forza pubblica e opposero una accanita resistenza ad essa. Il conflitto minacciava di aggravarsi, quando arrivava il Governatore di Monte Atos, che riusciva a placare gli animi. Il monaco assassino approfittava però del tumulti per darsi alla fuga, e non potè essere arrestato.

Pesci d'aprile fuori stagione giocati alla dogana ungherese

Budapest, 31 mattino.

E' un po' di tempo che degli umoristi di dubbio gusto hanno preso di mira la dogana. Il loro primo tiro fu la pubblicazione di un avviso di un grande mercato di cani che sarebbe dovuto aver luogo nel recinto della dogana, avviso il quale attirò centinaia di persone tutte presentatesi con le loro bestie. Seguirono avvisi riguardanti vendite di taxi, di tappeti e di armi e regolarmente accorse folla.

Un giorno un funzionario vide l'ufficio invaso da 40 sarti invitati a fargli visita per certe ordinazioni. L'ultimo avviso annunziante dei lavori ha fatto affluire alla dogana circa 500 disoccupati. Ognuno immagini in quali poveri diavoli abbiano gradito lo scherzo. Della faccenda si occupa ora la polizia.

Un «globetrotter» in pantofole

Parigi, 31 mattino.

Peter Nissen, un giornalista di 33 anni che era partito, in seguito a una scommessa, il 15 marzo 1929 per fare il giro del mondo a piedi, cioè un viaggio di 45 mila chilometri, impegnandosi a non marciare che calzato di pantofole, è giunto stamane a Tincques, piccolo comune del circondario di Boulogne sur Mer dopo avere percorso 42 mila chilometri a piedi e tremila in battello. Egli conta partire domani per Parigi, metà del suo viaggio, durante il quale ha logorato 158 paia di pantofole e 14 vestiti. Il passo nel quale ha incontrato maggiori difficoltà da sormontare è stato la Cina. Egli ha intenzione di pubblicare, non appena tornato a Copenaghen, le sue impressioni di viaggio.

I "Signori del mare"

La morte recente dell'Ammiraglio Ettore Bravetta, rende il suo postumo libro *Pirati e Corsari*, edito dall'Agnelli di Milano, finito di scrivere in una clinica di Torino, pochi giorni prima di affrontare con coraggio eccezionale ed in piena coscienza la gravissima operazione che non valse a salvarlo, singolarmente commovente. Non si può leggere infatti senza turbamento quest'opera di uno scrittore che ha dato alla nostra letteratura marinara opere di notevole valore, di un soldato che sul letto di morte ha voluto essere coperto di una coltrice eroica, la bandiera nazionale, servita con il massimo della fedeltà e dell'onore. «Le sue ultime parole, ha detto il Duca del Mare — sopravviveranno nel cuore dei marinai d'Italia». Degne infatti di sopravvivere esse sono. l'Ammiraglio Bravetta ha lasciato scritto: Sulla mia lapida sia inciso: Gli mentirono i fati. Estinto con lui nella bara sta il suo sogno. — Il mio sogno era di combattere e morire per la Patria».

Storie alterate

«La vida de la galera de la Dios è quien la quiera». Se si considera che in un bastimento di modeste proporzioni (in cifra rotonda una galera aveva la lunghezza di 56 metri; era larga 7, alta al puntale 2,5) stavano stivati da 300 a 500 uomini, si comprende la verità del proverbio spagnuolo.

Sulla vita a bordo delle galere si trovano particolari gustosi e scabrosi, nel famoso libro: «El arte del marear» scritto da Don Antonio de Guevara, vescovo di Mondognedo, predicatore, cronista e membro del Consiglio di Carlo V. Questo prelato, obbligato dalla sua carica a fare frequenti traversate su di un bastimento pochissimo adatto a trasportare passeggieri, pensò di vendicarsi del mare repulsivo alle sue buone digestioni vescovili, esecrandole nella citato libro.

Le recriminazioni del dotto vescovo formano una delle più gustose pagine di «Pirati e Corsari». L'illustre autore che fu per molti anni collaboratore navale apprezzatissimo de «La Stampa», ha voluto portare alle parole, ha detto il Duca del Mare — sopravviveranno nel cuore dei marinai d'Italia». Degne infatti di sopravvivere esse sono. l'Ammiraglio Bravetta ha lasciato scritto: Sulla mia lapida sia inciso: Gli mentirono i fati. Estinto con lui nella bara sta il suo sogno. — Il mio sogno era di combattere e morire per la Patria».

Storie alterate

«La vida de la galera de la Dios è quien la quiera». Se si considera che in un bastimento di modeste proporzioni (in cifra rotonda una galera aveva la lunghezza di 56 metri; era larga 7, alta al puntale 2,5) stavano stivati da 300 a 500 uomini, si comprende la verità del proverbio spagnuolo.

Sulla vita a bordo delle galere si trovano particolari gustosi e scabrosi, nel famoso libro: «El arte del marear» scritto da Don Antonio de Guevara, vescovo di Mondognedo, predicatore, cronista e membro del Consiglio di Carlo V. Questo prelato, obbligato dalla sua carica a fare frequenti traversate su di un bastimento pochissimo adatto a trasportare passeggieri, pensò di vendicarsi del mare repulsivo alle sue buone digestioni vescovili, esecrandole nella citato libro.

Le recriminazioni del dotto vescovo formano una delle più gustose pagine di «Pirati e Corsari». L'illustre autore che fu per molti anni collaboratore navale apprezzatissimo de «La Stampa», ha voluto portare alle sue parole, la chiarezza nelle storie alterate, confuse e spesso grottesche dei pirati e corsari con i quali navigammo in gioventù sui mari della fantasia. Anzitutto l'Ammiraglio Bravetta vuole rivendicare l'onorabilità di molti coraggiosi uomini di mare che facendo legittimamente le cose belligerenti riconosciuti dal diritto internazionale la guerra di corsa, furono confusi dai romanzieri poco coscienziosi con ribaldi scorridori fuori di ogni legge, avventatami la bandiera nera con il teschio e le tibie.

Tra corsari e pirati ci corre a l'Ammiraglio Bravetta, che giustamente tiene alla distinzione, riporta in proposito le precise parole del Padre Guglielmotti, il grande storico marinaresco italiano: «Corsaro — avverte il Guglielmotti — propriamente dicesi colui che, quantunque privata persona o nondimeno autorizzato con lettere patenti dal suo governo, comanda un bastimento armato e corre il mare contro i nemici del Paese in tempo di guerra a suo rischio e guadagno; mentre i «pirati» si pareggiano in tutto con gli assassini non essendo che una compagnia di ribaldi senz'altra legge che il libito, uniti insieme per turbare sul mare senza bandiera ovvero con bandiere bugiarde, senza rispetto di pace o di tregua, senza patenti, senza tribunali; pubblici nemici di tutti, peste e flagello dei mari».

Di questa «peste e flagello» l'Italia subì per secoli le disastrose conseguenze. Una parte notevole del volume è dedicata ai pirati barbareschi. I principali di essi sono dodici e si succedono in quaterne tutt'altro che fortunate per i disgraziati rivieraschi che ne sentirono i disastrosi effetti. Leggiamo quindi con compiacenza come il 29 agosto del 1600, quando Santa Maure occupata da Gammali (uno dei primi quattro) fu ripresa dalle milizie veneto-papali. Il generale veneziano fece impiccare e poi tagliare a pezzi i più tristi pirati che vi si annidavano.

Figure di pirati

Uno dei più celebri di codesti sodici ladroni del mare è il cosidetto «Giudeo»: «piombava all'improvviso sui bastimenti di traffico, fuggiva quelli militari, bloccava virtualmente i porti del Tirreno». I cristiani gli avevano impriginato un figlio ed egli non si dette pace sinchè non gli riuscì di liberarlo. Ebbene: questo feroce delinquente, che non aveva pietà per nessuno, sentiva così intensamente l'affetto paterno, che come rivide il figlio, il cuore non gli resse e morì di gioia.

Un posto speciale nella funesta gerarchia piratesca spetta al Barbarossa. «Come?», chiederanno sorpresi molti lettori. Non si confonda questo Barbarossa del mare con l'omonimo imperatore tedesco, calatosi dalle Alpi con indosso la sola camicia, non fosse fuggita con velocissimo cavallo seguita da un fedele scudiero. La storia aggiunge che Gisela lo fece uccidere perchè l'avova intravista seminuda, ma potrebbe anche darsi che la causa dell'assassinio fosse di natura più intima.

Contro il terribile pirata si mosse lo stesso Carlo V su di un galeone fatto appositamente costruire a Genova da Andrea Doria. Lo sfarzo della nave era tale che gli stessi galeotti costretti a remare con il tappo al collo che dovevano cacciarsi in bocca nel combattimento per non disturbare con le loro grida i marinai, eran vestiti di raso. Gli spalleri portavano catene d'argento.

Barbarossa subì una tremenda sconfitta ma non fu domato. Riprese il mare e seminò ancora terrore e rovina. Morì vecchissimo a Costantinopoli e fu sepolto in una moschea eretta a sue spese nel popolare sobborgo di Bisanlash. Una nave ammiraglia turca dei nostri tempi portava il suo nome e per molti anni nessun «Rais» prese il mare senza salutare con le salve delle artiglierie la moschea di Arindano sul Bosforo.

Ma in altri mari e specialmente nel Mare delle Antille lo scrittore ci invita a nuove avventurose navigazioni. Fra i bucanieri e i filibustieri Morgan diventò una specie di eroe nazionale inglese. Fu fatto cavaliere e nominato Governatore della Giamaica in odio agli spagnoli. Maggior vanto può attribuirsi l'Inghilterra ricordando le gesta di Francesco Drake.

Terrore degli iberici nel Pacifico catturò fra le altre navi il galeone carico d'oro che faceva serviz

GLI SPORT

La ripresa italo-jugoslava

Ambrosiana-Beogradski 6-1

Milano 31 mattino.

Per la loro prima comparsa su suolo italiano dopo la ripresa delle relazioni, i calciatori jugoslavi non hanno avuto fortuna. Il risultato della prova da essi sostenuta a Milano non riflette in realtà nè l'andamento del giuoco nè il distacco di valore esistente fra le due squadre in campo: uno scarto di due o tre punti soli, sarebbe stato più sincero. Ma rimane il fatto che l'unità di Belgrado fu in quanto a tecnica nettamente battuta da una Ambrosiana che pur non s'impegnò mai a fondo nel corso della gara.

Il Beogradski S. C., squadra della capitale jugoslava, comprende nelle sue file quattro o cinque internazionali. Si tratta di un'unità energica e combattiva. I mezzi fisici e tecnici di cui essa dispone sono tutt'altro che disprezzabili. L'ala e la mezz'ala destra ed il mediano sinistro ad esempio sono uomini che sanno l'affar loro. La padronanza della palla è ottima in quasi tutti gli elementi e la velocità è più che discreta. A giudicare dalla prova di ieri, quello che ha di imperfetto la compagine è la visione tattica del giuoco ed il senso di impostazione delle azioni. I movimenti che inscenano gli avanti sono tanto semplici nella loro concezione, da parer spesso ingenui: la difesa che li deve sventare può legger chiaro nelle intenzioni come se esse fossero state dichiarate ogni volta in anticipo. La squadra tutta poi giuoca basso a metà campo, ed allora come è naturale avanza in stile piacevole, e ricorre ad azioni a parabola alta nelle vicinanze di rigore, ed allora, come è logico pure, si ferma e non fa più nulla di concreto.

La squadra che fu ieri ospite dell'Ambrosiana possiede forse la capacità di dare al proprio giuoco un tono più pratico. Le manca l'abitudine di giuocare su terreni erbosi. E, secondo le asserzioni dei suoi dirigenti, le ripetute e tassative istruzioni di tener il contegno più scrupoloso per evitare incidenti e per lasciar buona impressione finirono per intimidire i giuocatori e per togliere colore alla loro attività. Che certe situazioni morali abbiano le loro conseguenze sul comportamento del calciatore all'estero, lo sappiamo anche noi.

In altre circostanze, il Beogradski dovrebbe certamente figurar meglio. Il disastroso risultato di ieri è dovuto innanzi tutto all'incertezza del portiere messo a guardia della rete nel primo tempo.

L'Ambrosiana doveva presentarsi in campo incompleta; essa fece comunque posto all'ultimo istante a Meazza ed Allemandi tornati freschi freschi da Praga. I nero-azzurri giuocarono in tono franco e disinvolto. Liberi dalle preoccupazioni che negli incontri di campionato tolgono serenità all'intelletto, essi condussero tranquillamente il loro giuoco d'attacco, e per una volta tanto fu dato di veder la prima linea composta di cinque uomini: le mezze ali erano tornate al loro compito primitivo, quello di attaccare. Il risultato non tardò a farsi sentire: senza necessità di accanimento alcuno, si ebbe un giuoco fluido, piano, scorrevole, continuativo, che fece passare un'ora e mezza di pene alla difesa avversaria. Qualcuna delle avanzate di Meazza e compagni furono di ottima fattura: palla a terra, smarcamenti, alluvioni in profondità, cambi di posizione, tiri in porta pronti e decisi.

Il giuoco non fu affatto unilaterale come il risultato potrebbe dare ad intendere. Gli jugoslavi attaccarono anzi con frequenza, soltanto il loro giuoco perdeva ogni volta di efficacia nelle vicinanze dell'area di rigore. Verso il 20.o minuto, bombardamento della porta degli ospiti. Palo dapprima, poi il portiere è colpito in pieno, poi nuovo palo, poi cannonata di Levratto che carona l'opera ed infila il lontano angolo della rete. Dieci minuti più tardi, Meazza prende al volo un centro di Levratto e, di testa, segna di precisione. Poi, al 40.o minuto, Mihalic spara forte da fuori dell'area di rigore: Gazzari tenta di parare col piede, ma non tocca nemmeno la palla, che finisce in rete a fil di palo. Tre minuti più tardi Gazzari guarda varcar la linea della porta una puntata di Meazza. Ed un minuto prima del riposo Levratto segna ancora con un forte tiro. Cinque a zero.

Alla ripresa, il Beogradski cambia il portiere. Il nuovo venuto pare dapprima non debba aver miglior fortuna del suo predecessore, chè già al secondo minuto un forte traversone di Frioni lo batte nettamente. Egli para però presto due o tre palloni difficili, ed allora gli ospiti si riprendono e riescono a tener per qualche tempo l'attacco. Una ottima occasione si presenta finalmente all'ala destra, che sbaglia del tutto il bersaglio. Prima della fine, la mezz'ala destra Marjanovic, approfittando di una incertezza dei difensori milanesi, riesce a deviare in pella sopra a Ceresole ed a segnare, salvando così l'onore. L'incontro termina con l'Ambrosiana all'attacco.

Pubblico non troppo numeroso. Giornata fredda. Terreno in ottime condizioni. Arbitro Calvani

Le due squadre erano così composte:

Beogradski S. C.: *Gazzari (Glaser nel secondo tempo); Tosic e Radovanovic; Djordjevic, Popovic ed Arnautovic; Tirnanic, Marjanovic, Glisovic, Injadinovic e Zivkovic.*

Ambrosiana: *Ceresoli; Gianfardoni ed Allemandi; Serantoni, Turchi e Demaria II; Frioni, Demaria I, Meazza, Mihalic e Levratto.*

VITTORIO POZZO.

Dopo Italia-Cecoslovacchia

I commenti austriaci

Vienna, 31 mattino

Pochi sport originano tante diversità di giudizi sul rendimento degli atleti e delle squadre come quello del calcio. A Vienna, dopo le prime sommarie notizie pubblicate sabato dal quotidiani sull'incontro italo-boemo di Praga, vengono oggi esaminate più da vicino le varie fasi di questa singolare manifestazione, cui si dovrebbe dare il nome di «delle cento opinioni».

La stampa di quasi, certo guidata anche nel campo sportivo da considerazioni di indole politica e, quindi, non sempre obbiettivi, ha definito l'ultima partita della Coppa Internazionale «una chiusura degna seguita a un preludio e a un intermezzo interessanti», una «lotta equilibrata», un «incontro sfocato», una «partita all'acqua di rosa», un «duello tenacissimo», ecc.

Degni di essere riferiti ci sembrano i commenti che si odono nei circoli calcistici di Vienna sulla partita, ora che l'atmosfera di nervosismo è scomparsa. Premesso che la vittoria cecoslovacca trova evidentemente tutti soddisfatti, in quanto ha reso possibile all'Austria di aggiudicarsi il trofeo del ministro Svehla, le personalità austriache intervenute in forma ufficiale o privata a Praga concordano nel riconoscere che gli Italiani meritavano per lo meno un punteggio pari. Nell'epilogo della Coppa questo punteggio falsato è una stonatura di più.

Alcuni dirigenti del *Fussballverband*, rientrati oggi da Praga, hanno detto:

«Gli italiani possono ormai tranquillamente considerarsi i primi calciatori in Europa, ben inteso dopo gli austriaci, i quali però debbano premunirsi di un possibile risveglio doloroso. A Praga le azioni degli «azzurri» possono anche non essere state sempre delle più avvincenti, ma ciò non toglie che il loro giuoco preciso le impronte inconfondibili di una classe elevata».

Abbiamo obbiettato: «Gli italiani non sono tuttavia rimasti soddisfatti della loro squadra, di solito in migliore efficienza».

Il signor Meisl, il quale del nostro calcio ha seguito tutti gli sviluppi dal suo inizio ad oggi, è intervenuto nella discussione: «Lo so — egli ha detto — voi mirate a superarvi e questo rientra nel quadro delle lodevoli aspirazioni dei popoli giovani e vallivi. Però, date retta a me, che in materia possiedo una certa esperienza. Il calcio italiano può essere fiero dei risultati ottenuti in questo ultimo decennio, ed anche l'esito di Praga doveto ritenerlo soddisfacente se valutereto con obbiettività i fattori psicologici negativi che lo precedettero. Il 7 dicembre prossimo vedremo a Londra se ci riuscirà di far passare l'egemonia calcistica in Austria. In caso affermativo, i più qualificati a contendercela sarete voi».

INCONTRO SENZA EMOZIONI A MARASSI

I polacchi cedono a Genova per 5 a 1

ai calciatori dell'Italia nord-ovest

Genova, 31 mattino.

Non ha offerto troppe emozioni questo incontro al nostro pubblico. Non che ci si sia trovati innanzi ad una squadra scialba e inconcludente, ma la compagine nazionale sin dalle prime battute ha dimostrato, sia pur volentieri avversari, una tale superiorità di stile e di scuola da fugare immediatamente tutti i dubbi che potevano esistere sul risultato finale.

La folla che gremiva in modo non troppo abbondante la gradinata e le tribune del campo di Marassi non ha avuto quindi modo di emozionarsi.

Buoni ma incerti

Fin dalle prime battute si nota un divario sensibile di valori fra gli undici italiani e quelli polacchi. Questi ultimi sono in ritardo di tempo, sia nel passaggio che nel tiro, e la loro difesa, pur essendo abile nel contrastare le puntate avversarie, non è in grado di sventare le azioni più pericolose. Non si può dire che i polacchi siano una squadra da poco: anzi, in certi momenti, dopo che si sono ripresi dalla sorpresa iniziale, si fanno ammirare per la bontà di alcuni loro passaggi e per la precisione di certi tiri. Ma sono episodi, non costanti, che non bastano a dare un'impronta di serietà alla loro prestazione.

Gli ospiti si presentano con una maglietta rossa, gli italiani una maglia nera trapuntata della stemma sabaudo e del fascio littorio.

Gli ospiti si presentano con una squadra davvero brillante: Nurrock batte in gol il pallone, mentre Kossok si lancia fra i terzini italiani: riceve un disastroso passaggio e, pur avendo comodità di movimento e facilità di obiettivo, trova modo di mettere fuori. I «neri» accusano la sfida e rimuovano subito le velleità dei «rossi». La prima azione si conclude con un centro di Casanova, un colpo di testa di Prendato e una facile occasione offerta di mirino a Casanova per segnare, che il rosso-blu sbaglia. La seconda offensiva dei «nazionali» è terminata da Perone con una cannonata che sbilia di pochi centimetri dal palo.

La terza azione dà il primo goal. Orsi lancia alliarza a Casanova, questi a Ferrari che gioca Martinez, il quale in mezzo di qualche passo e spara forte in un angolo. Il portiere polacco tocca la palla, ma non riesce a deviarla. Si ha l'impressione che questo punto abbia già segnato la partita.

Gli italiani comunque non sono soddisfatti e portano un'altra discesa. La palla finisce in corner, che è tirato da Prendato e che obbliga il portiere polacco a una uscita assai difficile. Il calcio d'angolo è risultato subito dopo da Orlandini, poi al ritorno nell'area rossa. Il gioco è stanco. Ferrari ottiene un calcio d'angolo per i soliti colori, ma è solo al 20' che il quintetto nero prova l'ardire, e intesse una serie di azioni pericolose. Combina Prendato col lanciare su allungo di Volante; rimessa al centro, uno rapportino di Nekadoma, il quale spara raso terra; il portiere avversario si tuffa e respinge o pugna riprende Prendato, che manda alto. Breve replica dei «rossi» frustrata dall'intervento deciso di Gazzari.

Siamo al secondo goal dell'Italia. La azione parte da Alberti che porge a Nekadoma al 23'; il divorniese fa correre Prendato, il quale attraverso a Petrone; dal piede del centro attacco la palla parte con forza straordinaria e Albanski non può parare. Due a zero. Applausi del pubblico.

Il terzo goal dei «neri» non si fa aspettare. Giunge due minuti dopo, ma è meno chiaro dei precedenti. La palla giunge nell'area «rossa» a forza di azioni interrotte, finchè da pochi metri Petrone riesce a sospingerla verso Nekadoma, che guizza via e segna. La rimonta dei polacchi è immediata ma poco convincente. Infanto Prendato è soppiantato ed esce dal campo lungamente contuso; e al suo posto entra Pozzi. Si riprende. Segue una decina di minuti di idee più chiare. Un bel centro di Urban viene raccolto di testa da Kossok e inviato in angolo: Deprà tuona. Al 38' è Riesner che furge su allungo del suo centro sostegno, attraversa molto bene a Kossok che raccoglie e passa a Pazurek, il quale infila la rete italiana da due metri. Capriole dei polacchi ma pronta delusione: l'arbitro annulla il fuori gioco e annulla il punto. Peccato perchè il goal era stato ben meritevole. Il pubblico non si lascia scappare l'occasione di prendersela con l'arbitro e fischia sostenutamente. Nell'altro di notevole fino alla fine del tempo, se si eccettua un calcio d'angolo contro la Polonia e una bella parata di Deprà su tiro di Urban.

La ripresa

Si inizia la ripresa con un tiro di Pozzi, bloccato da Albanski. Al 3' gli ospiti perdono una delle più belle occasioni per segnare. Un centro di Urban impegna Gazzari nella respinta di testa. Deprà credendo che il suo terzino vinca il duello con la sinistra Riesner si sposta, ma è invece l'avversario che colpisce molto bene la palla che raccheglie la linea della porta inesplicabilmente Gazzari non ritornasse sui suoi passi precipitosamente riuscendo a liberare. Applausi del pubblico. Altra discesa dei «rossi» infranta da Virgilini. Al 7' minuto Pozzi effettua un bel traversone che per poco non cagiona nel segno. Subito dopo il campionissimo allunga una bella palla a Petrone, ma la cannonata di questi urta in una gamba un terzino polacco e ritorna a metà campo.

Gli ospiti insistono e giungono finalmente a segnare: azione dalla destra; passaggio di Pazurek a Kossok e tiro sicuro di questi. Uno a tre. Gli italiani arrovesano il colpo e volano verso la rete avversaria.

Ci vuole la frusta per svegliare i «neri». Orlandini opera uno splendido perfetto. Sulla palla di ritorno si impegna il portiere e il terzino Burnow insieme a Nekadoma, tutti e tre vanno per raggiungerla, Nekadoma ha la meglio e la mantda nella rete mentre Gianov e a terra dolorante. Egli viene sostituito da Zwierz.

Gioco scialbo per molti minuti finchè gli italiani realizzano il quinto goal con l'azione più bella di tutta la partita. Volante lancia Petrone che smista a Pozzi; questi rimessa a Petrone, che intesse un duetto con Nekadoma, finchè i due, passato d'astuzia la difesa avversaria, non si trovano di fronte alla rete polacca e Nekadoma segna con facilità. Tutto questo in pochi secondi. Un altro goal mancato, Mystak in solo il campo. Lo contrasta un compagno del nome di non facile pronuncia: Przybecki. La squadra italiana rallenta e gli ospiti attaccano in prevalenza. Kossak spara lungo e troppo alto ire pel pallone che Deprà ferma con disinvoltura. Al 2' azione in linea italiana: tiro da due passi di Petrone, che però Albanski para facilmente. Ancora qualche volata italiana, poi la fine.

Superiore e dirigendo sono riusciti questa sera a battere la tradizione e la stampa unanime alla massima cordialità. La squadra italiana alle ore 8 alza volta di Venezia, dove si fermerà parecchie ore. Insieme ai compagni è pure partito il calciatore Matyas, che, fermato a Napoli, ha seguito in treno i compagni a Genova dove gli è stata diagnosticata la frattura della tibia. Gli è stato ingessato l'arto; ne avrà per 60 giorni.

RENZO BIDONE.

Lazio Roma-Red Star 5-3

Roma, 31 mattino.

La squadra «viola» romana che si è schierata contro il Red Star mancava dei giocatori scelti da Praga ed erano stati scelti quelli che avevano giocato a Napoli contro la Polonia. Inoltre erano stati inclusi nella squadra romana anche alcuni elementi delle riserve. Questo notevole indebolimento della «mista romana» ha per altro contribuito a rendere più equilibrata la partita.

Il Red Star, che si è presentato in campo nella medesima formazione con cui disputò il suo precedente incontro col Torino, ha un gioco piacevole a vedersi, fluido, leggero e di sana impostazione tecnica.

La sua azione offensiva però si smarrisce nei pressi della rete avversaria e molte facili occasioni di segnare sono state sciupate in modo banale dagli ospiti.

L'undici romano ha molto risentito della sua formazione eterogenea e, pur imponendosi, non ha potuto disporre dell'avvantaggio con quella autorità che sulla carta non poteva essergli negata.

La squadra romana (in maglia rossogialla) sin dall'inizio del giuoco invade il campo avversario mettendo subito in pericolo la rete difesa da Thepot. Le azioni dell'attacco romano poggiano di preferenza sull'ala sinistra De Maria un cui centro all'11' perviene a Bisigato, postato a due metri dalla rete avversaria e pronto a segnare. L'arbitro ferma però il giuoco e concede un calcio di rigore contro gli ospiti per un mani di Diaz. Chini non ha difficoltà a segnare il primo punto. Gli ospiti, siamo il quarto d'ora, reagiscono e conducono dei buoni attacchi, ma i loro tiri o finiscono fuori o vengono facilmente parati da Zucca. Al 23' De Maria raccoglie un centro di Chini e segna facilmente il secondo punto. Poco dopo, nel tentativo di respingere un pallone alto, Zucca si scontra con Del Debbio, che rimane a terra dolorante. Entra allora in campo Rizzetti a prendere il posto di Del Debbio che, sapremo poi, ha riportato la frattura di un osso della faccia.

Al 34' si ha il terzo «goal» romano per merito di Bisigato, che concreta con un'azione insieme sulla destra fra Chini e Fasanelli.

Nella ripresa Volk prende il posto di Bisigato al centro della prima linea. I romani eseguono un calcio d'angolo e i francesi due. L'attacco dei «giallo-rossi» si fa sempre più stringente finchè al 26' Fasanelli indirizza in rete il pallone magnificamente centrato da De Maria, segnando così il quarto punto. I francesi reagiscono e un tiro di Finamore viene respinto dalla traversa. De Maria al 31' attira dalla parte sua tutta la difesa avversaria e poi passa a Volk un pallone che il centro attacco della Roma invia nella rete avversaria con un tiro secco.

Il distacco di cinque punti a zero rende la squadra romana troppo fiduciosa e a partire da questo momento, i «giallo-rossi» conducono una partita sciatba. Ne approfittano gli ospiti per gettarsi al contrattacco. I francesi possono così insediarsi nell'area di rigore romana, ottengono due calci d'angolo, sul secondo dei quali Lewinger segna il primo punto, di testa. Sprovvisti dal successo, insistono nell'offensiva e al 35' e al 36' portano i loro punti a tre per merito di Segaux e Finamore. I romani si risvegliano e la fine spreggiungo senza che vengano segnati altri punti.

Gli ospiti, nella mattinata, si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto, sulla tomba del quale hanno deposto una corona di fiori coi colori francesi. Arbitro Mazzarino.

Red Star: Thepot; Diaz, Maitesse; Pawlak, Lewinger, Poirier; Aston, Edmunds, Bertrand, Finamore, Segaux.

Lazio-Roma: Zucca; Mattei I, Del Debbio (Rizzetti); Carpi, Pardini, Serafini; Chini, Fasanelli, Bisigato (Volk), Scaramelli, De Maria.

Udinese-Padova 1-1

Udine, 31 mattino.

La squadra cenciattaia, approfittando della sosta del campionato, ha ospitato la forte compagine padovana. Un pubblico veramente considerevole, accorso da ogni centro della provincia, ha assistito alla cavalleresca contesa.

In complesso la squadra padovana, nelle cui file militano i tre concittadini Spivach, Foni e Frossi, si è rivelata un'unità ben amalgamata e di grandi possibilità. I bianco-neri friulani hanno fatto del loro meglio per arginare l'ordinato e travolgente gioco degli ospiti e alla distanza sono riusciti a ristabilire le sorti. Le squadre, agli ordini del signor Franceschini, hanno giocato nella seguente formazione:

Padova: Amoretti; Colaiuich, Foni; Scanferla, Bergamini, Crani; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini, Tansini;

Udinese: Vogrig; Cirol, Piccoli; Conti (Vismara), Pavano (Gori), Villi; Perassoni, Donaggio (Tonello), Abatematteo, Costa, Cossio.

Gli ospiti hanno segnato al 13' con Frossi mentre l'Udinese ha pareggiato nella ripresa con Abatemattteo al 26'.

Una infruttuosa partita di allenamento dei "granata,,

Torino-Budai 2-2

Eccoci a riparlare del Torino che nello spazio di tre giorni ci ha offerto due incontri, facendoci assistere ad una serie di esperimenti riguardanti tutti i reparti. Si è provata una linea di terzini con Martin II e Prato e poi si è tornati al *tandem* solito: Monti-Martin II; si è giocato venerdì con una mediana imperniata su Bertini e ieri fu invece Janni al centro, avendo quali collaboratori Martin III e Giuntoli, e, nella ripresa, Prato. Neppure all'attacco è stato conservato nei due incontri l'identico schieramento poichè ieri per quarantacinque minuti il posto di Rossetti fu tenuto da Bo, al che nella prima linea granata vanno a trovarsi con un trio d'attacco formato da tre centri: Busoni-Bo-Libonatti. Questa la cinematografiche successioni di formazione: resterebbe ora da vedere a che cosa sono servite e se nei prossimi incontri di campionato si terrà conto degli insegnamenti dei due incontri amichevoli disputati.

Due partite in tre giorni sono forse troppe tanto per la squadra quanto per il pubblico: la squadra ha giocato ieri nettamente al di sotto del suo rendimento normale ed era palese in alcuni giocatori lo scarso impegno; il pubblico è intervenuto non troppo numeroso e non ha avuto modo di divertirsi. C'era da occupare una giornata e ciò è stato fatto, ma la partita non è risultata interessante e neppure ha offerto alcunchè di tecnicamente pregevole.

Un undici modesto

Gli è che per il nostro pubblico le squadre del tipo del Budai non rappresentano più una novità, e poichè la nostra folla vuole — se non l'incontro di campionato che riesca ad appassionarlo — almeno confronti con unità di grande valore, così la partita è stata via senza che nessuno si entusiasmasse alle sue fasi.

Con ciò non si vuol criticare la squadra magiara che ieri ha fatto del suo meglio e che è riuscita ad ottenere un risultato che torna a tutto suo onore, solo si vuol dire che è unità senza troppe pretese, nella quale non v'è un solo elemento che spicchi per doti superiori; si tratta di un undici di buona classe ma dal quale le nostre maggiori squadre non possono imparare assolutamente nulla. Sotto questo punto di vista aveva giovato assai più la precedente partita con il Red Star poichè la squadra parigina, pur senza essere nel complesso più forte di quella dei Budai, aveva mostrato una coppia eccellente di terzini, un ottimo centro sostegno, un'ala destra di valore. C'erano delle individualità nella squadra, ma erano individualità di primo ordine. Nel Budai invece un grigiore uniforme anche se la classe media dei giocatori è buona, anche se i singoli accoppiano alla velocità una tecnica rimorchevole, anche se la prima linea lavora bene alternando azioni a palla raso terra a discese effettuate a palla alta.

Forse anche la partita non è piaciuta perchè le prove del Torino non è stata delle migliori. I nostri giocatori non sono soliti impegnarsi troppo negli incontri amichevoli. Essi sanno che il pubblico vuole da loro soprattutto delle buone prove di campionato e sanno altresì che all'indomani di una gara amichevole nessuno pensa più al risultato qualunque esso sia stato. Fu così che ieri per tutti i novanta minuti si tirò avanti alla meno peggio e bisognò proprio aspettare che gli ospiti si portassero in vantaggio per vedere il Torino svegliarsi e cercare con decisione il pareggio. Ottenuto il quale tutta ritornò tranquillo e l'incontro finì senza vincitori nè vinti.

Che ad incontri del genere si annetta scarsa importanza anche da parte delle società lo si è visto dal fatto stesso che il Torino è sceso in campo con una squadra largamente incompleta; ieri mancava ancora Giudicelli e venne tenuto a riposo anche Bertini che ha un ginocchio gonfio. Rossetti poi non venne utilizzato che nel secondo tempo, quando si rivoluzionò la squadra passando Prato mediano e mandando Monti a far coppia con Martin II. Dovendo registrare tanti mutamenti risulta difficile esprimere un giudizio sulla compagine, ma è certo che in base alla partita di ieri non si può dire troppo bene del Torino.

La prova del Torino

Per la difesa si è sempre in alto mare; c'è Maina che si conferma di partita in partita un portiere di valore (anche se ieri ha sbagliato l'intervento che è costato il secondo *goal*) e c'è quel Martin II che è tra i migliori terzini d'Italia, colpitore sicuro, assai difficile da superare, accorto, generoso, in un parola ottimo. Ma manca pur sempre il compagno di destra. S'è detto di Prato dopo la partita con il Red Star, e non si saprebbe che cosa soggiungere dopo la prova di ieri; certo è coraggioso e deciso negli interventi, ma non è sicuro del fatto suo e spesso è anche falloso. C'è da pensarci bene a porlo in campo in una partita di campionato, quando un errore può costare un *goal* ed un *goal* può voler dire due punti. Eppure s'è visto che Monti non è, al momento attuale, in grado di fare meglio. Un bel pasticcio in verità, che non sarà facile risolvere.

Per lo scarso rendimento della mediana vale in giustificazione dell'assenza di Giudicelli e di Bertini, che probabilmente potranno però essere in campo domenica prossima. La linea posta in campo ieri ha avuto in Janni il solo uomo efficiente; Janni ha sempre amato giocare al centro ed ha mostrato di saper ancora tenere con sicurezza ed autorità il posto di un tempo. Dovette tuttavia lavorare senza tregua poichè ebbe ai lati un Giuntoli tardo e pigro ed un Martin III addirittura fermo. In queste condizioni si finisce sempre con l'esaurirsi e col non figurare, ma chi ha visto che i due laterali erano in campo più per far numero che per giocare, deve aver apprezzato il cumulo di lavoro svolto da Janni.

Ultimo reparto da esaminare, l'attacco. Come è difficile far sì che una prima linea funzioni con unità di idee ed agisca con chiarezza di vedute! Busoni è un novizio, Sliano gioca così male da farci dubitare del suo effettivo valore, attualmente oscurato dalle pessime condizioni di forma; logico quindi che il reparto zoppichi in qualche punto. C'è chi grida il *crucifige* a Busoni. Errore. Fa così chi ricorda Libonatti centro attaccante e vorrebbe vedere senz'altro l'allievo all'altezza del maestro. Campione non si nasce ma lo si diventa e Busoni sta appunto lavorando per raggiungere a certo è già capace di far bene in molti casi. E' uno spauracchio per i terzini avversari, ha un tiro folgorante, scatto, velocità, e, a volte, anche accortezza. Gli manca, o ciò è risaputo, l'astuzia di Libonatti, la sicurezza assoluta sulla palla ed ha poi il brutto vizio di girare le spalle alla porta avversaria. Ma certo si farà bene a tenerlo in squadra, lavorando in pari tempo per emendarne i difetti. Per Sliano occorrerà attendere che si riprenda. Castellani, Libonatti e Rossetti sono a posto ed il loro rendimento è ottimo.

Non sono dunque valse le due partite di venerdì e di ieri a risolvere i quesiti che i tecnici granata si erano proposti: ci penserà il campionato che non lascia tempo a troppi indugi.

La partita si inizia poco dopo le 15. Le squadre scendono in campo nelle seguenti formazioni:

Torino: Maina; Prato e Martin II; Giuntoli, Janni e Martin III; Castellani, Libonatti, Busoni, Bo e Sliano;

Budai: Weinhardt; Fiora e Peketa; Magda, Karpati I e Schuszter; Rökk, Sztancsik, Polgar, Sihami e Tarnok.

Arbitro: Bertoglio di Torino.

La partita

Gli ospiti iniziano con un bell'attacco impostato sulla sinistra ed il Torino subisce subito un calcio d'angolo, che non dà frutti. Giuntoli, contusosi leggermente ad un ginocchio, deve lasciare momentaneamente il campo, ma vi ritorna poco dopo. Intanto i granata riescono a portarsi in area avversaria: è Busoni che allunga a Sliano e sul centro dell'estrema Libonatti, calciando al volo, mette a lato. Il gioco non offre nulla di particolarmente notevole; le due squadre tirano avanti alla meno peggio e qualche attacco ungherese riesce a porre in difficoltà la difesa del Torino. Un calcio di punizione battuto dai magiari per fallo di Martin II è sventato in «corner» da Maina con un intervento tempestivo. Il Torino non scatta che a tratti all'offensiva; gli manca il valido aiuto dei mediani e non può, quindi, mantenersi all'attacco. Una puntata in avanti di Busoni, conclusa con un forte tiro, impegna Weinhardt che para fortunosamente senza trattenere la palla. Ancora Busoni riesce, subito dopo, a scendere verso la porta ungherese e questa volta il portiere gli si butta sui piedi, riuscendo ad impossessarsi del pallone. Manca chiarezza al gioco d'attacco del Torino e le azioni vengono sviluppate pressochè esclusivamente dai tre uomini di centro, i quali spesso indugiano, permettendo ai terzini avversari di intervenire e di liberare alla meglio. Al 17' il Budai subisce un calcio d'angolo, ma il Torino non è squadra che sappia sfruttare i calci d'angolo e, quindi, i magiari riescono a scattare a loro volta in avanti per merito dell'estrema sinistra. Appunto in seguito ad un tiro di Tarnok, effettuato da pochi passi, Maina mette in «corner». Poichè nessuna delle due squadre riesce a marcare una superiorità, il gioco si spenta continuamente su un campo all'altro, senza tuttavia che si abbiano a registrare azioni pregevoli per chiarezza o per stile.

Quando pare che il Torino riesca a marciare con più speditezza all'attacco, ecco che gli avanti si incaricano di sbagliare e, prima, è un tiro di Libonatti a finire a lato, e, poi, è Busoni che, ricevuto un assist passaggio di Bo, si gira di scatto, punta sul «goal» e mette alto. Questo periodo di prevalenza frutta ad ogni modo il primo punto ai granata. Al 26', infatti, Janni allunga a Bo, questi passa a Busoni ed il centro attacco sistla in rete sulla sinistra del portiere. La reazione degli ungheresi frutta loro tre calci d'angolo quasi consecutivi e proprio sull'ultimo Maina para con bella prontezza un colpo di testa di Rökk. Tocca poi al Budai di subire, al 36', un calcio d'angolo, ma gli ungheresi tornano in area granata al 38', quando Sztancsik tira fortissimo su Maina, che, nonostante il tiro sia eseguito da pochi passi, riesce egualmente a bloccare il pallone. Il tempo finisce senza null'altro di notevole, se non un tiro secco di Busoni, ancora eseguito a lato.

Alla ripresa Rossetti sostituisce Bo, ma sono i magiari ad attaccare. La loro offensiva porta presto i frutti sperati, poichè al terzo minuto il pareggio è ottenuto. Un brutto «goal», dovuto ad un chiaro errore dei difensori torinesi. Avviene, infatti, che, in seguito ad un colpo di testa di Rihami, Martin III rimanda a campanile sì che la palla spiove proprio davanti alla porta, vicino al montante sinistro; Maina interviene per rimandare di pugno, ma manca la palla, che si indirizza in rete sul rimbalzo. Sulla linea del «goal» sopraggiunge Prato, il quale tenta «in extremis» di evitare il punto e riesce a rimandare dopo, però, che la palla ha varcato già la linea bianca. L'arbitro accorda senz'altro il punto, nonostante le proteste dei giocatori torinesi.

Il Torino ha un efficace scatto di reazione, ma Castellani, che conclude l'azione, manda alto sulla traversa. Il Torino si abanda sotto la vigorosa azione della squadra magiara: subisce un calcio d'angolo e poi Maina para un tiro di Rihami.

Al quarto d'ora Sliano riesce finalmente ad avanzare con la palla in area di rigore, ma è trattenuto da Fiora e il Budai ripiega in «corner». Registriamo un bel tiro di Castellani, parato, un nuovo calcio d'angolo contro gli ungheresi, e, poi, al 17', un rimaneggiamento nelle file del Torino. Entra in campo Monti, che sostituisce Prato. Questi passa a mediano destro e Giuntoli lascia il campo. Dopo di ciò, ecco il secondo «goal» del Budai. Polgar allarga a Tarnok: Palla in serra verso il «goal» e mette in rete con un bel tiro.

Ora che gli ungheresi sono in vantaggio il Torino ha finalmente una efficace reazione: ottiene subito l'ennesimo calcio d'angolo ed al 29', su centro di Castellani, Sliano segna da due passi. Oramai, a sorti pareggiate, la partita cala ancora maggiormente di tono. Al 40' si ha l'ultimo calcio d'angolo contro gli ungheresi ed al 44', in seguito ad un calcio di punizione, Rossetti spara a lato.

L. CAVALLERO.

Il Budai a Casale

Dopo l'ottima prova fornita ieri contro il Torino, gli ungheresi del Budai sono stati invitati a giocare una partita col Casale a Casale. L'incontro avrà luogo domani, giorno dei Santi.

Fiorentina-Modena 2-1

Firenze, 31 mattino.

La Fiorentina ed il Modena hanno allineato allo Stadio Berta due squadre miste, avendo i «viola» impegnati ben cinque giocatori nella partita internazionale disputatasi a Genova, e gli emiliani quattro dei loro migliori elementi a riposo in seguito a contusioni. Comunque, l'incontro amichevole ha richiamato numerosissimo pubblico.

Il dott. Felsner, allenatore della Fiorentina, ha tentato qualche esperimento nella prima linea, provando Sarni al centro ed il giovane Borei a mezzo destro e mezzo sinistro. Degli emiliani il migliore è stato l'ala sinistra Piccaluga. Il primo punto è stato segnato da Sarni al 22' su azione scaturita da un calcio d'angolo. I modenesi pareggiavano al 44' per merito del loro mezzo destro Moreselli. Il punto della vittoria era segnato da Rivolo al 10' del secondo tempo. Arbitro: Lenzi.

Risultati vari

Legnano: Legnano-Pro Patria 2-0.
Pavia: Pavia-Vogherese 5-0.
Bari: Bari-Taranto 8-1.
Udine: Udinese-Padova 1-1.
Venezia: Serenissima-Rovigo 4-1.
Torino: Derthona-Novara 4-1.
Intra: Intra-Saronno 1-1.
Parma: Parma-Genova 6-2.

Campioni d'Italia e di Francia a confronto

Juventus - Cannes

Come già abbiamo avuto occasione di annunciare, domani, giorno dei Santi, scenderà a Torino, per giocare contro la Juventus, la squadra dell'Associazione Sportiva di Cannes. Si troveranno così di fronte i campioni d'Italia e quelli d'oltr'Alpe, giacchè il Cannes è la squadra vincitrice nel 1932 della Coppa di Francia.

La compagine gallica si presenta fortissima. Dopo essere stata per lunghi anni tra le migliori esponenti del calcio francese, tanto da essere finalista della Coppa di Francia nel 1920, '21, '29 e 1931, essa, coll'avvento del professionismo, ha ancora aumentato il suo valore, al che oggi è la migliore di Francia. Basti considerare che dal gennaio u. s. è imbattuta e che si trova attualmente al comando della classifica del campionato francese con 9 punti su 6 partite giocate (3 vittorie e 3 pari) per convincersene.

Le tre vittorie sono state ottenute contro il Montpellier (2-1), il Metz (2-0) e il Red Star (2-1), squadra quest'ultima che abbiamo visto venerdì scorso resistere brillantemente al Torino. Negli incontri internazionali amichevoli, il Cannes ha quest'anno battuto il Corinthians di Londra per 4 a 2 e il Budai per 3 a 1, ed ha pareggiato con l'Eintracht di Francoforte. La vittoria sul Budai, la squadra che ha ieri pareggiato col Torino, interessa particolarmente, poichè può dare un'idea del valore della compagine francese.

Compagine francese per modo di dire, poichè, come quella del Red Star, comprendente tra le sue file atleti di altre Nazioni. Nagy, Kvarz e Crut sono infatti ungheresi e Aitken svedese. Nagy, terzino sinistro, proviene dall'Ungheria ed è stato sei volte nella nazionale magiara; Kvasz, centro-mediano, che debutterà domani nella squadra torinese, giunge dall'Ujpest ed è stato otto volte in nazionale; Crut, interno sinistro, ha vestito ben quattordici volte la maglia nazionale d'Ungheria; Aitken, poi, è troppo noto al pubblico torinese, che lo vorrebbe allenatore della Juventus, per parlarne. Egli giocherà da interno destro. Dei giocatori francesi il portiere Roux, il mediano sinistro Cler, l'ala destra Autell, il centro attacco Barlot e l'ala sinistra Pechino, hanno tutti giocato nella nazionale francese parecchie volte.

Dello questa il valore del Cannes è sufficientemente illustrato. I campioni d'Italia dovranno lottare con tutte le loro forze, se vorranno vincere.

La compagine francese giocherà probabilmente nella seguente formazione: Roux; Tournialere e Naevi; Bernudo, Kvasz e Cler; Autell, Aitken, Barlot, Crut e Pechino. Riserva: Cornilli.

I giocatori d'oltr'Alpe arriveranno stasera, lunedì, alle ore 20.

Ungheria-Germania 2-1

Budapest, 31 mattino.

Oggi, davanti a venticinquemila spettatori, si è svolto l'incontro internazionale Ungheria-Germania. Quest'ultima ha perduto per 3 a 2, ma ha avuto un maggior dominio nel giuoco nel corso della partita, sciupando, però, innumerevoli ottime occasioni per l'incapacità nel tiro in porta degli attaccanti. Il complesso la squadra germanica è apparsa una compagine assai temibile per la omogeneità fra tutti i reparti e per le doti di velocità davvero eccellenti di tutti gli uomini. Specialmente la linea mediana ha brillato per il sicuro rendimento di sbarramento e costruzione nell'attacco. La squadra ungherese, sebbene abbia vinto, ha deluso completamente per la mancanza assoluta di concezione di giuoco: nessun reparto ha funzionato nel giuoco d'insieme e solo l'ala sinistra ha saputo emergere sopra tutti.

Carraro ha

Ippica

Il Premio del Sempione

visto da Niccolò Pisano

Milano, 31 mattino.

«Nicolò Pisano» ha trionfato anche nel premio Sempione, il più cospicuo *handicap* dell'annata. La facilità con la quale questo ottimo prodotto di Federico Tesio è venuto sul *leader* rivaleggia la certezza che «Nicolò Pisano» non teme confronti nè con i coetanei, nè con i suoi maggiori se si fa eccezione di «Sanzio» e «Fenolo» con i quali è mancato finora il confronto diretto. Tra i partiti si sono particolarmente distinti «Saint Moritz», di cui è evidente il progresso specialmente nel fondo, e «Vimarino», che si è fatto luce in fine tra la disordinata teoria, al pari di «Dario», che al salto non ha seguito il treno iniziale.

Molta folla ha assistito allo svolgimento dell'*handicap*. La corsa, come era prevedibile, ha avuto in «Train» il *leader* di tre quarti del percorso. Il puledro di Tesio ha guidato dinanzi a «Oderiga da Gubbio», «Vinca», «Sempreviva» e «Nicolò Pisano»; ultimo a oltre 10 lunghezze «Ilario». Nella grande curva «Nicolò Pisano» si portava al terzo posto dietro «Train» e «Oderiga», mentre, entrando in direttura «Train», che aveva allargato, aveva a fianco «Dragone del Re», sopravvenuto allo steccato; alle prime tribune «Nicolò Pisano» veniva col suo velocissimo spunto a regolare il leader, trascinando «St. Moritz», chiarius, «Vimarino»; «Train» cedeva di colpo e, mentre «Nicolò Pisano» vinceva facilmente davanti a «St. Moritz» «Vimarino» poteva avere ragione di «Ilario» per il terzo posto.

Ecco i risultati:

Premio Isola Bella (L. 10.000, metri 3000): 1. Pindaro di Sanfruttuosa; 2. Don Rodrigo; 3. Gargnano. N. P.: Fambros, Pavona, Torello, Testa, tre lunghezze. Tot. 39; 12; 8,50.

Premio Tremezzo (L. 9000, m. 1200): 1. Saida di Chantre; 2. Burrasca; 3. Onoria. N. P.: Biuetta, Bololo, Formica, Maribando, Mezza lunghi., incoll. Tot. 8; 5; 5,50; 5,50.

Premio Brunate (L. 8000, m. 1300): 1. Arno di Evans; 2. Gabbia; 3. Encalipa. N. P.: Verrones, Mesmic, Bengala, Fulina. Una lunghi., incoll. Tot. 19; 8; 11,50; 11,50.

Premio Monte Tordo (L. 5000, metri 1500): 1. Scott di Sanfruttuosa; 2. Mimelo; 3. Zenith. N. P.: Isco, Scilla, Voisinio. Una lungh., tre lungh. Tot.: 21; 13,50; 13,50.

Premio del Sempione (L. 100.000, metri 2400): 1. Nicolò Pisano di Tesio-Incisa; 2. St. Moritz; 3. Vimarino. N. P.: Ilario, Dragone del Re, Train, Sempreviva, Vinca, Odeniga da Gubbio, Fiery, Bona Mona. Due lungh., due lungh., tre lungh. Tot. 6; 7; 9,50.

Premio Isola Madre (L. 10.000, m. 1000): 1. Giuggiola di Scuderia Sangone; 2. Aulona; 3. Bamboline. N. P.: Ascot, Zanca, La Luna. Una lungh., e mezza, 2 lungh. Tot.: 29,50; 14; 13,50.

Premio Case Rotte (L. 12.000, metri 2000): 1. Luna Park di Visconti; 2. Demetra; 3. Venegono. N. P.: Ravello. Quattro lungh., otto lungh. Tot. 12; 7; 7.

Le corse alle Capannelle

Roma, 31 mattina.

Premio Monte Flavio (L. 7500, metri 1400): 1) Glorieuse di R. del Soldo; 2) Acquabona; 3) Alexis. N. P.: Vittorina, Patanella. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza, 5 lungh. Tot. 8, 5,50, 6.

Premio Monte Oliveto (L. 8000, metri 1600): 1) Buonconvento di Buonconvento; 2) Ulrica Eleonora; 3) Falco. N. P.: Zeus, Eucaliptolo, Wyland. 1 lungh., 3 lungh., 4 lungh. Tot. 12, 8,50, 10,50.

Premio Monterosi (L. 9000, m. 1200): 1) Torre del Lago di Berlingeri; 2) Orlante; 3) Levri re. N. P. Volupia, Farfalla, Leccino, Volle su Vent II. Una lungh. e mezza due lungh., incoll. Tot. 23, 8, 8.

Premio Monte Tarpeo (L. 6000, metri 1700): 1) Savannah di Fiammingo; 2) Kipper; 3) Lucifero. N. P. Nella di Vanni, Belise III, Onda, Giorginetta. 2 lungh., 3 lungh., mezza lungh. Tot. 17, 6, 5,50.

Premio dei Pini (L. 15.000, m. 1200): 1) Battaglia di R. San Fiero; 2) Miss H.; 3) Alcone. N. P. Pera'ta, Ercolano, Eritrea, Harmonita, Santa Justa Huron, Donna Lucia, Volterra. Una lungh., corta incoll., due lungh. Tot. 22, 8, 11,50.

Premio Monte Catillo (L. 5000, metri 1800): 1) Kansas di Scuderia Lazio; 2) Nip; 3) Giambo. N. P. Bimba d'Oro, Arda, Fanfun. Una lungh. e mezza, una lungh., una lungh. e mezza. Tot. 14,50, 6,50, 12.

Premio Monti Sabini (L. 7500, metri 2200): 1) Scoperta di Scuderia Lazio; 2) Fumo; 3) Kenosha. N. P. Protagonista, Tavotta Vittoriano, Diagridio. Incoll., una lungh. e mezza. Tot. 14,50, 6,50, 8,50.

Il Premio Gladiateur a Longchamps

Parigi, 31 mattino.

L'ippodromo di Longchamps ha chiuso i battenti con la sua ultima riunione domenicale di ieri.

Ecco i risultati del Premio Gladiateur (100 mila franchi ed un oggetto d'arte; 4200 metri):

1. Révérende II (C. Herbert) del sig. Emilio Decrion; 2. Sanguinolette (F. Hervé); 3. Malmôte; 4. Bel Ideale.

Nove cavalli avevano preso la partenza; Révérence II ha battuto Sanguinolette per mezza lunghezza, dopo uno sprint appassionantissimo; gli altri cavalli sono stati distanziati di parecchie lunghezze. Totalizzatore 31, 19,50, 13, 14.

Canottaggio

Il Dopolavoro di Moncalieri

vince la gara a punta ferrata

Ieri, sul percorso Moncalieri-Meirano da compiersi otto volte (Km. 12), si è svolta una gara a punta ferrata per equipaggi appartenenti a società dopolavoristiche. Alla prova parteciparono otto equipaggi, di cui cinque del Dopolavoro di Moncalieri, due della Società Canottieri Padus di Carignano e uno del Dopolavoro Fiat. La vittoria è stata conquistata dalla coppia Candellero-Brandino del Dopolavoro di Moncalieri. Erano presenti il Podestà ed il Segretario politico di Moncalieri. Numerosissimo pubblico ha assistito alle gare. Ecco la classifica: 1) Dopolavoro di Moncalieri (Candellero-Brandino) in ore 1.27'12" (2) Dop. di Moncalieri (Bianotti-Abba) in 1.27'33"; 3) Dop. Moncalieri (Fratelli Fissore) in 1.28'43"; 4) Dop. Moncalieri (Salomone-Brandino) in 1.28'58"; 5) Soc. Canottieri Padus di Carignano in 1.33'54"; 6) Dopolavoro Fiat, in 1.36'16"; 7) Canottieri Padus di Carignano in 1.40'03"; 8) Dopolavoro Moncalieri in 1.41'13". Le squadre sono partite con un minuto di distacco l'una dall'altra. Il Dopolavoro di Moncalieri ha vinto anche i premi di rappresentanza in palio.

Pallone elastico

Marengo batte Manzo

Ieri, dinnanzi ad un pubblico numeroso, si è svolta, allo sferisterio di via Napione la partita di pallone elastico tra le squadre del Dopolavoro di Cuneo (Marengo-Delpiano) e del Dopolavoro Mario Gioda sez. Eda (Manzo-Cappello). Marengo prese subito le redini della partita e si portò ad avere sei giochi di vantaggio (8-2) sull'avversario. A questo punto Manzo abbandonò per indisposizione.

Domani, martedì, avrà luogo una partita di semifinale del campionato piemontese di seconda categoria.

Ciclismo

Manchialli primo nel Giro dell'Umbria

Perugia, 31 mattino.

Ieri si è disputato nella nostra regione su un percorso di Km. 220 il XIII Giro dell'Umbria. Viva era l'attesa degli sportivi per l'esito di questa importante competizione, poichè per la prima volta doveva essere posta in attuazione la formula ideata dal cav. Carattoli, direttore tecnico del V. C. di Perugia.

La corsa non ha dato luogo ad importanti movimenti poichè un valoroso giovane locale, alfiere ora del Centro di educazione fisica di Roma, Giovanni Manchialli, ha preso subito il comando della gara, riuscendo a distaccarsi dal gruppo di circa 15'.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Giovanni Manchialli, del Centro di Educazione Fisica di Roma, che ha impiegato a compiere i 220 Km. ore 7,45', alla media oraria di Km. 28,400 (3.a cat.); 2) Ascanio Arcangeli, del V. C. Perugino (3.a cat.); 3) Ernesto Taddei della S. O. Grossetana (3.a cat.); 4) S. Torlo (a) A. S. Roma; 5) Adolfo Bordoni V. C. di Foligno; 6) Secondo Magni di Borgo a Buggiano; 7) Luciano Brunori del V. C. Perugino; 8) Filippo Torti, A. S. Maccarese di Roma; 9) Carlo Gambacorta dell'A. S. Monti di Roma; 10) Riccardo Baldone del V. C. di Roma.

All'importante corsa ha presenziato il Segretario dell'U.V.I. comm. Vittorio Spositi.

Cenfari vince il G. P. Benotto

Lo S. C. Michelin ha fatto disputare ieri il G. P. Benotto per corridori di 4.a e 5.a categoria. Settanta corridori hanno preso il «via» alle 14 precise. Il gruppo si è presto disgregato, tanto che, ad Ivrea, soltanto poi trenta corridori, condotti da Albesano, Ricondo, Montefameglio, Olivetti e Ferro, sono transitati assieme.

Il traguardo a premio sulla salita dei Preti è stato vinto da Ferraro, che è passato distaccato; egli è, però stato raggiunto prima di Castelnuovo da Astrua e la vittoria è stata disputata in volata da una trentina di corridori. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Cenfari Aldo della «S. C. Vigor» in ore 3 e 4', alla media di Km. 33,610; 2.o Moro Ruggero (Spa) al una macchina e mezza; 3. Corrado Francesco «V. C. Bottecchia»; 4. Crovetto Nicola «Vigore»; 5. Abate Giovanni «S. C. Michelin»; 6. Montefameglio Luigi (id.); 7. Buffa Vittorio «U. S. Ausonia»; 8. Olivetti Giuseppe «Vigore»; 9. Caffarel Flavio «S. C Mad. Campagna»; 10. Gallo Aldo «U. S. Ausonia»; 11. Moro Emilio «Spa»; 12. Biancardi Francesco «Ausonia»; 13. Frecchio; 14. Picco; 15. Ferro, seguono: Bigano, Brillante, Balvelerva Chiavario, Bertone, Di Gennaro, Albesano, Tognizzo ed altri in t. m. La Coppa Cirigliano è stata vinta dallo S. C. Vigor.

UNA CORSA CICLISTICA DI MONTAGNA

La combattuta e severa "Val Maira,,

vinta di forza dal «vigorino» Astrua

Dronero, 31 mattino.

Oltre sei minuti di vantaggio, una media che supera la migliore stabilita su questo «giro» (quella di Gremo nel 1929: Km. 28,712). Ecco i dati più appariscenti del successo che rende giustamente orgogliosi il ventenne Astrua e lo S. C. Vigor. La vittoria è stata ottenuta in modo brillante dopo che una fuga del sempione Fayolle (trenta anni) veterano di Giri di Francia) era parsa quasi decisiva.

Diciamo subito come si è svolta la gara che ha visto tempo coperto, terreno di appassionati (specie al Tenda) ed ha fatto soffrire i corridori pel freddo. Si era partiti con sole ed aria frizzante alle 10.8' in 26 (italiani: Minasso, Polano, Buttafuochi, Olmo, la squadra lagnanese) andando verso la montagna chiazzata di giallo oro e verso le roccie. Lusiani aveva portato tutti ad Acceglio (36 Km.) in un'ora e mezzo e Molinar, Sella, Facciani si erano lasciati classificati in quest'ordine per un traguardo.

Fayolle in fuga

Strada del ritorno a Dronero (72 chilometri, percorsi in 2 ore e 30') per il rifornimento. Ma nessuno potè... sedersi a tavola: a cominciare da Fayolle che volle guastar la festa sul rettifilo per Cuneo e, in piena azione, transitava da questa città con 4' 34" di vantaggio. Non diremo che l'inseguimento del mizzardo, nel quale si prodigarono volta a volta Lolli, Gioppone, Praderio, sia stato subito d'una grande decisione ed efficacia.

Ma ecco che, sull'asfalto verso Borgo San Dalmazzo, Astrua si metteva a tirar forte e poi, con gusto, se ne andava. Esagerato il desiderio di raggiungere Fayolle il cui vantaggio era già salito a 5'? Macchè in ventitrè chilometri il sorprendente vigorino in grande giornata, si portava a ridosso dell'avversario, lo raggiungeva alla Cantoniera Brunard ed all'uscita del tunnel di Col Tenda passava d'impeto con vantaggio di 30". L'episodio a cui hanno dato vita Fayolle prima ed Astrua poi, è durato circa due ore. Ma quale magnifico assalto dell'arcigno Tenda.

Gli altri: Briano e Sella a 5'; Graglia Borgno, Gioppone, Bonino, Molinar, Moriglio, Briano e Como a 5' 30"; Orlia a 6' poi: Facciani e Folco; un gruppo con Praderio, Ferro, Viello e Lolli. Bersolazzi e, dopo, Paganin. Ecco Astrua volare in discesa, e giungere a San Dalmazzo di Tenda con 9' su Fayolle, 4' su Briano, Graglia e Gioppone: questo vuol dire che Sella era stato molto audace ma che Graglia ed il drogherese, fresco di servizio militare, non scherzavano.

Dietro-front per l'ultima grossa salita: fino all'imboccatura sud del tunnel sono 13 Km. di cui 6 fra Madonna di Vievola) a forte pendenza. E non a sforzarsi al massimo: a Vievola Briano passava in seconda posizione a 2' da Astrua e gli altri staccati erano: Molinar (F), Graglia e Gioppone (V), Fayolle già provato (5' 30"), poi Sella, Como, Folco, Moriglio.

Il ritiro di Fayolle e la bucatura di Gioppone alteravano ancora le posizioni che divenivano fall'ultimo passaggio all'imbocco sul del tunnel ore 15.33"): 1. Astrua, 2. Briano (fresco) a 3', 3. Molinar a 4' 15", 4. Morino a 6', poi Como e Sella; Graglia a 7'. Praderio, Folco ecc. Il tunnel era, caso raro, asciutto.

La discesa sul cuneese vedeva la ricacciata di Graglia; Sella rassicurato vantava passato già all'uscita del tunnel. Moriglio e Como pure magnifici, con l'aiuto di Praderio, a ridoblante anche Molinar raccolgono. Resisteva in brillante difesa Briano. Ma il savonese aveva dato molto ed ecco che verso Dronero si faceva pure grandeggi. Per istrada si perdevano Como e Moriglio (una bucatura questi) per cui Graglia aveva la soddisfazione di portarsi in pista con altri tre compagni ed accodarsi agevolmente il secondo posto.

Del vincitore e di Vietto

Grilla di viva lucè il modesto Astrua (due vittorie quest'estate ed un notevole secondo posto) che è stato solo in testa per oltre 30 chilometri con una sicurezza da campione e non ha mai tentennato: bravissimo. L'accorciatoia al quarto chilometro dopo Vievola, che molti hanno percorso a piedi, è stata da lui presa di slancio. E che buon vantaggio all'arrivo!

Vedete la grande corsa, tutta attività e sicurezza, di Graglia: la regolarità di Molinar e Briano che pur hanno sofferto il freddo; la bella prova di Praderio vittima di due bucature. E' un piacere vederlo in corsa. Sella ha avuto le sue disavventure col freno e colle gomme: così pure il bravo Moriglio. Ora i ritorni: Bertolazzi per bucatura e Facciani, che pur tenuto a lungo dei buoni posti, Folco fu rilanciato al controllo di Dronero. Bene il fiorentino Como, che è ormai qualcuno.

Rimandiamo l'occasione di veder Vietto all'altezza del suo valore. Tutti i corridori che lo hanno incontrato (vogliamo dire del Gremo, del Barrai di casa nostra) parlano di questo simpatico e corretto diciottenne, già ecclamato alla salita di Monti Azzi, con ammirazione. Oggi debuttava in corse italiane in condizioni sommarie e dopo una caduta che gli ha indebolito il braccio e la mano destra: non era lui. Due gomme buone prima del Tenda non gli hanno impedito di passare con Praderio al sommo. Si rittrò, infreddito, con Favolla dopo San Dalmazzo di Tenda. E' armonico e ben muscolato: vedrà bene.

Ed una parola pel coraggio di Favolle, il quale ha dato vita ad una brillante fase. Agile anche fra i ciottoli degli abitati, benchè con forte rapporto, ha forse pretesa troppa.

Un rimborso dei milioni arrampicatori nella corsa loro destinata? Ecco: Molinar o Sella su Acceglio; Astrua, Briano e Sella sulla prima parte del Tenda; Astrua, Briano e Molinar su Tenda al ritorno. Ma bisognerà non dimenticare presto l'Astrua dei «tournicoti» di Tenda che ha così bene chiuso la stagione.

Polvere e strade brutte, il che rende più significativo il trionfo di forza di Astrua e la vittoria collettiva del Vigor che spadroneggia in Piemonte, figlia organizzazione della Pro Dronero che vive della passione del rag. Drago.

In pista, in attesa degli scalatori, hanno vinto: Bianco A. (velocità); Minasso e secondo Martini (individuale); Martini-Mazzarelli (australiana).

S. F.

L'ordine d'arrivo

1. *Astrua B.* (S. C. Vigor, terza categoria) alle 17.20'24" (tempo sul 210 km. ore 7,0'26", media or. km. 29,3431); 2. Graglia G. (Vigor, seconda categ.) a 6'35"; 3. Molinar F. (G. S. Spa, prima categ.) a 2 macchine; 4. Briano G. (Fulgor Savona); 5. Praderio C. (Castellanzese), tutti in gruppo; 6. Como A. (Leg. Valle Scrivia) a 8'33"; 7. Moriglio G. (Mad. Campagna); 8. Folco A. (U. S. Paracchi); 9. Sella N. (U. S. Ausonia); 10. Giuppone S. (Pro Dronero); 11. Bonino F.; 12. Orlia F.; 13. Lolli O.; 14. Ferro F., ecc.

La morte di Charles Terront

Marsiglia, 31 mattino.

E' morto ieri l'ex-famoso campione ciclista Carlo Terront.

Charles Terront era nato il 25 aprile 1857. Fu campione di Francia nel 1891, anno in cui vinse la prima Paris-Brest e ritornò, che fu e rimane la più lunga corsa ciclistica su strada e si disputa ogni dieci anni. Terront impiegò 71 ore e 37 minuti, a una media di 16,727 Km., distanziando il campione del mondo, Del Laval, di otto ore e mezzo. Fu avversario dei famosi Dubois, Stephane, Mills, Cottereau, ecc.

La Coppa Olta vinta da Valetti

Orbassano, 31 mattino.

Ieri, su un percorso di Km. 110 il Fascio Giovanile di Combattimento di Orbassano ha fatto disputare la Coppa Olta, gara riservata ai Giovani Fascisti tesserati dall'U.V.I. per la 4.a e 5.a categoria. Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Valetti Giovanni del Fascio Giovanile di Orbassano, che impiega a compiere i Km. 110 del percorso ore 3,5'; 2) Mollo Enrico, F. G. di Moncalieri; 3) Tondolo Giovanni, Circolo Rionale Porcù; 4) Denonte Michele, F. G. di Moncalieri; 5) Lupo Michele, F. G. di Rivoli; 6) Garino Felice, F. G. di Trana.

La Coppa Goggi vinta da Castagnoli

Tortona, 31 mattino.

Nel vicino comune di isola Sant'Antonio in occasione della festa patronale si è svolta la corsa ciclistica per la Prima Coppa Goggi. I partenti furono circa 40 e l'arrivo avvenne nel seguente ordine: 1) Castagnoli Carlo (3.a cat.) della Soc. Cesare Battisti di Milano; 2) Tacchini Giuseppe (4.a cat.) dello Sport Club Romagnoli; 3) Rossi Giovanni (3.a cat.) della Soc. Cesare Battisti di Milano; 4) Sacchi Pasquale (4.a cat.) Soc. Sportiva Abbatese; 5. Albrisi Livio (3.a cat.) Soc. Sportiva Rossignoli; 6) Ballo Osvaldo; 7) Moreschi Aldo; 8) Tunzi Riccardo; 9) Torre Luciano; 10) Prasnoli Luigi.

La Coppa Goggi venne così vinta dalla Società Cesare Battisti di Milano.

Tiro alla fune

Il Campionato provinciale

Il C. R. Piemontese ha fatto disputare ieri nel Parco Michelotti il campionato Provinciale di tiro alla fune, al quale hanno preso parte sette squadre. Tutti gli incontri sono riusciti interessanti e belle sono state le vittorie ottenute dalle due squadre del «pubblico impiego» (Guardie Municipali), i cui componenti sono apparsi ginnasticamente ed atleticamente. Agli incontri di finale erano presenti il centurione Cazzani ed il C. M. Gera. Le gare sono state dirette dal maresciallo Rocca.

Ecco le classifiche: Peso limitato 80 Kg.: Gara A: 1) Guardie Municipali Pubblico Impiego (Balbiano, Candioletto, Berutti, Vaudagna, Dionisi, Rosso, Cagliatto, Ravioioli; 2) Pompieri (Cribaudo, Careggio, Barale, Orlandi, Fiala, Rosso, Bianchini, Novero ed Actis; 3) G. F. Mario Gioda (Terio, Mazzucco, Ala, Nobile, Cariel, Ferrero, Bertolo, Bullano).

Gara B: 1) Dopolavoro Fiat (Frola, Barale, Gasco, Fe. De Nicolai, Smeraldi, Bellito, Cerrato e Mondo); 2) S.I.A.M. (Ravera, Arnaldi, Rebuffatti, Birolo, Rosso, Martini E. Gianolio, Martini A.).

Peso illimitato: 1) Guardie Municipali Pubblico Impiego: (Deviett, Buseo, Simoniglio, Migliorini, Incammisato, Franco, Grassi, Lupori e Gallo); 2) Dopolavoro Ferroviario di Torino (Lenti, Astori, Abrate, Ricci, Gola, Roluti, Nipoti, Corlati e Sardi).

Bocce

La gara dei Poligrafici allo Stadium

Molto pubblico si è dato convegno ieri allo Stadium per assistere alla gara bocciofila a coppie organizzata dall'Unione Poligrafici. Le partite sono incominciate al mattino presto e la finale è stata disputata nel tardo pomeriggio. Ecco la classifica: 1.o Penna-Bessè (Dop. F.lli Pozzo); 2.o Cavanaghi-Longhi (id.); 3.o Camerlo-Gagno (Dop. Gazz. Popolo); 4.o Arena-Folco (Dop. F.lli Pozzo); 5.o Franca-Pellegro (Dop. «La Stampa»); 6.o Maserà-Laudemann (Poligrafici); 7.o Fenoglio-Sivera (Gazz. Popolo); 8. Peretto-Galbera (Grosa, Monti).

Motociclismo

La Consulta del R. M. C. I.

Un o. d. g. che è di piena fiducia al Commissario - Un telegramma di ringraziamento al Duce

Roma, 31 mattino.

Convocata telegraficamente dal Commissario Straordinario del R. Motoclub d'Italia, si è tenuta presso la sede della Federazione allo Stadio nazionale in seduta straordinaria della Consulta nazionale del R. Motoclub d'Italia. Hanno presenziato, col Commissario dell'Ente barone avv. Paolo Ricci del Riccio, i consultori comm. Lupi Fiscardi, console Dall'Orto, cav. uff. Magnani, console Leonardi, on. Cancelli, avv. Farinelli, cav. Favre, cav. Savarese, ing. Ferraris, colonnello Monti, cav. Zito, assistiti dal segretario del R.M.C.I. Lattanzi e dal segretario della Commissione sportiva Mastretta.

Nella seduta è stata esaminata la via d'urgenza la situazione determinata da una recente campagna giornalistica tendente a svalutare la progredientissima attività esplicata dalla Federazione nazionale negli ultimi mesi, urgenza determinata a sua volta dal concatenamento col problema della nomina del delegato italiano al prossimo Congresso della Federazione internazionale dei «club» motociclistici, alla quale carica è candidato il conte Bonacossa, il proprietario dei giornali passati all'opposizione, attualmente presidente della F.I.C.M.

Dopo una discussione di parecchie ore, svoltasi a porte chiuse, alla quale è stato invitato ed è intervenuto anche il conte Bonacossa, la Consulta ha approvato il seguente ordine del giorno che suona incondizionata fiducia e solidarietà al Commissario dell'Ente:

«La Consulta dà ampio mandato al Commissario straordinario, barone Ricci, di comporre la delegazione italiana al Congresso di Parigi della F.I.C.M.».

Dopo l'esaurimento del comma principale dell'ordine del giorno, la Consulta ha discusso la proposta della istituzione di scuole gratuite di guida motociclistica per giovani fascisti, presso i GUF o a cura degli stessi, col concorso del Motoclubs provinciali e, possibilmente, dell'Industria. Gettate le basi organizzative della nuova istituzione, si è deciso di attuare un primo esperimento a Milano e, possibilmente, a Roma e a Torino. Accordi in tal senso verranno presi anche a Torino fra le gerarchie del GUF e i rappresentanti del R. Motoclub d'Italia.

Prima di sciogliere la seduta è stato inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Motociclisti italiani, a mezzo Presidente nazionale Reale Motoclub d'Italia, riuniti in Roma inizio anno XI, rivolgono al Primo Motociclista d'Italia fervidi sensi gratitudine per preziose provvidenze morali e materiali, stradali e legislative che hanno permesso nel primo decennio eccezionale sviluppo quadruplicando motocicliati circolanti, specialmente per merito motoleggere, consentendo affermazioni serietà vitalità supremazia tecnica organizzazione sportiva apprezzate mondo intero. Reale Motoclub d'Italia intensificherà opera propaganda e collaborazione secondo decennio sicuro interpretare simpatie Eccellenza Vostra per la pratica motociclistica sportiva dei fascisti».

I campioni regionali che disputeranno il campionato italiano di 2ª categoria

Roma, 31 mattino.

Il Reale Motoclub d'Italia comunica:

Essendosi ormai conclusa con la disputa delle relative prove regolamentari tutte le eliminatorie regionali per il Campionato motociclistico di seconda categoria, la C. S. del R. Motoclub d'Italia, dopo aver omologato i risultati delle prove stesse, ha proclamato i campioni regionali, i quali dovranno tutti partecipare alla finale che si svolgerà a Roma alla pista del Littorio il 20 novembre prossimo per la aggiudicazione del titolo nazionale di campione di seconda categoria sulle 4 classi. Non si è potuto procedere alla aggiudicazione del titolo regionale per la classe del 100 nella eliminatoria emiliana giacchè nessuno dei tre concorrenti è riuscito a terminare la prova alla quale aveva partecipato. Nessuno dei tre, quindi, potrà partecipare alla finale. Viceversa dovranno partecipare alla finale stessa entrambi i primi classificati della classe del 500 dell'eliminatoria Marche-Abruzzi, Gennari Luigi (Motoclub di Pesaro) e Massari Gino (Motoclub di Senigaglia) ed entrambi i due primi classificati della classe 175 dell'eliminatoria Lazio-Sardegna, Mangione Michele (Motoclub Roma) e Bufacchi Pasquale (Moto Club Roma), trovandosi gli uni e gli altri in testa alle rispettive classi con uguale punteggio e con uguale tempo. L'aggiudicazione del titolo regionale, di conseguenza, per i due suddetti casi verrà fatta in seguito ai risultati della finale. Hanno così di seguito i nomi dei neo-campioni regionali aventi titoli per disputare la finale:

«Classe 175»: Castagno (Torino); Pistarino (Como); Dall'Ava (Udine); Gnolandi (Bologna); Muciani (Arezzo); Bruzzesi (Fabriano); Mangione e Bufacchi (Roma); Igoia (Foggia); Bortoletti (Siracusa).

«Classe 250»: Carrù (Torino); Bernasconi (Como); Toselli (Savona); Migorocchi (Forlì); Mori Antonio (Arezzo); Mazza (Pesaro); Pizza (Roma); Vergallo (Reti).

«Classe 350»: Canessa (Genova); Morgani (Arezzo); Priori (Trieste); Balomini (Pistoia); Giorgi (Arezzo); Maloey (Roma); Faola (Napoli); Sperandeio (Caniselli).

«Classe 500»: Malli (Torino); Mansoni (Varese); Zardel (Vicenza); Gregolani (Parma); Mori (Arezzo); Gennari (Pesaro); Mamari (Senigallia); Antonini (Roma); Bellezza (Napoli); Arena (Messina).

Strazza vincitore assoluto della Como-San Maurizio

Como, 31 mattino.

Per il secondo anno l'Automobil Club di Como ha fatto svolgere sulla Como-San Maurizio automobilistica in salita, che ha visto la partecipazione di 44 concorrenti, giunti anche da altre regioni dell'alta Italia. Di questi 44 concorrenti solo 5 sono stati costretti al ritiro e quasi tutti per accidenti di strada. Il più serio dei quali è capitato al comasco Peverelli, che detonava il record della gara.

Gildo Strazza, che disponeva della sua Lancia 1200 cmc., ha compiuto il percorso ad una velocità notevolissima, superando ogni ostacolo della strada con l'eccezionale virtuosismo di guida che gli è riconosciuta da tempo. Egli ha impiegato a portarsi da Como a San Maurizio 8'26" 3/5 alla media di 66,561, migliorando sensibilmente il record di Peverelli non era di 8' 55" e 2 quinti.

Ecco la classifica:

Primo assoluto: Strazza Gildo (Lancia) in 8'26" 3/5, alla media di km. 66,561; Secondo Cornaggia G. M. (Alfa Romeo 1750) in 8' 38" 4 quinti; 3. Grassi Mario (Alfa Romeo 1750) in 8' 54" e 1 quinto primo del Gruppo turismo; Rosana Soave su Lancia-Lambda in 9'36" e 1 quinto.

Sono risultati vincitori di classe i seguenti:

Classe prima: Guerci (Fiat 508) in 11'18" 2/5; Classe seconda: Gandolfi (Austin) in 11'31" 2/5, Classe quarta: Mascherpa (Fiat 514) in 11'23" 3/5; Classe decima: Rosana (Lancia Lambda) in 9'36" 1/5; Classe undicesima: Gilera (Fiat 514) in 9'32" 2/5; Classe tredicesima: Castelnuovo (Bianchi Ideal in 8'47"; Classe quindicesima: Cornaggia (Alfa Romeo 1750) in 8'16" 1/5.

Atletica leggera

Le gare allo Stadio Militare

pel G. P. Regioni e il G. P. Ragazzi

Ieri, sulla pista dello Stadio Militare, si sono svolte le gare per selezionare gli atleti che debbono completare la rappresentativa piemontese al G. P. delle flezioni e quella eliminatoria provinciale per il G. P. Ragazzi.

Tra le prove per il G. P. delle Regioni è da notare la misura ottenuta da Brandi nel salto in lungo: metri 6,54, misura che batte il record piemontese della specialità. Il risultato non potrà però essere omologato, non essendo regolare la forza del salto.

Il reclutamento dei giovanissimi concorrenti del G. P. Ragazzi è apparso il migliore Positivo, che ha vinto gli 80 metri in 10" e 5 quinti e il salto in alto con metri 1,40, e che si è piazzato secondo nei 1000 metri e terzo nel getto del peso. Dopo di lui si sono fatti notare il ragazzino Nebiolo, vincitore del salto in lungo e del getto del peso, ed il fortissimo Casavecchia, giunto primo nel quartetto metri. Nel complesso i «ragazzi» hanno dimostrato come bene si sia fatto ad organizzare per loro questa manifestazione.

Corsa piana m. 80: 1. Bastino Gervasio, di Cirié, in 10" e 4 quinti; 2. Menzini Oreste, Chivasso; 3. Alfero Piero, Guf, 4. Demichelis Cesare, Chivasso; 5. Chiavarino, Guf, 6. Regis, id.

Salto in alto: 1. Bastino Gervasio, Cirié, m. 1,40; 2. Demichelis Cesare, Michelin S. C., m. 1,35; 3. Alfero, Guf, m. 1,30; 4. Chiavarino, Guf, m. 1,25.

Salto in lungo: 1. Nebiolo Lorenzo, Chivasso, m. 4,60; 2. Demichelis Cesare, Michelin S. C., m. 4,56; 3. Alfero Piero, Guf, m. 4,30; 4. Regis Giuseppe, Guf, m. 3,91.

Getto del peso: 1. Nebiolo Lorenzo, Chivasso, m. 10,14; 2. Bertolo Angelo, Chivasso, m. 8,68; 3. Bastino Gervasio, Cirié, m. 8,30; 4. Demichelis Cesare, Michelin S. C., m. 7,60; 5. Chiavarino Guf; 6. Alfero, Guf.

Corsa piana m. 100: 1. Falcione, Ginnastica, in 11" e 4 quinti; 2. Bivalta, S. C. Galvani, in 12" e 3 quinti.

Corsa piana m. 200: 1. Falcione, Ginnastica, in 25" e 3 quinti; 2. Giacchero, Guf; 3. Franchia, Michelin.

Corsa piana m. 400: 1. Rabaglino, Guf in 55" e 2 quinti; 2. Antonietti, Michelin, in 58"; 3. Battaglio, Guf.

Salto in alto: 1. Travers, S. C. Galvani, m. 1,50; 2. Mova, F.F.E.F., metri 1,50; 3. Carignani, Guf, m. 1,55; 4. Cane, Michelin S. C., m. 1,55.

Salto in lungo: 1. Brandi, S. C. Galvani, m. 6,54; 2. Fino, Guf, m. 6,16; 3. Minasso, S. C. Galvani, m. 6,08; 4. Visconti, F.F.E.F., m. 6,02.

Salto triplo: 1. Fino, Guf, m. 12,10; 2. Visconti, F.F.E.F., m. 12,09; 3. Boltaglio, Guf, m. 12,00; 4. Mova, F.F.E.F., metri 11,94.

Getto del peso: 1. Civalleri, Ginnastica, m. 11,30; 2. Manfredi, id., metri 10,85; 3. Pavia, id., m. 10,22; 4. Alisio, Michelin S. C., m. 9,43.

Lancio del disco: 1. Pavia, Ginnastica, m. 35,00; 2. Allacevich, Guf, metri 31,02; 3. Basso Petrino, S. C. Galvani, m. 30,47; 4. Rismondi, Guf, m. 29,33.

Epiathlon: 1. Allacevich, Guf; 2. Rismondo, Guf.

Morelli primo a Vigevano

Vigevano, 31 mattino.

Sul doppio giro di Vigevano si è svolta ieri l'annunciata gara podistica su un percorso di otto chilometri. Alla prova hanno preso parte una quarantina di concorrenti. Morelli vincitore delle maggiori gare su strada della stagione, ha vinto brillantemente davanti a Balbusso. Ecco il risultato:

1. Morelli Spartaco, della Pro Patria di Busto, in 27'15"; 2. Balbusso de Gruppo Sportivo Caproni, in 27'42"; 3. Pivato, id.; 4. Chiusa; 5. Bascutia; 6. Broda.

A Malachina il giro dei tre Castelli

Genova, 31 mattino.

L'undicesima edizione del classico giro dei tre Castelli pur non avendo richiamato nessun concorrente di altre regioni, ha avuto ugualmente un vivo successo per la bella lotta fra Malachina ed il giovane De Fiorentiis, risoltasi, come già la Coppa XX Settembre, in un successo di misura di Malachina.

Nella prima parte del percorso De Fiorentiis è stato il più attivo, ma Malachina lo ha preceduto a metà percorso ed ha continuato poi a condurre la gara fino all'arrivo resistendo ai ripetuti tentativi del giovane avversario.

Pochissimi metri separavano sul traguardo i due brillanti protagonisti della corsa. Buon terzo l'anziano Menotti, mentre Franceschini si è ritirato a trecento metri dal traguardo quando si trovava in settima posizione. Ottima la organizzazione dell'U. S. Monin. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Malachina Angelo (8. Giorgio che compie i 6 km. del percorso in 18'30" e 4/5; 2. De Fiorentiis Umberto (U. S. Genovese) in 18'31"2/5; 3. Menotti Umberto (S. Giorgio) a 20 metri; 4. Lazzarini Alfredo; 5. Costella Gaetano; 6. Tabarra Mario; 7. Rodi Giacomo; 8. Zucchi Giacomo; 9. Monferrini Ercole; 10. Ottolia Giuseppe; 11. Lavagnino Adriano; 12. Revere Mario. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Luzzatto

S. C. Italia b. S. L. T. Genova

Genova, 31 mattino.

Come i risultati della seconda giornata lasciavano prevedere, lo Sport Club Italia di Milano è riuscito a strappare alla Società Lawn Tennis Genova il titolo di campione italiano a squadre per giocatori di seconda categoria aggiudicandosi il possesso della Coppa Luzzatto per otto vittorie a quattro.

CRONACA CITTADINA

Le arterie di Torino

Torino dell'anno X è, sotto ogni punto di vista una grande cosa; ed è la sede di un popolo che tende, con ogni sforzo, al conseguimento del massimo ottenibile per la migliore vita cittadina. Il Podestà ha un'idea alta, nobile, integrale, non solo amministrativa ma spirituale della sua missione. Quando parliamo con Lui, si infervora e ci convince « che amministrare Torino significa anche conoscere intimamente il suo ritmo economico »; vuol dire « sapere come vive e come potrà vivere la popolazione di questa grande città subalpina, come potrà nel prossimo avvenire, che il conte di Revel prepara, la città stessa svilupparsi, ampliarsi, comunicare ».

Si aveva un tempo la sensazione che Torino soffocasse e si pensò accortamente di ridarle vita con una nuova circolazione radiale. La cronaca ne ha già ampiamente parlato. Oggi, sorge Stupinigi, che pur ieri sembrava non avesse né lieto né avverso destino dinanzi a sè, è l'arteria magnifica di Pinerolo e dei Sestrières; ed è strada naturale e provvidenziale per la visita dei luoghi da Dio posti, per gli italiani, sulle pendici delle Alpi Cozie.

Domani corso Regina Margherita che partendo dal ponte omonimo si arresta ora dinanzi al Martinetto, apparirà come la superba radiale di Francia sulla sinistra della Dora; e con la diramazione per Venaria Reale diverrà anche la principale arteria dello sviluppo cittadino verso le Valli di Lanzo.

La radiale Torino-Moncalieri: assicura la necessaria apertura stradale ad un traffico intensissimo; libera in parte una zona che, troppo aggravata andava congestionandosi ed arricchendo di una comunicazione moderna e di un primo ordine la via di Asti, di Alessandria, di Genova e di Savona, direbbesi aver rappresentato quasi un valichino per la famosa autocamionabile in costruzione: Genova-Torino e Genova-Milano.

Anche alla ridente collina (sulla cui valorizzazione troppo ed invano si è discusso) quando l'operare poteva riuscire più facile e certamente meno costoso! l'oculatezza amministrativa fascista dell'ultimo triennio ha saputo provvedere. La strada Superga-Pino non è solo destinata a congiungere fra loro due vette ma riuscirà a valorizzare nel modo più conveniente la nostra intera collina e ad accrescere il patrimonio panoramico veramente incantevole di Torino.

E' doveroso, da parte dei torinesi, non dimenticare che il Governo Fascista, per la città nostra, non ha mai lesinato: nè cure, nè contributi. Quante volte il Podestà si è presentato per chiedere, ha ottenuto; ed allorchè sorgevano le quasi inevitabili difficoltà burocratiche, le trancava l'autorità del Duce, mosso dall'alta stima che nutre per Torino.

I suoi sussidi non sono mancati. Se la strada che mena da Torino ai Sestrières è una bellissima realizzazione che fa onore alla nostra città ed alla chiaroveggenza del Podestà di Torino, Ars anche ricordato che per tale opera di mole non è mancato il concorso del Ministero.

E un altro concorso governativo si è avuto per il ponte sulla Stura sopra il quale passerà quella radiale destinata a congiungere Torino, attraverso il Regio Parco, con Settimo e con Gassino; mentre duecentocinquanta mila lire sono state versate come partecipazione del Governo Nazionale per la costruzione del ponte di Alpignano, elemento della seconda radiale di Francia. Si capisce che citiamo di sfuggita i soli contributi più notevoli, recentemente accordati; e che tralasciamo, per brevità, altri notevoli benefici ottenuti.

Con le nuove provvidenze, con le vie aperte e da aprirsi subito, Torino, ove d'altronde il ritmo del lavoro è sempre intenso, non correrà più il rischio dell'asfissia ma muoverà verso il domani sempre meglio attrezzata. Ed è certamente bello che, mentre una grande opera si sta allestendo nell'ambito perimetrale del Comune, per allacciare fra loro (mediante l'escavazione di una galleria che misurerà oltre mezzo chilometro) corso Porto Maurizio e corso Giovanni, ai guardi dei torinesi ai di là della periferia comunale per aprire vie nuove alla città.

Torino non si chiude in se stessa ma, audace, apre dinanzi a sè le necessarie arterie per conquistare nuovi sbocchi, per comunicare, per il flusso e riflusso della sua vita economica.

Collocata dalla natura a ridosso dei monti e via d'accesso alle sole Alpi che ci dividono dalla Francia, Torino, in Regime fascista, sta audacemente violando quello che poteva sembrare un decreto del destino pronunciato in suo danno; e con la sua attività instancabile cerca di supplire nel modo migliore alle deficenze naturali della sua situazione topografica.

A. CIT.

Il nuovo comando dei due Istituti militari

L'ultimo «Bollettino Militare» recava la nomina del generale Calcagno, comandante della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio e della Accademia, a comandante del Corpo d'Armata di Udine; e la nomina del colonnello Gamerra, comandante la Scuola di Applicazione a generale di brigata, comandante i due Istituti.

Nel dare l'annuncio del movimento, qualche giornale della penisola è caduto in un lieve e comprensibile equivoco stampando che il colonnello Gamerra, comandante la Scuola d'Applicazione, è passato a comandare, con la nomina a generale, l'Accademia. Il che è assurdo.

Il comando dei due istituti, ci prega di correggere il facile errore nel quale cade il pubblico, per la difficoltà di comprendere i due istituti sotto una dicitura di grado superiore unica, così come ha dicitura unica la brigata, formata di due o tre reggimenti. La Scuola d'Applicazione e l'Accademia, parificate per importanza a reggimenti, sono rispettivamente comandate da colonnelli; i due istituti sono poi uniti sotto un unico comando, per opera d'un generale di brigata. Di qui l'errore perchè il pubblico non sa mai se il comandante dell'Istituto sia il generale o il colonnello.

Il comandante la Scuola è, per antica consuetudine, un colonnello d'artiglieria; per contro, il comandante dell'Accademia appartiene sempre all'Arma del Genio. Attualmente, il comandante dei due istituti è, come dicemmo, il generale Gamerra, valoroso ufficiale di ottimo e sperimentatissimo istruttore, che fu già, per cinque anni a capo della Scuola d'Applicazione; ed i nuovi comandanti dei due istituti sono rispettivamente il colonnello d'artiglieria Pinna, per la Scuola, ed il colonnello del Genio Fargari, per l'Accademia.

L'assemblea del Sindacato dello spettacolo

Necessità, vertenze e problemi

del personale del teatro, delle orchestre, del cinematografo

Gli aderenti al Sindacato fascista del teatro sono convenuti in folla ieri mattina all'assemblea generale tenutasi nella sede di corso Galileo Ferraris 12. Il salone delle riunioni rigurgitava di intervenuti, nei quali tutte le categorie del teatro erano rappresentate: dagli orchestrali ai coristi, dagli artisti di varietà a quelli delle compagnie dialettali, dagli impiegati dell'Eiar agli addetti alla produzione e sviluppo dei films e alle sale di proiezione. Qua e là si notava anche qualche artista lirico e qualche altro appartenente a compagnie drammatiche nazionali. Numeroso l'elemento femminile.

All'assemblea hanno partecipato il comm. Melchiorre Melchiorri, segretario della Federazione nazionale Sindacati fascisti dello spettacolo, e il commissario dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria, Tullio Cianetti, con il vice-segretario rag. Antonio Bonino, il capo sezione Roberto Bertolini, i segretari provinciali dei varii Sindacati dello spettacolo, rag. Plumeri per gli impiegati, Mazzaglia per gli orchestrali, Bonino Filippo per i cori, Gattullo per il personale cinema e teatro, Maz zei segretario della sezione lavoratori films e il capo segreteria dell'Unione, Nunzi. Era pure presente Manara, delegato della Federazione nazionale dello spettacolo.

Un migliaio di inscritti

L'assemblea, presieduta da Melchiorri, è aperta da Cianetti, il quale, accennato alle aspirazioni delle categorie che solo oggi, dopo tanti anni, cominciano a trovare la loro realizzazione nei Sindacati fascisti con l'Ufficio di collocamento e con l'elaborazione dei contratti di lavoro, reca, tra insistenti applausi, il saluto dell'Unione ai convenuti e al Segretario nazionale.

Subito dopo ha la parola Roberto Bertolini per la relazione sull'attività dei Sindacati nell'anno decimo. Egli esordisce dicendo che la situazione dei Sindacati stessi va giornalmente migliorando nella sua attività, mentre si perfezionano i servizi ed i quadri. La sezione del teatro di Torino conta oggi 1010 inscritti, ha tenuto nel corso dell'anno 14 assemblee con 124 riunioni di direttorii, ed ha risolto 80 vertenze con un ricupero di lire 72.108, interessanti 201 organizzati.

Il relatore passa quindi a prospettare i problemi di maggior rilievo riguardanti le singole categorie, e comincia dagli impiegati tecnici ed amministrativi dello spettacolo, che comprendono in maggior parte i dipendenti dell'Eiar, informa che, appunto nel riguardo di questi è quasi ultimato lo schema di contratto collettivo di lavoro e quanto prima si inizieranno le trattative con la direzione dell'ente; per le altre categorie dei Sindacati si provvederà in seguito; quanto alla vertenza della trediciesima mensilità insorta con l'Eiar, se ne attende la soluzione dalla Magistratura del lavoro di Roma, alla quale è stata demandata dagli organizzatori di quella città. Circa il personale dello spettacolo, il relatore dice che il contratto collettivo è stato testè definito; attualmente si è in attesa di stabilire con l'Unione industriale la parte economica: dal canto proprio i dipendenti della Pittaluga attendono la definizione di una vertenza riflettente la mancata corresponsione di maggiorazione per la giornata di Pasqua. Il personale addetto alla produzione dei films aveva già il suo contratto; in questi giorni è stata ripresa la discussione per la sua sistituzione, e si confida che l'accordo, con la accettazione di quasi tutte le proposte fatte dal Sindacato, sarà raggiunto nel secondo incontro con i rappresentanti dei datori di lavoro, che avrà luogo il 15 novembre.

La vittima del film sonoro

Di ordine diverso è stata l'opera per gli orchestrali, nei confronti dei quali è da segnalare la felice soluzione a favore del personale della questione relativa al riconoscimento giuridico della qualifica impiegatizia agli occupati con prestazione a carattere di continuità, specie nei cinematografi, soluzione che portò ad un ricupero di oltre 300 mila lire di indennità a vantaggio di circa 250 inscritti. Dal 1.o gennaio al 30 settembre l'Ufficio di collocamento ha formato: 17 orchestre per lirica (non compresa l'opera e i concerti al Regio e al Liceo Musicale); 53 orchestre per operette (riviste, cinema, commedie musicali, comprese le prestazioni occasionali di operetta all'Eiar); sono stati inoltre mandati a destinazione 150 elementi per prestazioni saltuarie in genere. Il relatore informa che il film sonoro a Torino ha rattato sul lastrico più di 300 orchestrali; l'Ufficio di collocamento dovrà ora stroncare il mediatorato ed il cottimismo invalsi in modo speciale nella musica leggera, come il «jazz-band», nel quale — soggiunge — esiste ancora una profonda indisciplina. Del resto nella categoria si impone assolutamente la selezione.

Per i corali nel 1932 sono stati stipulati 52 contratti aziendali e diversi organizzati hanno effettuato scritture all'estero (Svizzera, Francia, Principato di Monaco, Egitto, Olanda e America del Nord); i sussidi distribuiti ai disoccupati ai aggirano sulle 12 mila lire e di lire 32.980 è il fondo paritetico depositato alla Banca del lavoro; d'altra parte i corali, come gli orchestrali hanno prestato la loro opera artistica gratuita per finalità di propaganda e di assistenza.

Il relatore accenna infine agli attori lirici, drammatici, cinematografici e coreografici, non dipendenti dai sindacati provinciali, ma da quelli nazionali e dichiara che per essi l'attività sindacale ha dovuto limitarsi all'assistenza dei singoli. Nessuna vertenza è oggi in corso per queste categorie, e Quella che — prosegue — non ha trovato ancora la sua giusta posizione, è la categoria del teatro di riviste e varietà e ciò per un complesso di circostanze indipendenti dalla volontà della organizzazione. Nè d'altra parte l'Ufficio di collocamento, così com'è costituito ha potuto disciplinare o per lo meno frenare l'irrequietezza dei più malcontenti, perchè molti di essi si sono cristallizzati sulla piazza; vi sono in mezzo a loro elementi che esercitano la professione di artista per mascherare posizioni equivoche, perchè ancora parecchi individui che in una forma subdola di cottimismo (e quello che è più grave con il conforto degli artisti stessi) d'accordo e con il tacito consenso dei proprietari dei locali, continuano la loro attività per la formazione di programmi per i locali stessi, all'infuori di ogni controllo sindacale: perchè gli artisti, per una ragione più o meno logica, continuano ad offrirsi direttamente facendosi una concorrenza sfrenata fra di loro. Per queste ragioni, mentre l'Ufficio di collocamento si vede costretto a mettere in sopraverino sui fatti sopra esposti, anche l'organizzazione quantunque preoccupata di una tale situazione, si trova nell'impossibilità di intervenire».

La disciplina e l'epurazione della categoria, secondo il relatore, non potranno essere conseguite che attraverso un regolare contratto collettivo che fissi i minimi di salario per ogni singolo ruolo. E il capo sezione conclude affermando che in genere per tutte le categorie dello spettacolo necessità fondamentale è di giungere alla selezione e alla distinzione per categorie dei prestatori d'opera.

Triste quadro

La relazione, chiara e precisa ha presentato in un quadro sintetico e in taluni punti di evidente crudezza non solo l'attività e i rapporti sindacali, ma anche la vita vissuta dei lavoratori addetti allo spettacolo, di quei lavoratori cioè destinati a divertire il pubblico, e questa vita, che il pubblico non conosce se non imperfettamente, ci è apparsa ben triste. Accolta più volte da segni di consenso, la relazione suscita in ultimo un'animazione vivissima.

Il presidente Melchiorri, prendendo la parola, dice che egli per la pratica quotidiana della Federazione nazionale già era a perfetta conoscenza di quanto il capo sezione Bertolini ha esposto Desidera ora che gli intervenuti esprimano il loro parere ed invita l'assemblea a iniziare la discussione. La Federazione e i Sindacati sono al loro posto per accogliere tutte le giuste osservazioni e tutelare gli interessi delle categorie come finora è stato fatto. La discussione — egli dichiara — deve essere larga e sincera.

Le parole del Segretario nazionale producono nella massa un effetto immediato. Parecchi sono coloro che chiedono di interloquire. Primo è Zargani del Regio. Egli rileva il disagio degli orchestrali del nostro Massimo, i quali lavorano tre soli mesi all'anno e sono abbandonati per gli altri nove mesi. Invoca che si provveda anche per essi. Salva ribadisce i rilievi del precedente oratore ed accennando ai mancati concerti del Regio, lamenta che mentre si vuol dare un carattere di stabilità alla relativa orchestra, i sussidi pubblici vadano ad altri enti musicali, spesso con beneficio di semplici dilettanti, mentre gli stabili del Regio, per un falso concetto della dignità invalso nei nostri costumi, non possono cercare in più umili applicazioni della loro attività artistica quel pane che viene loro a mancare. Plumeri si occupa delle condizioni del personale dell'Eiar. Libello, a nome degli artisti di varietà, denuncia gli abusi che avvengono nella sua categoria. «Non c'è da vergognarsi — dice — di vendere palate al mattino e andare in scena alle sera; ma vi sono elementi poco sinceri che fanno agli onesti una sleale concorrenza». Designa particolarmente gli accaparratori del personale e confida nell'azione epuratrice del Sindacato. Monti si sofferma a lungo sui problemi che maggiormente toccano da vicino gli orchestrali, e a difesa della categoria invoca l'istituzione dell'albo dei professionisti e il divieto di impartire l'insegnamento ai non titolati. Propone poi un ordine del giorno col quale chiede che siano radiati dal Sindacato quei membri che come mediatori fanno una sleale concorrenza all'Ufficio di collocamento e sono al tempo stesso elementi di perturbazione nel seno dell'organizzazione. Rosaino, per l'arte varia, si fa portavoce dei proprietari dei locali che lo hanno pregato di far presente all'assemblea che essi vivono in grandi difficoltà. Ma non è rumoreggiato da una parte dei suoi colleghi. E con lui, essendo l'ora già tarda e l'assemblea stanca, il numero degli interlocutori è esaurito. Infatti all'ultimo oratore è Filippo Bonino, ma questi interviene nella discussione come segretario di categoria.

6 mila occupati su 25 mila orchestrali

Tullio Cianetti prima, Melchiorre Melchiorri, poi, rispondono esaurientemente a tutte le questioni sollevate. Circa l'«Eiar» Melchiorri dice che la decisione della Magistrature avverrà il 3 novembre: è dunque imminente. Aggiunge che l'Ente aveva offerto somma mesata in luogo della mensilità intera: l'aver insistito i dipendenti sull'intera loro richiesta rappresenta ai suoi occhi un atto di fierezza. Circa gli artisti di varietà dichiara che si potrebbe organizzare l'Ufficio di collocamento per assicurare ad essi continuità di lavoro. Parlando degli orchestrali dice che oggi in Italia c'è posto per 6 mila persone e ne esistono 25 mila. Sebbene ritenga non ci sia da farsi soverchie illusioni, annuncia che l'Albo si avrà e forse ancora entro quest'anno. Non è alieno dal consentire sulla proposta avanzata da Monti per l'istituzione di una tassa sui «films» sonori. Melchiorri precisa infine il punto di vista dell'organizzazione sugli altri problemi sollevati e conclude esprimendo la sicurezza che anche lo spettacolo in Regime fascista fra qualche anno avrà trovata la sua via. Intanto occorre sostenere l'Ufficio di collocamento, prima conquista verso l'assetto migliore; occorre denunciare le irregolarità; coloro che hanno altre occupazioni saranno depennati dall'Ufficio; ma gli inscritti al Sindacati devono ricordare che l'epurazione e l'elevazione della loro categoria dipendono, prima che da altri, da essi stessi. Il Sindacalismo fascista non è solo difesa di interessi materiali; è anche e soprattutto presidio morale. Egli terrerà nel prossimo anno con la speranza che i problemi odierni, sui quali la Federazione porterà tutto il suo attento e minuzioso contributo risolutivo, siano interamente superati, e le categorie affratate, liberate dagli elementi impuri, si presentino con problemi diversi, i problemi dei lavoratori di tutte le altre branche dell'Unione. Il Commissario di questa insieme con i segretari dei Sindacati e gli altri funzionari, darà tutta la sua opera al conseguimento degli scopi per cui l'assemblea è stata convocata. Si proclama infine lieto della disciplina dimostrata, pur nella vivacità del dibattito, che dichiara chiuso elevando il pensiero reverente al Duce.

Una grande e prolungata acclamazione parte dall'assemblea all'indirizzo del Capo del Governo. Sono le 13 e la sala lentamente si sfolla.

L'arrivo di S. E. De Vecchi e del Segretario Federale

Ieri mattina è giunto da Roma S. E. il conte ambasciatore C. M. De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione.

Stamane, pure proveniente da Roma, ha fatto ritorno nella nostra città il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale, A. Gastaldi.

Alla stazione sono stati ricevuti e ossequiati da un folto stuolo di Autorità.

Corso differenziale « Agazzi »

Nel prossimo novembre sarà inaugurato in Torino il Corso di abilitazione per l'insegnamento nelle Scuole di grado preparatorio, secondo il metodo Agazzi. Autorizzato dal Ministero dell'I. P. N., su istanza dell'« Associazione Educatrice Italiana » e su interessamento del R. Provveditore agli Studi, il corso avrà la durata di sei mesi e sarà diretto dal prof. Franzoni. Le norme relative sono visibili all'albo del Regio Provveditorato agli Studi, via Carlo Alberto 19.

Alla Scuola professionale tappezzieri

La distribuzione dei premi

Alla sede della Scuola professionale per i tappezzieri da stoffe, in via Porta Palatina 35, ha avuto luogo ieri mattina la distribuzione dei premi agli alunni dei corsi di disegno, di imbottitura, di taglio, e del corso speciale di perfezionamento. A questi ultimi, che con profitto hanno frequentato per ben quattro anni la scuola, viene per tradizione consegnato un martello: l'emblema della professione. La simpatica cerimonia si rinnova tutti gli anni in questi locali, concessi dal Municipio, alla presenza di autorità, personalità, di tutto il corpo insegnante e dei genitori e congiunti degli allievi, che applaudono ogni volta che uno dei futuri artigiani sale sulla pedana a ricevere il premio.

Alla premiazione di ieri mattina rappresentava il Podestà il comm. avv. Lupo del Municipio ed erano presenti il comm. Porino «Pro labore et schola», l'ing. Grana in rappresentanza dell'on. Ferracini, il cav. Cerchio in rappresentanza del cav. Giro, ispettore superiore del Dopolavoro, il comm. Passera, i cavalieri Bachi, Mutti, Valabrega ed Allasia ecc.

Col presidente della Scuola professionale cav. Farello e il direttore Bertolotti, si trovavano tutti i consiglieri. Il presidente ha preso la parola per fare una relazione morale e finanziaria dell'anno scolastico. Egli ha ricordato il tappezziere Scavarda che fondò la scuola nel 1898, ad essa si dedicò con passione, ne curò lo sviluppo e inviò i lavori degli allievi a numerose mostre ottenendo molti premi, fra cui due medaglie d'argento alle Esposizioni di Torino del 1911 e del 1928. Egli mise insomma in grande valore la scuola la quale continua nella sua missione di preparare dei provetti artigiani. E l'oratore ha rivolto un plauso alle autorità, agli enti, ed ai privati che alla scuola hanno dato e danno valido appoggio.

Dopo il presidente ha pronunziato un applaudito discorso il comm. avv. Giulio Colombini, il quale ha ricordato che anche a Torino sono usciti da questa classe degli artisti di grande valore quale il compianto Agostino Lanza che del teatro Gerbino fece un'esposizione permanente di tappezzerie di tutti gli stili.

La scuola si è assunto il compito di elevare l'intera classe degli operai, oltre all'insegnamento di ciò che più strettamente si ricollega con la professione, quali i corsi di imbottitura e di taglio, è stato in particolare modo curato lo studio del disegno. Per tutte le branche dell'artigianato è di grande utilità una buona conoscenza del disegno, ma è specialmente indispensabile per i tappezzieri, i cui lavori debbono molte volte uniformarsi a stili di ambiente.

L'oratore che ha fatto felicissime citazioni e rievocazioni, ha poi parlato ai giovani cui il premio assegnato è non solamente un riconoscimento per l'attività e l'intelligenza dimostrata nella scuola ma servirà di sprone a intraprendere la libera professione con entusiasmo. A tutti i licenziandi viene — come abbiamo detto — consegnato un martello, emblema del tappezziere, il cui manico era ieri fasciato con un nastro tricolore. L'emblema della Patria che abbelliva il ferro del lavoro, stava a ricordare che tutte le classi dei lavoratori debbono oggi concorrere, con la loro modesta opera e la loro attività alla maggiore prosperità della Nazione rinnovata dal Fascismo.

La distribuzione dei premi istituiti dal Podestà, dal Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, dalla Federazione fascista artigiani d'Italia, dalla Cassa di risparmio, dalla «Pro labore et schola», dal fondatore cav. Scavarda, dalla vedova del comm. Lauro e dalla scuola stessa, ha suscitato calorosi applausi. Una borsa di studio di 2750 lire è stata assegnata all'allievo del terzo anno il perfezionamento Benvenuto Boissone, che ha pure ottenuto il premio del Podestà; un diploma al merito ed una grande medaglia di vermeil, dono della Cassa di risparmio, a Vittorino Cassis; e ai due allievi Giuseppe Bertolotti e Giorgio Lanzone sono stati consegnati i «martelli» professionali. La simpatica cerimonia si è chiusa in quella speciale atmosfera di familiarità che caratterizza questa premiazione di allievi artigiani.

La giornata missionaria

Ieri, nelle chiese della città, secondo le disposizioni di mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, si è celebrata la 6ª della giornata missionaria. I sacerdoti, nei loro fervorini e discorsi, hanno intrattenuto i fedeli su questo grande e vitale argomento che ha assunto nuova ed eccezionale importanza. Pio XI ha istituito una giornata speciale alle missioni perchè i fedeli imparino a conoscerle meglio, ad amarle di più, a sostenerle e moralmente e materialmente. Torino è una città dove l'argomento riesce particolarmente gradito poichè ha visto sorgere tre Congregazioni, la Società salesiana, i Giuseppini e i Missionari della Consolata, la cui attività è, in modo speciale, rivolta all'apostolato missionario. Congregazioni di cui il nostro giornale ha di recente fatto un'ampia illustrazione. E' un grande vantaggio dal punto di vista dell'educazione religiosa e civile che i fedeli imparino a conoscere meglio il problema missionario così complesso ed interessante. Solo questa conoscenza aiuterà la formazione di una vera coscienza missionaria.

Che cosa fa il missionario cattolico, in quali paesi si reca, tra quali popolazioni lavora, con quale metodo, ecco alcune delle questioni in cui si divide il problema generale. Il missionario oggi viene preparato più lungamente di una volta; il Cardinale Massaia partì tra i Galla per i suoi trent'anni di missione con un modesto bagaglio di cognizioni di medicina e di geografia; ora al missionario è data una certa cultura di medicina; a Roma sta per sorgere la Facoltà di medicina dell'Università Cattolica di Milano con una speciale sezione per i giovani che si recano nelle missioni.

L'Italia porta anche in questo campo difficile e glorioso un nuovo ritmo di attività e propositi fervidi di avanzamento e riesce a collocarsi tra i paesi che hanno mandato più contingenti di missionari. La giornata per le missioni ha perciò uno scopo altamente educativo.

L'avaro e l'epulone

Arpagone invita a pranzo il prodigo epulone, ciò è non bere a tavola altro che vini sopraffini. Crisi d'anima dell'avaro, combattuto tra le esigenze della sua borsa — così resta a lasciarsi spillare quattrini — e i doveri dell'ospitalità. L'idea salvatrice gli viene fornita dalla moglie: «l'Alleanza cooperativa Torinese ha indetto, dal 31 ottobre al 9 novembre prossimo, la «Decade del vino», nepoditane: il migliore vino da pasto è in vendita — a prezzi enormemente ribassati per l'occasione — in tutti i suoi distributori di alimentari».

Il ritorno da Roma dei Labari delle Legioni

A ricevere i labari delle loro Legioni ritornati da Roma dopo aver sfilato innanzi al Duce nella gloria del Campidoglio, sono ieri convenuti a Porta Nuova numerosissimi ufficiali di ogni grado. Erano presenti il comandante il 1.o Gruppo Legioni generale Oddone Mazza, i generali Scandolara e Sibille, il console Tinivella con gli aiutanti maggiori e gli ufficiali addetti ai Comandi. Non appena il treno, giunto in perfetto orario alle 12,45, è entrato sotto la pensilina, il picchetto d'onore del Battaglione Camicie Nere scattava nel «presentat-arm», mentre la musica levava alte le note di «Giovinezza». Dagli scompartimenti riservati scendevano i consoli Galbiati, Mannelli, Parenzo, Bonino e Cremisi, accompagnati ciascuno dall'alfiere recante il labaro. Dopo gli onori militari si formava il corteo, che, sfilando attraverso le vie della città, si recava a Casa Littoria.

L'omaggio della « Dante » alla tomba di Paolo Boselli

La numerosa folla che ieri mattina affluiva al Cimitero Generale per l'imminente ricorrenza dei Morti ha partecipato alla severa cerimonia che, indetta dal Comitato torinese della «Dante Alighieri», ha recato un ricordo alla tomba di Paolo Boselli. Per iniziativa del Sottocomitato studentesco era stata approntata una corona di bronzo e, a deporre il ricordo ai piedi della tomba dello Scomparso, erano, con numerosi studenti, molte autorità: S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, il vice-Podestà prof. Silvestri, il generale Pero per la Federazione Fascista, il generale Rostagno, il prof. Pivano, Rettore Magnifico, con molti professori dell'Università, il gr. uff. avv. Bona, il prof. Ottino, il rag. Alfino del Sottocomitato studentesco, molte signore del Gruppo femminile. Avevano aderito S. E. il Prefetto Ricci, S. E. Clerici, presidente generale della «Dante», il Provveditore agli Studi prof. Gasperoni, ed altre personalità. Erano pure presenti le signorine Boselli ed il tenente colonnello Boselli. Il sen. Ciam, dopo avere con elevata parola rievocata la figura dello Scomparso ed illustrato il significato dell'offerta d'un ricordo, fatta dai giovani studenti, ha fatto l'appello fascista al nome di Paolo Boselli, cui la folla ha risposto «Presente!». Prima di lasciare il sacro recinto, i convenuti hanno recato omaggio alle tombe dei Martiri Fascisti e di Mario Gioda.

Corsi serali di lingue straniere all'Istituto tecnico E. Sommeiller

Sono riaperti coll'entrante anno scolastico all'Istituto tecnico Sommeiller, i Corsi serali di lingua inglese e tedesca. Detti Corsi giusta le disposizioni ministeriali, avranno la durata di due anni e i programmi saranno rivolti a dar di pratica utilità. Le lezioni saranno accessibili a chiunque ne faccia domanda, qualunque sia il suo titolo di studio, purchè riveli, a giudizio dell'insegnante, la necessaria attitudine, in difetto della quale il Preside potrà impedirgli l'ulteriore frequenza. Alla fine del Corso si terranno gli esami per il conseguimento del Diploma di studio, rilasciato dal Superiore Ministero dell'Educazione Nazionale. L'iscrizione sarà subordinata al versamento di una contribuzione a titolo di offerta alla Cassa Scolastica.

Coloro che frequentarono con assiduità e profitto il primo Corso potranno ottenere l'ammissione al secondo. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Tecnico in corso Oporto.

Gli operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 22 al 29 corrente sono stati 7651 con una diminuzione di 119 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Edilizia 2267; Opere stradali 4260; Opere idrauliche 132; Servizi tecnici 307; Azienda elettrica 228; Azienda tramviaria 457. Sono da aggiungere a questo elenco 351 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 309 operai occupati da imprese concessionarie di lavori di demolizione e ricostruzione di via Roma.

Teatri

AL VITTORIO, come è stato ripetutamente annunciato, debutta questa sera la Compagnia di Tatiana Pavlova con *Oltre Oceano*, di Giacomo Gordin.

ALL'ALFIERI, ove ieri ha terminato le sue recite la Compagnia Govi, si ha questa sera la prima della Compagnia degli Spettacoli X (Enigma) con *La visita di mezzanotte*, novità di W. Anturer.

AL ROSSINI si riprende questa sera il brillante vaudeville «Il piemontese a Parigi», di Drovetti, musica di Stornet.

AL BALBO si effettua un'interessante ripresa: quella di *Tim mai fai pureri*, il famoso vaudeville di Alfredo Mariani che anni fa venne rappresentato al Romani per 300 sere.

Bollettino demografico di Torino

30 Ottobre 1932-XI

MORTI	17
NASCITE	12

STATO CIVILE

NASCITE (12: maschi 4, femmine 8).

MORTI 17: Rasaldi Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 70, da S. Giorgio Canav., pensionato, via Gustavo Doglia 22 — Delzoppo Giov. Antonio fu Giuseppe, id. 68, di Torino, impiegato, via Principessa Clotilde 8 — Benedetto Maddalena fu Giov. Battista, id. 47, da Venaria R., casalinga, via S. Donato 51 — Carignano Mario di Angelo, id. 25, da Savigliano, cameriere, corso San Maurizio 25 — Petitti Isabella m. Susa, id. 54, da Carmagnola, negoziante, corso Casale 98 — Caranzano Guido di Pasquale, id. 14, di Torino, scolaro, via Teramo 1 — Mussola Claudina m. Molaschino, id. 58, da Trino Vers., casalinga, via Pio V 22 — Vigliotta cav. Carlo Sebastiano fu Filippo, id. 54, da Trinità, agiato, via Pallamaglio 27 — Amé Anna m. Valentino, id. 80, da Perosa Argentina, casalinga, via Chivasso 5 — Esperico Erminia m. Corbelletti, id. 56 da Vercelli, casalinga, corso Stupinigi 113 — Bersano Antonio fu Pietro, id. 56, da Triverno, ferroviere — Arnesano Giovanni fu Pietro, id. 76, da Perlungo, bracciante — Cappellino Giuseppina di Vincenzo, d'anni 16, da Alfiano Natta, domestica — Ray Giuseppe fu Giuseppe, id. 29, da Salbertrand, pellettiera — Repetto Domenico fu Pietro, id. 70, da Savona, mannovale — Francone Angela ved. Martinetto, id. 68, da S. Francesco al Campo, casalinga — Ferrero Domenico fu Giuseppe, id. 73, da Rivarolo Can., muratore.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Driband Carlo, industriale, con Valperga Rosa, impiegata — Sacco Lorenzo, ricco, con Serra Felicita — Orgiano Gior. Maria, commerciante, con Salomone Maddalena, commerciante — Bogain Oreste, impiegato, con Brusa Camilla, prof. — Serra Roberto, meccanico, con Florio Maria, sarta — Gila Angelo, tagliatore pelli, con Barberis Emilia, sarta — Perrino Diego, esercente, con Terrini Virginia — Frigato Vittorio, fabbro, con Ventori Angela — Fresia Carlo, autiere, con Salvadei Rosina — Boreggio Giusta, con Scarabelli Paolo, meccanico, con Rivetella Maria, dotatera — Pugno Giuseppe, impiegato, con Revello Carla — Pinti Alessandro, operaio, con Beltramo Lucia, sarta — Gabriele Daniele, telegrafonico, con Cugnino Maria, sarta — Mazzarello Stefano, impiegato, con Airaudi Maria, impiegata — Vaccarone Alfonso, esercente, con Monaglio Pinina — Petronio Alfredo, meccanico, con Bona Carolina, sarta — Ambrogio Alessandro, meccanico, con Borda Vittoria, operaia — Bergoglio Giovanni, verniciatore, con Nicolosio Carolina, operaia — Lasagna Giovanni, calzolaio, con Asparagno Antonia, custodiatrice — Silvestro, falegname, con Pia Irma, tappezziera — Gabutto Bartolomeo, operaio, con Bernino Rosa, operaia — Carpegna Carlo, falegname, con Rachetto Maria, telefonista — Colnaghi Odoino, saldatore autogeno, con Borba Teresa — Purpuridio Antonio, portiere, con Lombardore Maddalena — Olivavello Domenico, meccanico, con Cossa Severina, operaia — Veronese Secondo, tipografo, con Bellinzani Stefania, levatrice libri — Miaglia Giuseppe, decoratore, con Barbalini-Riva Maria — Tesoriere Marino, meccanico, con Francesco Maria — Valentino Pierino, commerciante, con Servetti Irma.

Seguendo la Cronaca

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
COMPERATE OGGI LE CORONE:
DOMANI TERREMO CHIUSO

Imbattibile assortimento (sia per la qualità che per i prezzi) di *corone mortuarie, oggetti per camposanto, fiori artificiali, articoli in ceramica, in cellaloide, nuovi articoli artistici in bronzo; corone, lampade votive, palme, ecc.*

Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Pavlova) — Ore 21,15: «Oltre Oceano» di G. Gordin (novità).

ALFIERI (Comp. degli spettacoli X). — Ore 21,15: «La visita di mezzanotte» di W. Antwer (novità).

CHIARELLA (Comp. operette G. Bellini). — Ore 21,15: «Regina senza regno e senza re», di E. A. Mario e G. Bellini.

BALBO (Comp. Piemontese Casalegno). — Ore 21,15: «Cômparo Bônom», di Bertinetti e Chiri.

ROSSINI (Comp. «Italia di Torino»). — Ore 21,15: «Il piemontese a Parigi», di Drovetti e Stornet.

ROMANO (Comp. Amedei). — Ore 21,15: «Il processo di Mary Dugan», di Bayard Weiller.

GRANDUCA (Marionette Lupi). — Ore 21,15: «Nerone», birreria musicale.

MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 23. Esercitazioni pratiche dalle 14 alle 19.

MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Civica Galleria di Arte Moderna (corso Galileo Ferraris 30). Ore 9-12 14-17.

FARO. — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Esposizione di lavori femminili. Plastico del Sestriere (Albergo Turistico e Funivia). Ingresso libero.

CAY DANZE: Lezioni. Ore 21 Trade.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'Atlantide». Brigitte Helm.

VITTORIA: La telefonista. Film Class tra Pola, Mimy Aylmer, R. Tofano, L. Cimara.

ITALIA: Gli uomini che mascalzoni! Cines.

SPLENDOR: Due cuori felici. Poltrone L. 3.

IDEAL: Pergolesi. Edit. Class-Pittaluga.

ALPI: A me la libertà! Clair. Parlato ital.

STATUTO: I demoni dell'aria. C. Gable.

BORSA: Il mistero della camera gialla.

PRINCIPE: Dama e avventuriero e Varietà.

I divertimenti

I DEMONI DELL'ARIA
si scateneranno oggi, lunedì 31
al SUPERCINEMA STATUTO
137 navi da guerra - 237 velivoli

Tutte le iperboli si sono date convegno per festeggiare questo meraviglioso film di cielo e di mare

ULTIME NOTIZIE

"I trattati non sono eterni„

Il piano francese di disarmo
pone il problema della revisione di Versailles

Parigi, 31 mattino.

In seguito ad alcune interpretazioni date da una parte della stampa straniera a quanto è stato detto sul piano costruttivo francese particolarmente su quanto riguarda la generalizzazione e la riduzione del servizio militare per tutte le forze terrestri e metropolitane, l'Agenzia «Havas» dà le seguenti spiegazioni: «Gli autori del piano costruttivo non hanno mai pensato di domandare che tutte le armate europee siano riorganizzate su un tipo uniforme di costituzione. Il progetto francese si inspira invece all'idea analoga sostenuta nel rapporto Benès adottato dalla Conferenza del disarmo e che preconizza tutta una serie di accordi graduali che si sovrappongono e si legano gli uni agli altri. Nel sistema francese si ricercherà una combinazione abbastanza elastica per permettere di ottenere un massimo di rendimento col massimo di potenza. A questo scopo si terrà conto delle condizioni particolari a ciascun contraente. Le obbligazioni di questi ultimi saranno tanto più precise e più strette e gli accordi che le stabiliscono si applicheranno in limiti geografici più ristretti. Gli stessi principii d'altronde non impongono soltanto nel piano francese il regolamento delle questioni militari ma anche, per esempio, la soluzione del problema posto dalla definizione dell'aggressione».

Eserciti a tipo difensivo

Il ministro della Guerra, Paul Boncour, ricevendo i rappresentanti dei giornali, pur dichiarando di non poter fornire maggiori particolari di quelli dati dal Presidente del Consiglio alla Camera sul piano costruttivo francese di sicurezza e di disarmo, perchè Herriot ritiene conveniente riservarne l'analisi all'organismo di Ginevra al quale è destinato, ha però tenuto a precisare — ancor più chiaramente che nella nota ufficiosa dell'«Havas» — che l'idea originale del piano per giungere ad una riduzione effettiva ed equa degli armamenti è di ricondurre i varii eserciti metropolitani dell'Europa continentale ad un tipo unico puramente difensivo, tenendo conto della situazione geografica dei paesi di ogni Potenza: tipo sprovvisto, per quanto è possibile, di ogni possibilità di aggressione.

Essendo questo piano un piano internazionale, la durata del servizio nelle cornici nazionali non può essere dunque che la conseguenza delle riduzioni prese in esame nel piano generale: è soltanto se questo piano sarà accettato, e quando lo sarà, che la riduzione della durata del servizio militare dovrà essere presa in esame e che, ben inteso, il calcolo e la sistemazione dovranno essere studiati dai servizi tecnici dello Stato Maggiore.

Paul Boncour ha precisato inoltre che il piano costruttivo francese è inserito in un insieme di Patti di sicurezza, aventi il vantaggio del patto consultivo, generale, che potrebbero congiungere anche gli Stati Uniti, poi il Patto della Società delle Nazioni e gli accordi che derivano dal Patto di Locarno e, infine, più preciso e limitato alle Potenze dell'Europa continentale che vorranno aderirvi, il Patto militare da cui risulterebbe, oltre la reciproca benevola assistenza, l'uniformità e la riduzione degli eserciti.

Sulle circostanze nelle quali il nuovo piano è stato preparato, il ministro della Guerra ha detto che Herriot aveva pregato la Delegazione francese a Ginevra di preparare il piano per rispondere al desiderio parecchie volte espresso dalla Conferenza. Egli ha gettato le basi di questo piano a Ginevra, d'accordo con i tecnici militari della delegazione, poi d'accordo con Benès, Politis e gli altri delegati alla Conferenza del disarmo.

E' in tali condizioni che le opinioni tecniche dello Stato Maggiore non sono state sollecitate che dopo i colpi di scandaglio di Ginevra, affinchè le applicassero al piano, concepito in rapporto alle necessità delle negoziazioni che si erano iniziate.

Le condizioni per adottare il piano

Il Ministro ha infine aggiunto che le idee direttive del piano francese hanno per oggetto otto punti e non sei come da taluni è stato detto, e cioè: la Francia accetterebbe per una data indeterminata la generalizzazione e la riduzione del servizio per tutte le forze terrestri metropolitane, a condizione: 1) che ogni formazione contraria a questa organizzazione di esercito, come la Reichswehr, sia sciolta e che le forze di Polizia interna siano regolamentate; 2) che venga organizzato il controllo internazionale, e che questo controllo comprenda in modo obbligatorio il diritto alla investigazione; 3) che per completare il Trattato di Locarno venga concluso un Patto di assistenza scambievole in modo che ogni Nazione possa parteciparvi e che la forza collettiva così prevista sia sufficiente per reprimere l'aggressione. Questa forza dovrebbe comprendere un primo scaglione di contingenti nazionali specializzati immediatamente disponibili e disponenti di potenti materiali; 4) che gli Stati Uniti accordino le garanzie di sicurezza che essi stessi hanno studiato; 5) che gli Stati membri della Società delle Nazioni si impegnino ad assolvere tutti gli obblighi dell'articolo 15 del Patto; 6) che l'arbitrato sia obbligatorio per tutti gli Stati aderenti al Patto; 7) che il disarmo sia interdipendente; 8) che le Nazioni che hanno possedimenti oltremare conservino la disposizione di forze specializzate.

Diffidenza britannica

Londra, 31 mattino.

Il ministro degli Esteri sir John Simon partirà domani o mercoledì per Ginevra per assistere alla ripresa dei lavori della presidenza della Conferenza del disarmo.

E' probabile che il Gabinetto britannico studierà prossimamente il progetto costruttivo francese per stabilire il suo atteggiamento definitivo. Intanto i giornali domenicali commentano il progetto, non risparmiando critiche nelle quali traspare il timore di vedere l'Inghilterra trascinata in impegni che essi ritengono pericolosi per la Nazione.

Il *Sunday Referee* scrive, per esempio: «Herriot ha parlato il linguaggio del buon senso quando ha detto, mostrando le terribili conseguenze di una nuova corsa agli armamenti tra la Francia e l'Inghilterra, che si trattava della vita dei nostri figliuoli», ma il giornale ritiene che, disgraziatamente, il resto del discorso non sembra portare un reale contributo al movimento della pace perchè vi si sente troppo la nota della diffidenza e del timore.

Lo stesso giornale pretende che Herriot ha risuscitato il mantenimento dello *statu quo* in un campo armato, non il suo appello alle amicizie estere, di fronte ad una Germania libera, e conclude con queste parole: «Herriot può avere buone ragioni per credere che la domanda di eguaglianza non tenda che al riarmamento, ma questa pretesa potrebbe essere spogliata della sua ultima vestigia di diritto morale, con un serio sforzo di disarmo generale e senza condizioni».

Il *Sunday Dispatch* a sua volta scrive che il Governo britannico non sarebbe disposto a sostenere le proposte francesi concernenti la riorganizzazione della Reichswehr: 1.o perchè questo organismo è considerato come un baluardo contro la rivoluzione in Germania; 2.o perchè gli inglesi rimangono ostili al ristabilimento della coscrizione nel Reich. L'Inghilterra sarebbe pure contraria alla idea della fondazione di un esercito internazionale, composto di distaccamenti di tutte le Nazioni dell'Europa, in vista di un'eventuale azione comune contro un aggressore. Si è d'opinione che ogni intervento militare che potrà imporsi dovrà essere preso dalla Società delle Nazioni.

Infine critica il mantenimento, nel piano francese, delle categorie più potenti di armamento e sembra temere che ciò tenda ad aggirare o ad eludere le proposte fatte dal presidente Hoover.

In quanto alla Conferenza del disarmo, l'*Observer* ritiene che le difficoltà predette per la riunione di una Conferenza a quattro si trovi virtualmente risolta con la sua estensione ad una Conferenza a cinque. Poichè Norman Davis serve in certo qual modo di tratto d'unione con i suoi colloqui con MacDonald, Herriot e von Neurath, che vedrà a Ginevra, a Londra si fondano nuove speranze sull'intervento del Delegato americano.

Il ministro degli Esteri tedesco non si porta, in apparenza, a Ginevra che per occuparsi della questione della Manciuria, ma si ritiene che egli si incontrerà certamente con Norman Davis e che discuterà con quest'ultimo le condizioni alle quali il Reich potrà riprendere la sua partecipazione ai lavori della Conferenza del disarmo.

Il giornale aggiunge che a Londra si sembra sperare fermamente che una soluzione verrà trovata verso la fine della settimana.

Punti di vista divergenti

Vienna, 31 mattino.

La *Neue Freie Presse*, occupandosi del discorso di Herriot sul disarmo, mette in dubbio che il nuovo piano francese sulla sicurezza possa riscuotere l'approvazione non soltanto della Germania ma anche dell'America, dell'Inghilterra e dell'Italia, le quali, aggiunge il giornale, sotto molti aspetti condividono lo stesso punto di vista.

Il giornale rimprovera ad Herriot di non chiarire quali siano le garanzie che il nuovo piano richiederebbe dalle altre Potenze ed osserva che esse non saranno certamente disposte ad andare oltre a quanto in materia di sicurezza è stato già concordato nei patti di Locarno e Kellogg che garantiscono la pace in modo più completo.

Ammissioni e contraddizioni

Berlino, 31 mattino.

Le dichiarazioni di Herriot sulla questione del disarmo hanno suscitato vivissimo interesse nei circoli politici dato che per la prima volta il Presidente del Consiglio francese ha abbandonato la tesi della inammissibilità della revisione del trattato di Versailles e particolarmente delle clausole riguardanti il disarmo della Germania.

Per quanto riguarda i particolari del discorso Herriot si fa notare, scrive il *Wolff Bureau* che la domanda di parità avanzata dalla Germania non può essere interpretata in nessun caso come volontà di riarmarsi. Ma la Francia si opponesse definitivamente all'abolizione delle armi vietate alla Germania dal trattato di Versailles, essa si opporrebbe con ciò anche all'idea del disarmo.

Circa il carattere preoccupante dei così detti «segreti di mestiere» cui fa allusione Herriot, il *Wolff Bureau* fa rilevare che nei circoli politici tedeschi tale sistema militare è stato imposto alla Germania proprio dal trattato di Versailles. La Germania considererebbe discutibile l'organizzazione di un controllo internazionale che arrivasse fino ad avere un diritto di investigazione, senza che tale controllo venga esercitato secondo un controllo di stretta reciprocità. Una eventuale forza di polizia internazionale dovrebbe essere assolutamente forte da aver ragione della resistenza di qualsiasi paese. La generalizzazione dell'arbitrato porta con sè la questione della legge da applicare, legge che non dovrebbe essere in nessun caso il trattato di Versailles.

La *Diplomatische Korrespondenz* commentando il discorso di Herriot nota particolarmente che è la prima volta che egli si allontana dalla tesi sostenuta finora dalla Francia secondo cui il trattato di Versailles sarebbe intangibile e sacrosanto in ogni sua parte. Dopo aver fatto la riserva che si pronuncierà quando il progetto sarà noto, l'organo ufficioso dice che alcuni paesi già ora abbisognano di una ratifica. Rileva poi come in Francia si torni continuamente ad interpretare la tesi tedesca circa la parità come una richiesta di armamenti e dichiara che tale interpretazione è in assoluto contrasto con la chiara motivazione data a suo tempo dalla Germania. Circa la trasformazione degli eserciti permanenti in armate difensive democratiche il giornale osserva che la Germania non ha scelto l'attuale specie delle sue forze armate che in è piuttosto stata imposta a Versailles e continua:

«Sembra pertanto del tutto errato definirla come una pericolosa armata aggressiva. Un'altra contraddizione nel discorso di Herriot si trova infine nel punto in cui egli considera la milizia una organizzazione difensiva per la Francia mentre non vuole ammetterlo per la Germania. Precisamente tali contraddizioni mostrano quanto sia stato dannoso che i francesi siano sempre sfuggiti ad ogni discussione diretta circa tali problemi. La progettata conferenza di Londra avrebbe indubbiamente offerto un'ottima occasione per chiarire i problemi ed eliminare i malintesi».

Il giornale ritiene possibile la discussione circa il progetto di controllo internazionale ma soltanto su quella misura valgano per tutti gli Stati. Trova poi notevole che questa volta Herriot sul la tattica di non mettere così fortemente in primo piano la questione della sicurezza parlando invece di un patto di sicurezza ideale.

«Anche se la tesi della sicurezza non può essere integralmente accettata dalla Germania, è però confortante che Herriot offra la possibilità di negoziati, continua il giornale. La proposta creazione di una polizia internazionale rientra secondo la Germania nelle sue dichiarazioni ripetute secondo cui essa è disposta ad accettare ogni accordo sulla questione del disarmo, purchè valga per tutti gli Stati. Una simile polizia avrebbe però senso solamente se fosse così forte che nessun paese singolo potesse difendersi contro di essa. E' possibile che Herriot abbia anche qui modificato il punto di vista seguito finora, comunque la Germania non farebbe opposizione se la composizione della polizia fosse basata su di un criterio qualitativo e quantitativo».

Circa la proposta di arbitrato obbligatorio il giornale dice che è necessaria una precisa interpretazione circa i principii giuridici che dovrebbero valere. Ricorda che la Germania è stato il primo paese firmatario dell'arbitrato obbligatorio e pioniera nel lavoro di arbitrati internazionali. Il giornale infine conclude:

«Deve comunque trovata una maniera che assicuri equi regolamenti anche per le questioni politiche ma il trattato di Versailles non deve mai essere un codice unico. Per indeterminati che siano i progetti di Herriot, si deve constatare che il tentativo di tener conto anche dei punti di vista altrui offre la possibilità di ulteriori conversazioni. Resta naturalmente la premessa del riconoscimento della parità tedesca. Prima che questa sia assicurata la Germania non potrebbe in nessun caso partecipare alla realizzazione di quel piano».

I concetti della *Diplomatische Korrespondenz* riflettono anche i commenti degli altri giornali.

Il nuovo Gabinetto cecoslovacco

Praga, 31 mattino.

Sabato a tarda sera è stata data la comunicazione ufficiale della costituzione del nuovo Gabinetto sotto la presidenza di Malypetr, agrario, fino ad ora presidente della Camera. Il Gabinetto risulta leggermente rimaneggiato di fronte al precedente. Lasciano il Governo, oltre il Primo Ministro Udrzal, il ministro della Difesa Nazionale agrario, il ministro dell'Interno, pure del partito agrario, e il ministro delle Ferrovie.

Bradac, agrario, fino ad ora ministro dell'Agricoltura, passa al dicastero della Difesa Nazionale, ed è sostituito dall'ex-ministro Hodac, agrario. Il socialdemocratico Bechyne, che nel precedente Gabinetto ricopriva la carica di ministro degli approvvigionamenti, assume quella di ministro delle Ferrovie; Cerny, governatore della Moravia, ex-presidente del Consiglio, assume il dicastero degli Interni.

Il nuovo Gabinetto, dedicatosi nell'ordine dei Gabinetti cecoslovacchi, è basato, come il precedente, sulla coalizione di sette partiti politici, e comprende quindici portafogli in luogo di sedici, essendo stato il portafogli degli approvvigionamenti assunto dal presidente del Consiglio.

Data la intima soluzione della crisi ministeriale con la costituzione del nuovo Gabinetto, annunciata l'altra sera, la stampa commenta ampiamente l'avvenimento, sottolineando la gravità del compito del nuovo Governo di fronte ai problemi odierni e soprattutto riguardo al pareggio del bilancio.

DOPO LA SENTENZA DI LIPSIA

Il dualismo di poteri superato
con la moltiplicazione dei Commissari

Berlino, 31 mattino.

I provvedimenti politico-amministrativi per la eliminazione del dualismo fra Prussia e Reich, che si erano annunciati già presi l'altro ieri sera, sono stati momentaneamente sospesi e rinviati, pare, fino ad oggi al più tardi.

I giornali anticipano però quella che sarà la soluzione a cui il Governo intenda appigliarsi: essa non sarà quella che si annunciava al primo momento, il puro e semplice assorbimento, cioè da parte del Reich del maggior numero dei Dicasteri prussiani, meno i tre principalissimi, nei corrispondenti Dicasteri del Reich; ma sarà un'altra, la quale lascierà ancora invariati, sebbene alquanto modificati e rimaneggiati circa la loro mansioni, la maggior parte dei Dicasteri prussiani, affiancandoli soltanto a speciali Commissari del Reich sotto varia forma e diverso titolo.

La creazione di «Unioni personali»

La forma, a quanto pare, sarà la seguente: rimarranno in vita sei Ministeri prussiani e sarà invariato soltanto quello della providenza sociale. Questi Dicasteri saranno coperti ciascuno da un Commissario a diverso titolo e, cioè: i tre Ministeri principali, quello degli Interni, quello della Finanza e quello dell'Agricoltura, saranno affidati ciascuno ad un Commissario il quale sarà un Ministro del Reich, costituendo così delle «Unioni personali». Quello degli Interni sarà coperto dal dott. Bracht, attuale Commissario per la Prussia, il quale otterrà anche il titolo di Ministro del Reich; quello delle Finanze dal dott. Popitz, da nominare ora; e quelli due personaggi saranno subito nominati Ministri del Reich senza portafogli e, contemporaneamente, incaricati di reggere i rispettivi suddetti Commissariati.

Il terzo di questi Ministeri, quello dell'Agricoltura, otterrà una forma più autentica di «unione personale» e, cioè sarà affidato al Ministro degli approvvigionamenti e dell'Agricoltura del Reich von Braun; gli altri tre Ministeri saranno amministrati da Commissari veri e propri, espressamente nominati, e cioè, senza ottenere contemporaneamente anche il grado di Ministro del Reich. Essi sarebbero: per il Ministero della Economia e del Lavoro, il dott. Ernst, per il Ministero del Culto il prof. Kneller; e per il Ministero della Giustizia il dott. Arz.

In tutto ciò non vi è, in sostanza, che una moltiplicazione di Commissariati approfittando evidentemente della autorizzazione che ne dà la sentenza di Lipsia, la quale riconosce la legittimità costituzionale dell'unico Commissario, che era stato in principio nominato. Siamo in regola — ha detto, evidentemente, il Governo — saranno in regola anche noi.

La Baviera protesta

Questi provvedimenti, sia in se stessi che nella loro parte personale, non sono però ancora ufficiali e mancano, come già abbiamo avvertito, i relativi decreti. Non si sa se la sospensione dell'ultimo minuto sia dovuta alla protesta della Baviera, insieme con la protesta del Ministro Presidente prussiano Braun a nome di tutto il gabinetto prussiano; ovvero, come pure più probabile, se sia da ricondurre semplicemente con le ritardate accettazioni dei personaggi ufficiali per i vari posti.

Persiste anche, naturalmente, la resistenza del Ministero parlamentare regolare prussiano, già deposto e ora risuscitato dalla sentenza di Lipsia, il quale sostiene che tutto ciò è anticostituzionale, e su questo punto si è separato ieri, in aperto dissidio, il Presidente Braun dal Presidente del Reich, nell'udienza avuta, senza che i due abbiano potuto raggiungere alcun accordo.

Forse assisteremo ad un nuovo ricorso a Lipsia e a nuove relative complicazioni; ma nulla di ciò si sa. La tesi su cui si è impuntato il Presidente Braun è quella della precisa e netta separazione dei poteri tra i due governi ammessi dalla sentenza di Lipsia e cioè, che, secondo la sua interpretazione, i Commissari non debbano avere altre mansioni che quelle attinenti al mantenimento ed alla difesa dell'ordine pubblico, mentre l'amministrazione vera e propria e la politica, debbono essere lasciate al governo regolare.

Il fatto è però che il Presidente del Reich ed il gabinetto von Papen non hanno voluto aderire a questa tesi della delimitazione dei poteri proposta da Braun; e così, in sostanza ed in via di fatto, si avranno ancora, chissà per quanto tempo, due governi prussiani: il governo commissariale messo in Prussia dal governo del Reich, ed il governo prussiano parlamentare, il quale di fatto, però, non avrà più alcun potere amministrativo ed avrà soltanto i poteri rappresentativi riconosciutigli dalla sentenza.

Economie amministrative

Intanto è uscita una ordinanza la quale rimaneggia in via amministrativa, con varii spostamenti, la materia di competenza di ciascuno dei sei Ministeri prussiani che rimangono in vita. L'ordinanza è intitolata «seconda ordinanza per la semplificazione e la economia amministrativa».

Essa innanzi tutto abolisce del tutto il Ministero della provvidenza sociale, scegliendone la materia amministrativa da varii altri Ministeri. Dei suoi rimanenti Ministeri, quello che finora si è chiamato del Commercio, cambia nome e si chiamerà Ministero dell'Economia e del Lavoro. Con opportuni tagli, cesarei vengono poi distribuite le varie materie; con varii obbiettivi: primo obbiettivo è l'eliminazione dei doppioni amministrativi esistenti non soltanto fra la Prussia ed il Reich, ma anche di quelli molteplici che esistevano nell'amministrazione prussiana stessa: gli uni e gli altri vengono rigorosamente eliminati; secondo obbiettivo: l'assimilazione della struttura e della forma dei varii dicasteri con quelli corrispondenti del Reich il che pure porterà a riduzioni essendo finora l'amministrazione prussiana infinitamente più complicata di quella del Reich. Questo è il rimaneggiamento dei dicasteri disposto dalla ordinanza.

Per quanto riguarda la nomina dei commissari essa non si avrà che domani. Intanto alla protesta di ieri del governo bavarese notificata al presidente del Reich a mezzo del noto telegramma al Consiglio dei ministri, il presidente fa rispondere a mezzo del governo che il Consiglio dei ministri bavarese è in errore: i provvedimenti che il Governo del Reich è in via di prendere si muovono rigorosamente sul terreno della sentenza di Lipsia, quale ammessa e riconosciuta costituzionale da parte del presidente del Reich la nomina di commissari in Prussia.

G. P.

Henderson e le finalità della Conferenza economica

Ginevra, 31 mattino.

Stamane si è riunito al Segretariato della Società delle Nazioni il Comitato di esperti a cui compete di iniziare praticamente la preparazione della Conferenza economica e monetaria mondiale e anzitutto di elaborare lo schema di lavoro per la Conferenza stessa. L'Italia è rappresentata a questa riunione dall'on. Benedusce, dall'on. Tassinari e dal prof. Guarneri.

Prendendo lo spunto da questa riunione il signor Henderson ha fatto ieri una serie di dichiarazioni assai interessanti in merito a quello che egli considera il compito della Conferenza di Londra. Si tratta di arrivare a un accordo nel campo della politica monetaria e bancaria e di risalire i prezzi mondiali all'ingrosso. E' necessario inoltre gettare le basi di una collaborazione internazionale permanente, per ottenere nel campo economico e nel campo dei prezzi la maggiore stabilità possibile. Perciò bisogna allargare il compito della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea e modificarne lo statuto; bisogna prendere le misure necessarie per ristabilire la corrente dei prestiti internazionali che è stata interrotta dalla scomparsa della fiducia. A questo scopo i Governi dovranno eventualmente dare la loro garanzia. Per ciò che riguarda i diritti doganali, Henderson ha dichiarato che il tratto di realizzare una riduzione delle tariffe e l'abolizione di tutte le difficoltà create al commercio, rivedendo anche, se occorre, il concetto attuale della clausola della nazione più favorita. Da ultimo è necessario porre le basi d'una nuova organizzazione della vita economica del mondo. Pur riconoscendo il compito di prim'ordine che potrà svolgere alla Conferenza economica il Governo britannico (a Londra — egli ha detto — resta il più grande mercato monetario mondiale e perciò l'Inghilterra potrà sempre usare della sua influenza nel campo della politica monetaria»), Henderson ha parlato con un tono accentuatamente polemico di quanto ha fatto l'attuale Governo britannico nel campo economico e particolarmente degli accordi di Ottawa di cui ha affermato il carattere nefasto per l'economia inglese.

Disgraziato tentativo di tre inglesi di attraversare la Manica in canotto

Parigi, 31 mattino.

Si ha da Bayeux che una barca peschereccia di Grandcamp ha raccolto in mare tre ufficiali della Marina inglese che a bordo di un canotto di quattro metri di lunghezza volevano traversare la Manica. Essi erano allo stremo delle loro forze e la fragile imbarcazione non poteva più reggere alla violenza delle onde.

Per alleviare la disoccupazione

MacDonald propugna il ritorno alla terra

Londra, 31 mattino.

Il *Sunday Dispatch*, che è considerato in stretti rapporti con il Primo Ministro britannico, crede di poter annunziare che MacDonald esporrà prossimamente un piano per venire in aiuto ai disoccupati favorendone il loro ritorno alla terra. Essi verrebbero incoraggiati a fare delle colture sia in piccoli possedimenti in campagna sia in giardini nelle vicinanze della città. Altri sarebbero occupati a lavorare in terreni incolti. I disoccupati impiegati in tale modo continuerebbero a riscuotere le allocazioni di disoccupazione, e sarebbero inoltre assistiti finanziariamente per l'affitto dei loro terreni e per l'acquisto degli utensili e dei semi.

Neville Chamberlain deve ricevere domani i rapporti di tutti i Ministeri sulle economie da realizzarsi in vista della compressione delle spese del bilancio che il Governo inglese sta studiando.

Nel pomeriggio di ieri intanto una imponente riunione di «pellegrini della fame» ha avuto luogo a Trafalgar Square. Fino alle 14 una folla enorme si accalcava intorno alla colonna Nelson, accresciuta da migliaia di curiosi la cui massa, difficilmente trattenuta dalla polizia, giungeva fino alla Northumberland Avenue, finendo con l'occupare tutte le strade che sboccavano sulla piazza. A poco a poco, sotto la pressione di nuovi contingenti di curiosi, i gradini della Galleria Nazionale ed il parapetto di pietra che circonda la piazza nonchè Canada House venivano gradualmente invasi, mentre all'interno della piazza si affollavano vicino alla colonna, il cui basamento era trasformato in tribuna, i dimostranti per ascoltare le parole degli oratori. Mescolati alla folla o formanti un cordone attorno alle ultime file dei poliziotti a piedi e a cavallo vegliavano al mantenimento dell'ordine.

L'impressionante dimostrazione sembrava dovesse svolgere senza incidenti, quando un gruppo di circa un migliaio White Hall in direzione di Downing Street e della Camera dei Comuni. L'allarme venne immediatamente dato alla polizia e i 200 agenti a piedi che aspettavano nel cortile di Scotland Yard vennero incaricati di sbarrare la strada ai disoccupati. Questi, irritati di vedersi respinti, si avviarono in disordine in direzione di Trafalgar Square, ma nella Northumberland si urtarono contro una trentina di poliziotti parecchi dei quali vennero attaccati a pugni. Gli agenti risposero effettuando una carica con i bastoni. Nel frattempo degli elementi loschi unitisi ai disoccupati rompevano a sassate la mostra di un magazzino e tentavano di rovesciare delle automobili che stazionavano davanti ad uno dei grandi alberghi della strada. La polizia a cavallo intervenne e caricò a varie riprese. Un dimostrante venne seriamente ferito alla testa. Nel frattempo la dimostrazione di Trafalgar Square aveva termine e i disoccupati inquadrati da numerosi picchetti di polizia si dispersero nei vari quartieri della capitale. Alle 17,30 l'ordine era completamente ristabilito.

I termini dell'accordo
anglo-irlandese

Londra, 31 mattino.

Il Dicastero dei Dominions ha pubblicato ieri un resoconto delle trattative svoltesi a Londra or sono 15 giorni tra De Valera ed il Gabinetto britannico in vista di sistemare la vertenza attorno al non pagamento delle annualità demaniali dovute all'Inghilterra dallo Stato Libero.

Dalla raccolta dei documenti pubblicati oggi risulta che concessioni importanti sono state fatte dal Governo inglese, e molte delle richieste irlandesi incontrarono a Londra favorevoli accoglienze; così il Governo britannico ha riconosciuto il diritto dello Stato Libero ad una porzione del cosidetto «fondo straordinario» creato mediante le imposte versate all'Erario da tutti i fascenti una delle arterie stradali dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Per accertare la porzione di questo fondo spettanti allo Stato Libero, il Governo inglese ha proposto un arbitrato che De Valera ha accettato. Così pure Londra ha riconosciuto il diritto fondato nella richiesta dello Stato Libero di una quota parte delle somme ottenute dall'Inghilterra in base ai Trattati di Versailles e di San Germano. Categorico, per contro, il rifiuto inglese di accettare la tesi irlandese della illegalità dei pagamenti delle annualità demaniali, e ciò in quanto, secondo Londra, essi non sono stati che il rimborso di somme prestate da privati cittadini inglesi agli agricoltori dello Stato per porli in grado di acquistare terre in Irlanda.

Il Governo è coinvolto in questi prestiti soltanto nella sua qualità di garante ed il prestito stesso non fa parte nè del debito pubblico nè del debito nazionale del Regno Unito.

Così pure Londra respinge la domanda dello Stato Libero di essere quest'ultimo esentato dal pagamento delle pensioni agli ex-agenti di polizia «una forza di occupazione — ha detto De Valera — contraria alle aspirazioni nazionali del popolo irlandese». Il Governo inglese ha replicato a De Valera che la questione è stata definitivamente sistemata negli accordi finanziari del 1923 e 1926, come pure quella dei pagamenti delle pensioni civili e giudiziarie, e il principio adottato dai negoziatori degli accordi passati — ha dichiarato il Governo inglese in una nota a Dublino — è stato quello di trasmettere al nuovo Stato i varii servizi amministrativi con tutti i loro attivi e passivi».

Circa poi la richiesta devalerista di una indennità per i danni subiti dal fatto che l'Inghilterra ha abbandonato l'anno scorso lo *standard* aureo, i negoziatori inglesi l'hanno respinta, dimostrando come tale abbandono sia tornato, non a danno del Governo, ma a vantaggio dello Stato Libero.

Gli accordi conclusi tra Londra e Dublino, a giudizio della Gran Bretagna, sono impegnativi e non richiedono ratifiche, non essendo la necessità di essa stipulata dal Trattato. D'altra parte, le rivendicazioni finanziarie dello Stato Libero, sono state soddisfatte mediante la rinuncia totale da parte dell'Inghilterra al rimborso di una parte del debito pubblico del Regno Unito. Il Governo dello Stato Libero poi non può oggi favorire la irregolarità degli accordi passati, poichè il Parlamento irlandese ha approvato le misure legislative atte a dare effetto alle clausole degli accordi stessi.

I DEBITI

Smentita americana
a un presunto accordo segreto

Washington, 31 mattino.

Il «New York Journal Of Commerce» pubblica la seguente nota: «Gli Stati Uniti non hanno partecipato ad un qualsiasi accordo segreto con la Francia nei riguardi dei debiti e delle riparazioni. Essendo stata la loro attenzione richiamata sui telegrammi ricevuti da Parigi secondo i quali il Primo Ministro francese Herriot avrebbe alluso ad un accordo segreto che capovolgerebbe l'atteggiamento precedentemente assunto dal Governo americano, i funzionari del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che tali allusioni non hanno alcun fondamento. Pur non essendo inclini a dare importanza a tale voce, tuttavia i funzionari del Dipartimento di Stato hanno affermato che nessun'azione è stata intrapresa dagli Stati Uniti per andare incontro ai simili desideri che possono essere stati manifestati dai francesi».

Aeroplano postale tedesco
sperduto nel Mare del Nord

Bruxelles, 31 mattino.

Un aeroplano postale tedesco del servizio Croydon-Colonia-Berlino che aveva lasciato Croydon sabato alle ore 21,45, ha lanciato alle 22,40 un appello di soccorso. Dopo vane ricerche nella Manica si è appreso ad Ostenda da un battello-faro che l'aeroplano era caduto al nord-est della boa Gunfleet. Un po' più tardi il posto di pilotaggio del porto di Ostenda ha ricevuto un nuovo telegramma annunziante che gli aviatori erano stati ripescati da un battello di cui si ignora il nome. Il telegramma non dice però nulla su quello che è avvenuto dell'aeroplano.

Riunione misteriosa di comunisti sorpresa dalla polizia a Madrid

Madrid, 31 mattino.

La polizia ha sorpreso una riunione clandestina comunista ed ha proceduto all'arresto di 40 individui fra cui i noti organizzatori Andres Nin e Manuel Adame e una agitatrice russa. Alcuni giornali accennano alla possibilità che si trattasse di preparare un attentato.

Bracconiere francese assassino
ucciso a fucilate dai gendarmi

Parigi, 31 mattino.

Ulisse Hervé era un bracconiere che i gendarmi ricercavano da 10 giorni in seguito all'assassinio di un possidente da lui commesso a Neuville nella regione di Tours. Conoscendo a fondo i boschi della regione, Hervé sembrava dover sfuggire a lungo alle ricerche quando nel pomeriggio di ieri un passante l'incontrò e ne avvisò la gendarmeria.

Il capitano Michelet, gli aiutanti Martineau e Pellevoisin si posero subito alla ricerca del malfattore. Raggiunto in prossimità della dipendenza di una fattoria abbandonata, Hervé fece uso del fucile contro l'aiutante Pellevoisin che cadde mortalmente ferito. Ma i camerati di questo, per quanto colpiti da pallottole, non abbandonarono la loro preda, e posero immediatamente l'assedio al rifugio del bandito in attesa di rinforzi. Per evitare che il malfattore approfittasse delle tenebre per sfuggire, i gendarmi disposero dei proiettori tutt'intorno e, con le armi pronte, aspettarono.

Verso le 2 del mattino i gendarmi credettero scorgere un'ombra che fuggiva. Un fuoco a salve echeggiò, poi il silenzio si ristabilì. Di tanto in tanto altre fucilate echeggiavano quando si credeva di scorgere movimento l'energumeno. Alle 3.30 si decise di affumicare il locale in cui il bandito si trovava mettendo il fuoco a mucchi di paglia. In quel momento Ulisse Hervé si affacciò alla porta. Il capitano dei gendarmi ordinò il fuoco a volontà. Le palle fischiarono da ogni parte, ma Hervé non fu raggiunto poichè gettò davanti alla porta un bastone di ferro per far credere che si sbarazzava del fucile. Questa astuzia per altro non ingannò i gendarmi che spararono di nuovo. Dopo di che il tenente dei gendarmi Delpech, giunto con alcuni militi di rinforzo, avanzò sino a 20 metri dal locale intimando all'assassino di arrendersi.

— Mi farete del male? — chiese questi.

Quantunque venisse assicurato che nulla gli sarebbe stato fatto se si fosse arreso egli non si arrese. Una seconda intimazione non ebbe maggior successo. Dopo un'attesa abbastanza lunga, un altro ufficiale intimò ancora all'Hervé di arrendersi e di gettare il fucile.

— Mi ucciderete. Ho paura! Ho paura! rispose lamentevolmente l'assassino.

— Ti do tre minuti per arrenderti: replicò il comandante. I tre minuti passarono poi a due riprese si aprì l'Hervé davanti alla porta recandosi da un lato all'altro del locale armato sempre di fucile. Improvvisamente si slanciò davanti alla porta con l'evidente intenzione di tentare la fuga, ma tutti i gendarmi spararono. E l'Hervé cadde a terra fulminato.

Il mortale salto dell'aviatore
di una curiosa automobile di legno

Trento, 31 mattino.

Il diciannovenne Alfredo Nussbaumer, da Bressanone che non difettava di spirito inventivo, si era fabbricato una curiosa automobile di legno, che usava per scendere per le ripide strade di montagna, dando così modo ad un nuovo genere di sport.

Ieri sera mentre stava scendendo a notevole velocità lungo la costa del monte Piancie perdeva il comando del veicolo, il quale uscito di carreggiata, andava a sbattere contro un albero elevantesi gigantesco da un sottostante burrone. Nonostante le gravissime ferite riportate, il Nussbaumer riusciva a trascinarsi fino ad una casa vicina dove un medico, chiamato d'urgenza, gli porgeva i primi soccorsi. Ma avvenuto nell'incidente, riportate lesioni interne gravissime, il disgraziato poco dopo cessava di vivere.

Folgorato dalla corrente elettrica

Piacenza, 31 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, il bambino Eugenio Molinari, di 9 anni, dimorante in località Tobruk, presso Piacenza, con altri coetanei, per gioco, tentava di gettare un tiro di ferro sopra una conduttura elettrica ad alta tensione, che attraversa i binari ferroviari Piacenza-Alessandria. Il tiro di ferro ha attraversato la conduttura, ma quando il ragazzo ha voluto afferrare una estremità del filo stesso, è stato violentemente investito dalla corrente elettrica che l'ha incenerito.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino.

Minima notte dal 29 al 30 + 3,4
Massima del giorno 30 + 7,5
Cielo vario.

Il Decennale festeggiato all'estero

Roma, 31 mattino.

Continuano ad affluire da tutti i centri esteri ove sono aggruppamenti di italiani notizie di festeggiamenti celebrativi del Decennale. A Londra l'Ambasciatore Grandi, il console generale d'Italia e il personale dell'Ambasciata e del Consolato al completo e gran numero di rappresentanti della Colonia italiana ieri mattina hanno assistito ad una messa solenne, nella chiesa di San Pietro, in memoria dei caduti della Rivoluzione fascista. A Berlino, Dublino, Stoccolma, Oslo, Budapest, Valenza, Ginevra, Malta, New York, Buenos Aires, Tetuan, Rabat, La Havana, ecc. si sono avute per iniziativa dei Fasci locali, della Sezione della Dante e dei nostri rappresentanti diplomatici adunate vibranti di amore patriottiche e di esaltazione del Duce.

Le udienze del Capo del Governo

Forlì, 31 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto in rappresentanza di Ravenna, il podestà Cagnoni e il segretario federale Morigi, accompagnati da S. E. il prefetto Donpieri.

Il Podestà, in ricordo del congresso di archeologia cristiana tenutosi a Ravenna, ha presentato al Duce una medaglia riproducente il monogramma di Ravenna del sesto secolo e la figura del Buon Pastore, esistenti in mosaico nel mausoleo di Galla Placidia.

S. E. il Capo del Governo ha espresso il suo ringraziamento.

Pavia attende il Duce

Pavia, 31 mattino.

La città è tutta imbandierata per l'imminente arrivo del Duce. Reparti di Camicie Nere e di Giovani Fascisti c

La SARTORIA ALDINI
seriamente affermatasi per la sicura e distinta eleganza delle sue confezioni presenta per la
STAGIONE AUTUNNO - INVERNO
l'imponente assortimento di
STOFFE
delle PRIMARIE CASE
in DISEGNI ESCLUSIVI

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
ALDINI
TORINO - P. Solferino, 3 - TEL. 51.838

Il TAGLIO
è eseguito dal titolare
Confezione accurata
nei Laboratori interni
PREZZI RINNOVATI
ESPOSIZIONE PERMANENTE

Signore, assicuratevi...
il benessere e il... bellessere per tutto l'inverno!

Un paletot elegante, distinto, seducente, non assicura soltanto il tepore più gradevole alla donna più freddolosa: dà un aspetto nuovo e più attraente alla sua bellezza e alla sua linea.

Signore, sappiate che...

BERTONE - BERTONE - BERTONE - BERTONE - BERTONE
ha iniziato la messa in vendita della sua pregevole collezione di
PALETOTS INVERNALI

Nelle tinte di gran moda si trova il miglior assortimento.

FLANELLA DOUBLE
a L. 2,— il metro

SOPRABITO pura lana
L. 9,—

SOPRABITO alla novità
L. 11,95

PALETOT tipo inglese
a L. 12,— il metro

MILLE QUALITA'
di stoffa per soprabito
da L. 16,— in più

FANTASIA FELPATA
per vestaglie
a L. 3,— il metro

I prezzi sono alla portata di tutti perchè BERTONE vuol generalizzare l'eleganza e far economizzare.

ABITO
completo, confezionato da provetto sarto
a L. 99,—
» 149,—
» 179,—

SOPRABITI
uso IMPERMEABILI
e
PALETOTS
da L. 100,— in più
Il tutto di lana, su misura e con prova.

VISITATECI

NON DIMENTICATE I REGALI
sempre più preziosi e rinnovati

S. A. Succ. BERTONE
(Gestione S.A.G.E.D.) TESSUTI - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

LA PIU' EFFICACE CURA NATURALE — COMPOSTA DI SOLI SUCCHI DI PIANTE

L'UOMO per evitare gli acciacchi di una vecchiaia precoce deve favorire sempre la perfetta nutrizione dei tessuti del suo organismo. La nutrizione del corpo umano avviene per mezzo del sangue, e precisamente per il passaggio in esso dei prodotti derivati dalla combustione del cibo. L'imperfetta assimilazione dei residui di tale combustione lascia nell'intestino sostanze impure che producono fermentazioni e generano tossine.

E' contro queste sostanze velenose che ogni individuo deve combattere senza indugi, poichè solo liberandosene potrà godere di tutto il benessere che la vita gli può riserbare.

L'agitazione della vita moderna, gli eccessi della vita sedentaria favoriscono il sorgere di manifestazioni dolorose causate dal SANGUE VIZIATO, quali DIFFICILI DIGESTIONI, ORTICARIE, INTOSSICAZIONI INTESTINALI, MALATTIE DELLA PELLE ed avviano inesorabilmente verso i REUMATISMI, l'URICEMIA, la GOTTA, l'OBESITA', l'ARTERIOSCLEROSI, l'ARTRITISMO, ecc.

LA DONNA durante tutta la sua vita è tormentata da disturbi di varia natura dipendenti esclusivamente dalla circolazione del sangue. La pubertà, durante la quale la donna diventa veramente tale, e l'età critica, durante la quale cessa di esserlo, sconvolgono talvolta tutta una esistenza lasciando segni indelebili nell'organismo femminile.

I tributi mensili, la gravidanza, la maternità si presentano alla maggioranza delle donne come un temuto pericolo e tali periodi vengono attesi con giustificato timore quando non si è pensato a neutralizzarne e ad attenuarne i malefici effetti con cure adatte.

Quando il sangue ristagna, intervengono nella donna disturbi uterini di varia gravità, PERDITE, DOLORI, SENSO DI PESO, PRURITI e disturbi di carattere generale quali CALDANE, EMICRANIE, DOLORI AI RENI, PALPITAZIONI, CRAMPI, CRISI DI NERVOSISMO E DI IRRITABILITA', MALATTIE DELLA PELLE, ASMA, VARICI, TUMORI, FIBROMI, EMORROIDI, SOFFOCAZIONI, ecc.

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
E' IL PIU' EFFICACE RETTIFICATORE DEL SANGUE, SVELENATORE DELL'ORGANISMO, DISINTOSSICATORE DELL'APPARATO GASTRO-INTESTINALE, RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE.
NON CONTIENE NE' IODIO NE' IODURI,
NON COMPORTA SPECIALI REGIMI,
NESSUNA INTOLLERANZA.
IL DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE PER LA SUA COMPOSIZIONE E' ADATTO A OGNI ETA' ED IN OGNI STAGIONE.

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
CON LA SUA AZIONE RETTIFICATRICE ELIMINA DALLA CIRCOLAZIONE LE SOSTANZE GRASSE E I PRINCIPI TOSSICI CONTENUTI NEL SANGUE, RISTABILISCE L'EQUILIBRIO CIRCOLATORIO.
FLUIDIFICA IL SANGUE E RINGIOVANISCE,
PREVIENE MOLTE MALATTIE,
DA' SOLLIEVO E RISANA.
IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE DONA AL VISO UN COLORITO SANO, RENDE I MUSCOLI ELASTICI E IL CORPO PIU' LEGGERO.

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

FARMACIA SAN SIMONE — TORINO VIA GARIBALDI N. 13

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE